

RESOCONTO STENOGRAFICO

177.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		sulla missione multinazionale di pace in Albania (Discussione):	
Presidente	14728	Presidente	14646, 14654, 14696, 14697 14700, 14704, 14726, 14727
Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Modifica nella composizione)	14653	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	14682
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662 (Modifica nella composizione)	14654	Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia)	14722
		Boselli Enrico (gruppo misto-socialisti italiani)	14707
Comunicazioni del Governo e mozioni Pisanu ed altri n. 1-00135, Comino ed altri n. 1-00139 e Bertinotti ed altri n. 1-00140,		Bossi Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14674
		Buttiglione Rocco (gruppo misto-CDU) ...	14709
		Caveri Luciano (gruppo misto-Vallé d'Aoste)	14708
		Ciani Fabio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14660
		Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14715

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani)	14690	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) ..	14653, 14694
Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	14685	Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	14707
De Benetti Lino (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	14689	Pivetti Irene (gruppo misto)	14668
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14713	Pozza Tasca Elisa (gruppo misto-patto Segni)	14683
Fini Gianfranco (gruppo alleanza nazionale)	14719	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	14646, 14704
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	14658	Rivolta Dario (gruppo forza Italia)	14678
Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) .	14654	Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano)	14700
Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	14663	Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	14697
La Malfa Giorgio (gruppo rinnovamento italiano)	14696, 14701, 14727	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	14688
Leccese Vito (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .	14692	Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14668
Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia)	14703	Tremaglia Mirko (gruppo alleanza nazionale)	14684
Malavenda Mara (gruppo misto)	14707	Vito Elio (gruppo forza Italia)	14696
Manca Paolo (gruppo rinnovamento italiano)	14710	Interpellanze ed interrogazione (Svolgimento):	
Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	14703	Presidente	14627, 14646
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	14706	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	14627, 14638
Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14656	Fumagalli Sergio (gruppo misto-socialisti italiani)	14641, 14643
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .	14691	Garra Giacomo (gruppo forza Italia) ..	14644, 14645
Masi Diego (gruppo misto-patto Segni) ...	14708	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	14627, 14637, 14641, 14642, 14644
Mastella Mario Clemente (gruppo CCD) .	14711	Meloni Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14627
Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14717	Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	14628
Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14724	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	14632
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14680	Missioni	14627, 14653
Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) .	14686	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano)	14666	Presidente	14706
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	14709	Ordine del giorno della prossima seduta ..	14728

La seduta comincia alle 9.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. *(È approvato).*

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Brugger, Detomas, Giovine, Marongiu, Sales, Soriero, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazione all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo chiede di rinviare alla prossima settimana lo svolgimento dell'interpellanza Meloni n. 2-00384, volendo acquisire ulteriori elementi di conoscenza.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni?

GIOVANNI MELONI. Prendo atto della dichiarazione del sottosegretario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Cominciamo con le interpellanze Tassone n. 2-00395 e Valensise n. 2-00388 *(vedi l'allegato A)*.

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Valensise n. 2-00388 di cui è cofirmatario.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'ar-*

tigianato. Signor Presidente, nell'ambito del nuovo assetto organizzativo della divisione produzione sono state istituite 19 direzioni di produzione territoriali (10 termoelettriche, 8 idroelettriche e 1 geotermoelettrica) che sovrintendono alle attività degli impianti dislocati in definite aree geografiche.

Le centrali di produzione ubicate in Calabria risponderanno alla direzione produzione termoelettrica «sud» e alla direzione produzione idroelettrica «basso Appennino» con sede, rispettivamente, a Brindisi e a Napoli, che di fatto sostituiscono le precedenti unità di produzione e servizi che avevano sede a Napoli.

In questo nuovo quadro le risorse delle precedenti strutture territoriali, pur facendo capo alla direzione di produzione di competenza, non cambieranno la loro sede di lavoro, in quanto è espressamente prevista l'esistenza di strutture decentrate. Giova precisare che il nuovo modello organizzativo accresce il livello di autonomia e di responsabilità delle centrali e dei nuclei idroelettrici in termini sia di potere di firma sia di competenza, rafforzando notevolmente il loro ruolo tecnico e gestionale sul territorio.

Sembra evidente quindi che le preoccupazioni sul livello occupazionale, espresse nelle interpellanze in oggetto, non hanno alcun fondamento e, anzi, l'aumentata autonomia e responsabilità attribuita alle centrali e ai nuclei idroelettrici non solo permetterà di mantenere il livello attuale di occupazione, ma contribuirà anche ad una migliore organizzazione e qualità del lavoro.

In merito agli investimenti nella regione Calabria, va detto che la struttura organizzativa della divisione produzione non ha alcuna influenza sugli stessi. In particolare per la centrale a ciclo combinato del Mercure l'eventuale slittamento del programma di realizzazione è legato esclusivamente all'andamento della richiesta di energia elettrica dalla rete ENEL. Su questo problema in una recente riunione presso il ministero l'ENEL ha confermato l'investimento ed il sito.

Per quanto riguarda infine la riduzione di investimenti per la linea da 380 kilowatt, va precisato che tale linea era stata progettata in doppia terna nell'ipotesi di dover collocare la produzione della centrale di Gioia Tauro. A seguito del rinvio della realizzazione della centrale, nel 1995 è stata confermata la costruzione della linea con palificazione per doppia terna, ma è stato deciso in via provvisoria di realizzare una sola terna di conduttori.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00395.

MARIO TASSONE. Ringrazio il sottosegretario Ladu, al quale mi legano un'antica amicizia e vincoli di militanza politica nel passato. Non posso però ringraziare il suo ministero per la risposta che ha inteso dare alla mia interpellanza. Quest'ultima, infatti, evidenzia due ordini di problemi. Il primo: è con grande sofferenza e rammarico (è un sentimento sincero) che debbo evidenziare come il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato abbia di fatto perso il controllo della gestione politica dell'ENEL, la quale condiziona la politica energetica del nostro paese; e il Ministero dell'industria in queste occasioni non fa altro che ripetere e leggere le «veline» che la direzione generale o la presidenza nazionale dell'ENEL preparano al Governo.

Signor Presidente, questa è una brutta faccenda sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera perché si tratta di un modo di fare che va respinto, trattandosi di un chiaro attentato alle istituzioni ed alla dignità del Governo. Sostengo tale punto di vista perché questa mattina il sottosegretario Ladu, rispetto ad una mia interpellanza, ha fornito alla Camera dei deputati la risposta più burocratica che forse si è sentita mai in quest'aula! Sottolineo, peraltro, che tale burocrazia non appartiene neppure al ministero. Non sarebbe stata comunque giustificabile se si fosse trattata di quest'ultima, ma poteva essere comprensibile: vi è stato invece un intervento

della burocrazia dell'ENEL, che non è passato neppure al vaglio di quella del ministero. Questa è la tragedia che caratterizza la questione!

Signor sottosegretario, io potrei fermarmi qui se lei avesse l'amabilità di interrompermi per dirmi che si riserva di darmi ulteriori risposte. Poiché lei non mi interrompe, io vado avanti.

Signor sottosegretario, nella mia interpellanza avevo posto una serie di questioni relative all'ENEL, che sta portando avanti in Calabria — ho avuto modo di ripeterlo anche in altre occasioni in quest'aula — una politica di sfruttamento, di disattenzione, di utilizzazione in altre zone delle risorse che esistono in quella regione. Si tratta di un disegno che parte da lontano anche perché tutti i progetti, tutti i programmi che erano stati individuati da parte dell'ENEL non si stanno realizzando. Anche le iniziative assunte a suo tempo, concordate con il mondo sindacale, con le realtà istituzionali della regione Calabria, certamente non vengono realizzate, non vi è alcun tipo di progettualità che potrebbe dare un minimo di garanzia circa la volontà dell'ENEL di portare avanti i progetti.

Ma vi è un altro dato da sottolineare. Non è possibile che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato risponda all'interpellanza affermando che in fondo la soppressione del raggruppamento idrico di Catanzaro e di quello termico di Rossano non prova alcun tipo di alterazione dei programmi, del volume degli investimenti e che i ruoli rimangono intatti perché si tratta di una riorganizzazione strutturale dell'ENEL. Questo è veramente un dato allarmante, sconvolgente e mi spiace dover usare proprio con l'onorevole Ladu questi termini. Non c'è dubbio, infatti, che la soppressione del raggruppamento idrico di Catanzaro e di quello termico di Rossano, a fronte della quantità di energie prodotte nella regione (energie idroelettriche ed anche termoelettriche con le centrali di Rossano e del Mercure) rappresenti un dato sconvolgente. Vi è la volontà di una non piena utilizzazione e sfruttamento *in loco* delle

risorse esistenti e vi è il tentativo, come è sempre stato per la regione Calabria, di traghettare altrove le risorse esistenti all'interno della medesima regione.

Ritengo inoltre che non vi sia alcuna invenzione per quanto riguarda la minaccia o l'annullamento del piano di investimenti di 43 miliardi di lire, stanziati nel 1995, con gravi danni occupazionali. Questo Governo si era distinto nelle dichiarazioni formali, rituali, retoriche, *ad pompam*, affermando di voler fare una politica per l'occupazione. Ma in una regione come quella calabrese, che presenta una drammatica situazione occupazionale, la risposta del Governo è l'annullamento di fatto del piano di investimenti per 43 miliardi. E lei mi dice, o le fanno dire, signor sottosegretario, che il piano dell'ENEL è stato riconfermato. Quando, dove e come? Con i soliti protocolli dell'ENEL in Calabria? Con il gruppo di personaggi che si aggirano e che non hanno certamente una visione illuminata e nemmeno imprenditoriale? Non vogliamo l'assistenza dall'ENEL, non vogliamo l'assistenza dallo Stato: vogliamo che le risorse siano pienamente utilizzate e non vi sia lo sfruttamento continuo, come avviene per il metano. L'ENEL, poi, sigla accordi altrove, in altri paesi europei ed extraeuropei. Ritengo allora che si dovrebbe porre un'attenzione diversa ai problemi occupazionali della regione Calabria, tenendo soprattutto presenti le condizioni e le energie che esistono all'interno della medesima.

Voglio soffermarmi su un altro aspetto. Signor sottosegretario, quando è stato nominato presidente dell'ENEL l'onorevole Testa, su segnalazione del partito democratico della sinistra, mi sono rallegrato perché finalmente cadeva l'ostracismo nei confronti degli ex parlamentari. Ciò grazie ad una scelta del partito democratico della sinistra, che in precedenza aveva coltivato tale ostracismo e lo aveva violentemente sostenuto e fatto valere nei confronti degli ex parlamentari, ovviamente degli altri partiti. Poi invece è stato il primo a superarlo. D'altra parte,

non credo che il partito democratico della sinistra si stia contraddistinguendo per le sue innovazioni.

I dirigenti locali e nazionali dell'ENEL, ma anche il suo presidente, le hanno mai detto che, per quanto riguarda l'uso irriguo delle acque invasate nei laghi calabresi, l'ENEL fa il bello ed il cattivo tempo? Lei saprà che si possono distribuire, in periodi particolari, le acque invasate per le coltivazioni, dunque per esigenze agricole della regione. In proposito esiste anche un accordo con l'ENEL in base al quale da maggio a settembre tali acque — che non sono dell'ENEL, sono in concessione — debbono essere distribuite quando l'ente lo ritenga opportuno, detto ovviamente tra virgolette. Ciò provoca non poco nocumento nei confronti dell'agricoltura e dei problemi occupazionali in questo settore. Mi riferisco ai laghi Passante, Allia, Tacina, Soleo, Meto; sono laghi che vengono utilizzati a piacimento dell'ENEL, senza tenere in alcuna considerazione le esigenze agricole. Questa è una mentalità neocolonialista.

Signor sottosegretario, dell'ENEL lei ne saprà forse molto più di me, anche perché io non ne so nulla, almeno rispetto alle ultime vicende. Si era parlato di privatizzazione: ma dov'è andata a finire? Dov'è finito il dibattito sulla privatizzazione dell'ENEL? È stato sufficiente cambiare la presidenza e la gestione dell'ente per dimenticarsi i problemi relativi alla produzione ed alla distribuzione. Ora non si parla più di privatizzazione; eppure l'ENEL avrebbe dovuto essere il primo ente da privatizzare. Oggi invece si parla molto della STET e non si affronta per nulla la questione dell'ENEL.

Vi è poi un altro dato che lei forse ha ritenuto di non esporre con enfasi, signor sottosegretario; probabilmente gli stessi dirigenti dell'ENEL si sono vergognati di sottolineare questo aspetto. Mi riferisco alla direzione della distribuzione. Si parla continuamente del dipartimento della divisione distribuzione in Calabria. Ebbene, questa è una truffa. Infatti, signor Presidente, non vi è stata una unificazione della distribuzione con la Basilicata, ma di

quelle della Basilicata e della Puglia e non della Basilicata e della Calabria. Pertanto, anche il dipartimento distribuzione della Calabria è un fatto temporaneo e transeunte, che non ha una sua continuità perché non entra nella strategia e nella politica delle consorterie, occulte o espresse, dell'ENEL l'impiego di risorse in Calabria. Si può dire quel che si vuole, ma certamente per quanto riguarda la centrale termica del Mercure vi è la volontà di farla morire. Vi sono state, infatti, una serie di dichiarazioni da parte di autorevoli esponenti dell'ENEL, i quali hanno affermato che questo è un dato ormai superato. Analogamente si è detto, signor Presidente, signor sottosegretario, che è un dato superato il problema di Gioia Tauro, di cui non si parla più. In precedenza vi era l'alibi delle denunce che vi sono state, poi si sono svolti i processi, ma adesso questo impedimento non sussiste più e ultimamente sono intervenute delle assoluzioni.

Lei, signor sottosegretario ricorderà quando si era avviato il discorso della centrale a carbone di Gioia Tauro; in seguito si era parlato di una centrale ad olio combustibile che ritengo potesse essere realizzata. Oggi, come dicevo, non sussistono più certi impedimenti e vi sono 500 lavoratori dei cantieri della centrale abbandonati a se stessi, in parcheggio, i quali non sanno se dovranno lavorare per la costruzione della centrale, perché non si parla più di nulla. L'ENEL sta abbandonando anche quel progetto, se è vero come è vero quel che accennavo poc'anzi, ossia che l'ente guarda altrove per quanto riguarda anche questi aspetti e queste produzioni.

Voglio allora sollecitare all'ENEL una risposta che dia una parola definitiva per quanto riguarda Gioia Tauro, dove abbiamo un porto che era nato per il quinto centro siderurgico. Successivamente si è parlato di centrale dell'ENEL e, quindi, sono intervenute le note vicende ambientali, perché l'ENEL voleva alimentare la centrale in questione a carbone e di

conseguenza vi è stata una giusta valutazione preoccupata da parte delle popolazioni interessate.

Adesso vi è questo nuovo progetto ed inoltre il tribunale di Palmi, come ricordavo prima, ha assolto tutti gli imputati della maxi-inchiesta perché il fatto non sussiste; l'ENEL, quindi, non ha più alibi e deve esprimersi sul piano politico. Vi sono, però, le risorse, le energie, i finanziamenti per Gioia Tauro? Dobbiamo capirlo, così come dobbiamo capire se i finanziamenti sono come quelli individuati dall'ENEL per la centrale del Mercure o per altri progetti.

Si dice che i programmi continuano: ciò mi ricorda quando qualcuno affermava « la guerra continua » e poi, quando invece la guerra non proseguiva, che si lavorava per l'armistizio.

I programmi continuano, ma l'ENEL ha già smesso di preoccuparsi di quelli della Calabria. Guardiamo oltre Gioia Tauro (che, peraltro, è una questione nodale perché quella città ha un grande porto, che funzione per il carico e lo scarico di merci, destinazione che però non era quella attraverso la quale far entrare quel porto a pieno regime ed utilizzarne le potenzialità) e parliamo del Soleo. Signor sottosegretario, si faccia dire dall'ENEL come sta gestendo la questione del Soleo, in termini ricattatori nei confronti delle popolazioni e senza tentare nemmeno di confrontarsi con le esigenze ambientali e la piena utilizzazione delle risorse *in loco*.

Vi sono allora una serie di problemi, signor sottosegretario; e lei è venuto in Calabria, ha ascoltato un po' ed ha verificato l'esistenza dei problemi occupazionali calabresi, le assenze di sviluppo. È una regione che non pietisce nulla; produce energie e metano. Sto dicendo che non siamo a pietire; noi sosteniamo che queste strutture, questi enti, hanno sfruttato la regione calabrese, l'hanno rapinata con una mentalità neocolonialistica. Altro che la battaglia dei padani per la separazione e per la secessione! Se dovesse esserci una popolazione a fare la battaglia per la secessione, questa dovrebbe essere

la popolazione calabrese e del Mezzogiorno nei confronti del resto del paese, per la miopia che ha dimostrato; e la sua risposta questa mattina mi allarma ulteriormente: siamo tre deputati, non siamo di più.

Forse queste nostre dichiarazioni e valutazioni rimarranno così; l'interpellanza, l'interrogazione sono fatti rituali, fatti burocratici; uno incassa tutto e il contrario di tutto, tanto poi non deve sottoporsi ad alcun giudizio. Ma esiste un giudizio molto più forte rispetto ad una mia dichiarazione di soddisfazione o insoddisfazione, un giudizio umano e morale che, certo, si costruisce giorno per giorno, ma che riguarda le popolazioni interessate, perché, come sostiene l'onorevole Valensise nella sua interpellanza, nel Mezzogiorno è previsto un taglio degli investimenti per 28 mila miliardi.

Ritengo che tutte queste cose dobbiamo valutarle attentamente, signor sottosegretario, anche per raccordarsi con il mondo sindacale. La FLAEL-CISL, un'organizzazione sindacale certamente responsabile, ha sollevato da tempo questi problemi attraverso lettere al Presidente del Consiglio dei ministri, sollecitazioni ai parlamentari, ai dirigenti dell'ENEL. E dov'è questo dato di attenzione, di sensibilità? L'ingegner Potestio, che è il capo divisione della produzione, ha detto che la Calabria negli anni passati non ha voluto gli investimenti che l'ENEL proponeva. Signor sottosegretario, le sto riportando una dichiarazione resa da un dirigente dell'ENEL della Calabria che, intervistato da una televisione locale, *Telespazio* di Catanzaro, si permette di fare queste osservazioni. E l'ingegner Potestio chi è? Perché non ce lo viene a dire il Governo che la Calabria in passato non ha voluto gli investimenti? Questo significa però che esiste il taglio. Se l'ingegner Potestio ha affermato che la Calabria non ha voluto gli investimenti previsti in quella regione, ciò significa che l'ENEL ormai non prevede più il mantenimento di quegli investimenti, signor sottosegretario, e quello che le hanno fatto dire questa mattina è falso!

Mi avvio subito alla conclusione, signor Presidente, raccomandando al Governo di porre attenzione al problema. Signor sottosegretario, conosco la sua sensibilità e non lo dico in termini formali o rituali. Lei è un uomo del Mezzogiorno come me, che è sempre stato indipendente e autonomo rispetto a questi organismi, che sono lo Stato nello Stato, gruppi di pressione che mantengono il vero potere ed indirizzano le scelte di Governo.

Ho richiamato gravi problemi, quello dei gruppi che si sopprimono, come i raggruppamenti idrico e termico di Catanzaro, nonché quello della costruzione a Gioia Tauro di un impianto di rigassificazione della centrale da alimentare a metano, per evitare che si possa andare altrove. Vi è poi il problema di una riconferma degli impegni per gli investimenti necessari a riqualificare l'impianto termico del Mercure, secondo quanto dispone una delibera del CIPE.

Mi auguro che il Governo ritorni in quest'aula per parlare seriamente del Mezzogiorno e della politica dell'ENEL, che non ci porta in Europa. La grande lobby dell'ENEL ha la copertura di questo Governo, che però non è omogeneo; di esso fa parte anche il sottosegretario qui presente, che ha una sua sensibilità. Ritengo che un atto di ribellione rispetto alla soppressione prevista sarebbe una scelta di civiltà e di progresso.

Quindi, signor Presidente, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta fornita dal Governo alla mia interpellanza per i motivi sopra menzionati ed anche per quelli istituzionali, che non sono di secondaria importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00388.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, la risposta del Governo, che ovviamente non possiamo imputare al sottosegretario Ladu, conferma la nostra delusione per le scelte o le non scelte e per il « volare basso » che ha distinto e distingue l'attuale Governo dal momento della sua

formazione fino a questi giorni e a queste ore. Uso l'espressione « volare basso » perché al momento del dibattito sulla fiducia noi abbiamo non sfidato, ma chiesto con chiarezza al Presidente del Consiglio un'attenzione particolare, dovuta, nei confronti della Calabria e delle potenzialità che essa ha in sé e che dovevano essere utilizzate a favore dell'intera nazione italiana e della sua funzione mediterranea, in considerazione della collocazione geografica della Calabria e delle potenzialità che tale regione esprime in conseguenza della sua collocazione geografica.

Chi parla ebbe a dire al Presidente del Consiglio, in occasione del dibattito sulla fiducia, che aspettavamo il Governo al varco di questa grandissima occasione, che sarebbe stata la cartina di tornasole, l'elemento di valutazione possibile circa l'attitudine, le capacità, gli orientamenti del Governo a rappresentare qualcosa di nuovo e di diverso. Dobbiamo purtroppo registrare, anche attraverso la risposta fornita dal Governo in questa occasione (che, ripeto, non addebito assolutamente al cortese onorevole sottosegretario Ladu), che le nostre aspettative e la nostra azione nei confronti del Governo, di cui parlavo un momento fa, iniziata in occasione del dibattito sulla fiducia, sono andate completamente deluse, confermando il pessimismo con cui avevamo accolto questo Governo, nella sua visione o capacità di visione unitaria ed efficiente della problematica nazionale.

E l'elettricità, onorevole rappresentante del Governo, è il banco di prova principale perché sappiamo, come tutti i lettori, anche distratti, di documenti o studi economici, che l'energia rappresenta la base di qualsiasi sviluppo e crescita del territorio. Sappiamo che l'elettricità deve essere potenziata, assistita e stimolata soprattutto in quelle zone del territorio che hanno raggiunto un livello di produttività senza precedenti. Le cifre che ho riportato nella mia interpellanza sono note e non rappresentano scoperte attuali; sono cifre che appartengono ad un'antica tradizione nella produzione di energia che

ha portato la Calabria, anche prima del ventennio tra le due guerre, ma soprattutto durante di esso, a detenere un primato confortato dai dati che ho citato. Mi riferisco all'energia idroelettrica, alla valorizzazione dei bacini idroelettrici ed alla creazione di quei bacini che nel periodo tra le due guerre, tra il 1925 ed il 1945 sono stati valorizzati ed hanno consentito una produzione di energia elettrica a bassissimo costo in quantità tale da favorire l'avvio di una crescita industriale rimasto senza precedenti in Calabria.

Quanto è seguito non ha tenuto conto del basso costo dell'energia elettrica e la cosiddetta nazionalizzazione dell'energia degli anni cinquanta e sessanta ha rappresentato una forma di statalizzazione che ha fatto segnare il passo alla capacità autopropulsiva di quei territori che, per le loro felici condizioni idrogeografiche, sono capaci di produrre energia elettrica a bassissimo costo ed ha dato luogo ad una situazione di incertezza, di vassallaggio e di dipendenza, anche finanziaria, dai paesi della Comunità europea. Ma i paesi della Comunità europea non fanno beneficenza e vendono energia elettrica ai prezzi che sono noti ai rappresentanti del Governo. Noi importiamo energia elettrica di origine nucleare e trascuriamo quel settore idroelettrico che è stato antesignano dello sviluppo delle zone del Mezzogiorno. È infatti noto a tutti che la natura montagnosa di una regione ha tanti risvolti negativi per la costruzione e lo sviluppo del territorio, ma presenta anche un aspetto positivo, quello di favorire, attraverso la precipitazione a valle delle acque, opportunamente regimate, la produzione di energia elettrica a bassissimo costo. In Calabria le famose centraline hanno prodotto negli anni dieci e venti energia elettrica a bassissimo costo contribuendo così a quello sviluppo che ha rappresentato una realtà negli anni tra le due guerre e che si è purtroppo drammaticamente bloccato oltre il 1945.

Queste sono le realtà che gli uffici studi dell'ENEL nazionalizzato non hanno mai considerato. Oggi ci troviamo addi-

rittura di fronte alla mortificazione del concentramento delle direzioni, delle « teste » strategico-organizzative di questo sistema; alla mortificazione della dislocazione, del trasferimento di queste « teste » a Brindisi e Napoli. Con tutto il rispetto per queste città, Brindisi è sede di una contestatissima centrale a carbone e Napoli di tante altre situazioni. Rispettiamo tutto, ma bisogna tenere conto della necessità di comandi strategici che si trovino a ridosso dei luoghi di produzione e di possibile utilizzazione.

Quindi, noi siamo sorpresi, non voglio dire insoddisfatti, della risposta di tipo burocratico-organizzativo che il Governo è costretto a dare sulla base degli orientamenti che gli sono pervenuti dai sonnolenti uffici dell'ENEL. Pur essendo una struttura statuale, gli uffici dell'ENEL hanno assunto della statualità le cose peggiori, cioè la sonnolenza, la gestione sonnacchiosa del quotidiano. Mentre il Governo in questa risposta non ha messo una parola di suo — mi consenta onorevole rappresentante del Governo — che riguardi una progettualità, un'apertura, che riguardi la realtà attuale della regione Calabria, una realtà che è in condizioni di profonda trasformazione rispetto a quel che sta succedendo nel mondo e nell'area mediterranea e rispetto a quel che deve succedere — e che anche il Governo, secondo le vostre dichiarazioni ufficiali, auspica — cioè la costruzione dell'Europa. Questa costruzione deve avere come conseguenza, se non addirittura come corollario, la proiettabilità nel bacino del Mediterraneo delle possibilità produttive a basso costo, in termini concorrenziali, che sono caratterizzanti le regioni italiane che si affacciano nel Mediterraneo.

Ma come è possibile, alla vigilia della costruzione dell'Europa, che voi a parole dite di voler perseguire prevalentemente se non forse addirittura esclusivamente sulla base di accordi e di vincoli monetari, non valorizzare in maniera esasperata quelle potenzialità che sono nei fatti, nella dislocazione dei territori e che si chiamano porto di Gioia Tauro? Quando questo porto fu avviato, ciò avvenne in

maniera sbagliata, in funzione - errata ed antistorica, dal punto di vista della storia dell'economia - dello sviluppo del quinto centro siderurgico. Allora, il quarto centro siderurgico di Taranto funzionava al 50 per cento della sua capacità produttiva. Le abbiamo vissute tutti quanti queste cantonate madornali, questi marchiani errori strategici che hanno caratterizzato l'azione dei Governi che si sono succeduti! Noi insorgemmo, dicendo che il quinto centro siderurgico non era possibile e ci fu in quel tempo, all'interno della macchina governativa, all'interno degli enti di Stato, una relazione di cui raccomando la lettura agli uomini di Governo di adesso.

Venticinque anni or sono, negli anni 1972, 1973 e 1974, l'IRI - che era il *patron*, l'ente di Stato che avrebbe dovuto promuovere la costruzione del quinto centro siderurgico - diede luogo ad un'indagine conoscitiva accuratissima, che fu svolta dal suo comitato tecnico-scientifico, presieduto da un nostro attuale collega, il professor Armani, al quale rendo omaggio per la lungimiranza e la libertà con cui gestì l'indagine conoscitiva di quel comitato tecnico. Essa rivelò che la strada della creazione di un quinto centro siderurgico non si confaceva alle condizioni generali dei mercati, perché la produzione dell'acciaio era in declino, in quanto era in declino la domanda generale di acciaio. Infatti, come tutti sapevano, anche i lettori della stampa economica non specializzata, le materie plastiche facevano il loro ingresso clamorosamente sostitutivo degli impieghi dell'acciaio.

In quella occasione, il porto di Gioia Tauro sembrava destinato a non avere avvenire. Viceversa, l'evoluzione dei traffici e la necessità assoluta, preponderante, rigorosa di un abbattimento dei costi nei trasporti transoceanici e l'invenzione o la diffusione delle grandi navi porta-container per il *transshipment* fece scoprire quello che noi meridionali sapevamo per averlo visto sulle cartine geografiche alle scuole elementari, cioè che Gioia Tauro era per caso equidistante da Suez e da Gibilterra, cioè era il posto obbligato per i traffici dei grandi porta-container tran-

soceanici con stazze oltre le 100-150 mila tonnellate. Allora, finalmente, il resto del mondo e Malta scoprirono il *transshipment* e che Gioia Tauro aveva una funzione. Solo l'ENEL - me lo lasci dire - non si è resa conto di quello che stava succedendo. Solo l'ENEL da quando è nata non si è resa conto del carattere primario della fonte idroelettrica che aveva caratterizzato lo sviluppo della Calabria negli anni venti, solo l'ENEL non si è resa conto che la centrale a carbone impiantata a Gioia Tauro era una centrale devastante non soltanto dal punto di vista ambientale (aspetto importante e rispettabile) ma anche e soprattutto dal punto di vista economico.

Ma come, voi avete l'acqua gratis dalla pendici dell'Aspromonte e della Sila, avete la possibilità di valorizzare i bacini idroelettrici esistenti, le grandi dighe capaci di produrre energia per migliaia e migliaia di chilowattora, e progettate o impiantate - voi ENEL - una centrale a carbone, chiusi e ciechi di fronte alla realtà del territorio? Questo è un ente di Stato? Questo cioè dovrebbe essere l'ente che costituisce il braccio specializzato (non armato, per amor di Dio!), il periscopio del Governo in materia di energia? Noi siamo « costretti » ad una certa bolletta energetica nei confronti di una Francia che produce energia nucleare - alla faccia nostra - e che ce la rivende! Al riguardo ricordo che l'energia nucleare prodotta in Francia e consumata in Italia non devasta l'ambiente e che gli impianti nucleari vicino a Roma sono stati contrastati dalle organizzazioni dei verdi, dagli abitanti di quelle zone.

Si vieta l'energia idroelettrica perché non c'è possibilità di intrallazzi! L'acqua è lì e avrebbe bisogno soltanto di essere individuata, incanalata, forzata magari nelle condotte al fine di produrre energia elettrica a bassissimi costi.

Qual è la politica dell'ENEL? La politica attuale dell'ENEL certamente non qualifica il Governo che ne ha la responsabilità, un Governo che si assume la responsabilità con queste risposte di tipo burocratico-organizzativo, lo dico con

tutto il rispetto per la burocrazia; quest'ultima ha altri compiti. Gli indirizzi strategici sono propri del Governo.

Nel denunciare la soppressione di una direzione della produzione idroelettrica attualmente ubicata a Catanzaro, nonostante il fatto che in Calabria la produzione di energia idroelettrica ammonti a 1788 Gwh contro i 646 della Campania ed i 262 della Sicilia, nel denunciare questo non cale del Governo, attraverso l'ENEL, di fronte alle realtà e alle potenzialità produttive della nazione non possiamo non sottolineare anche una incapacità strategica di condurre una linea produttiva da parte dell'ENEL.

La Calabria ha delle condizioni geopolitiche e geoeconomiche che dovrebbero indurre il Governo a riflettere, parlo di un Governo che abbia rispetto di sé stesso, delle sue impostazioni, un Governo che voglia rinnovare e abbattere i costi energetici per esaltare la produzione, un Governo sedicente di sinistra che dovrebbe mirare ad esaltare tutto ciò che è potenzialità e concorrenzialità, tutto ciò che è nell'attesa delle popolazioni rivierasche del Mediterraneo. Dov'è che si produce, che si produrrà la bomba demografica più importante d'Europa? Non è certo nel nord, non è certo nell'Europa continentale ma è nei paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Ci troviamo dinanzi ad uno sviluppo demografico *in fieri* valutabile, secondo le proiezioni statistiche, intorno ai 400-500 milioni di esseri umani che hanno il diritto di essere sfamati, di lavorare, di accedere ai beni di consumo a basso costo. Chi può fornire questa possibilità di lavoro? Chi può fornire questa possibilità di avere i prodotti alimentari e gli altri prodotti di più largo e diffuso consumo se non le regioni meridionali d'Italia che sono le più vicine? Dal punto di vista concorrenziale è molto più conveniente mandare delle arance prodotte e lavorate in Calabria, che non prendere quelle prodotte in altre zone del Mediterraneo, per esempio in Spagna che è lontana alcune migliaia di chilometri.

Quando si ragiona in termini di costi per la competitività sui mercati, queste

sono le cose che contano. Eppure voi, nonostante la potenzialità calabrese, spostate le direzioni a Napoli e a Brindisi. Ma in nome di che cosa? Non si capisce quali siano le ragioni di questi accentramenti: non credo siano ragioni economiche, perché il personale è lo stesso; non credo siano ragioni localistiche e non mi sembra neppure che esse siano tali da non incidere sulla produzione, che è regolata localmente, come il Governo cerca di dirci.

Si tratta, comunque, di un orientamento generale che noi non possiamo accettare e che rivela come il Governo vada nell'assunzione delle proprie decisioni un po' a rimorchio di suggestioni di tipo non strategico, ma tattico infrazionale. Un ente di Stato, l'ENEL, giustifica la propria presenza e la propria ragion d'essere. Ai suoi tempi io personalmente e la parte politica alla quale mi onoro e mi onoravo di appartenere siamo stati contrarissimi alla nazionalizzazione, perché avevamo assistito a questo sviluppo spontaneo della produzione di energia elettrica. Ebbene, vi siete burocratizzati, avete consentito la formazione di una burocrazia elefantica, forse eccessiva, ed ora ne dovete pagare i costi. Non si tratta, tuttavia, di un problema di disattenzione localistica, quanto piuttosto di disattenzione strategica: il Governo conferma di non avere una vocazione a guardare i problemi con l'occhio con il quale li si deve valutare.

Siamo affascinati dalle vicende per l'euro e contro l'euro, ma siamo ciechi di fronte a quelle che rappresentano la premessa per contare nella trattativa per l'euro. Quando si va avanti da una manovrina all'altra per cercare di contenere il deficit e per uniformarci ai parametri, non si pensa che tali manovrine possono diventare grandi manovre nel momento in cui vi è l'ampliamento di una base produttiva, la quale comporta non soltanto la produzione di beni di immediato consumo, ma anche la facilitazione delle grandi infrastrutture produttive che abbattano i costi ed inducono, a loro volta, un aumento della base produttiva stessa.

Così dovrebbe essere un Governo che abbia rispetto per se stesso, prima che per i cittadini. Ci troviamo, viceversa, di fronte un Governo distratto, che fornisce risposte di natura burocratica. Sappiamo benissimo che le direzioni non influiscono sulla produttività, ma quello che ci preoccupa è l'attenzione. Mettiamoci nei panni del personale diplomatico degli Stati rivieraschi del Mediterraneo, degli ambasciatori di quei paesi ai quali dovremmo, se ne fossimo capaci, manifestare un'attenzione speciale del Governo nei confronti dei problemi e delle potenzialità di sviluppo di Gioia Tauro, della Calabria intera, di quest'ultima appendice peninsulare. Invece dobbiamo dir loro che voi accentrate le direzioni: avranno certamente modo di riferire ai rispettivi governi che vi è una disattenzione mediterranea (così io la definisco) dell'esecutivo attuale, come del precedente. Questa è la madre di tutte le sconfitte che il Mezzogiorno ha subito, a cominciare dalla Sardegna fino alla Calabria.

Disattenzione mediterranea: noi volgiamo le spalle al mare! Purtroppo questo Governo conferma un'antica tradizione che ci portiamo dietro in maniera ancestrale dai tempi dei pirati. Ma i pirati sono scomparsi, signor Presidente, da tanti e tanti anni e non è possibile conformarsi alla mentalità dei pirati nell'epoca in cui i problemi di cui parlano i giornali sono quelli della navigazione aerea.

Allora, signor Presidente, la nostra insoddisfazione è profonda. Noi non abbiamo preoccupazioni localistiche, ma siamo profondamente insoddisfatti perché ci vengono fornite certe risposte. Mi riferisco, per esempio, a quella relativa alla linea da 380 kilowatt Rizziconi-Laino, laddove ci si dice che « tale linea era stata progettata in doppia terna nell'ipotesi di dover collocare la produzione della centrale di Gioia Tauro ». Viceversa, « A seguito del rinvio della realizzazione della centrale, nel 1995 è stata confermata la costruzione della linea con palificazione per doppia terna, ma è stato deciso in via

provvisoria di realizzare una sola terna di conduttori ». Penalizzate per quanto attiene all'energia elettrica ...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, ma io non ho illustrato la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Sì, ma sono trascorsi venticinque minuti.

RAFFAELE VALENSISE. La mia è un'interpellanza, Presidente. Chiedo scusa per il ricordo, ma la mia è un'interpellanza.

PRESIDENTE. Per la quale sono previsti venticinque minuti: quindici minuti per lo svolgimento e dieci per la replica.

RAFFAELE VALENSISE. Venticinque minuti, perfetto.

PRESIDENTE. Sì, ma i venticinque minuti sono trascorsi.

RAFFAELE VALENSISE. Allora mi avvio alla conclusione.

Voi penalizzate la zona di Gioia Tauro nel momento in cui stanno per esplodere le potenzialità del porto di Gioia Tauro, che è stato realizzato per errore in funzione del centro siderurgico, ma è realtà vivente in funzione del *transshipment* e delle potenzialità connesse allo stesso. In una situazione del genere vi accontentate di una linea elettrica in meno? Ci sono migliaia di ettari di terreno che attendono da un momento all'altro di « esplodere » dal punto di vista produttivo attraverso le operazioni economiche di sbarco e di trasformazione. C'è una zona franca che è nei voti di tutti ed anche nelle assicurazioni vaghe e timide del Governo. Sono cose che dobbiamo registrare.

In maniera contraddittoria l'ENEL, che è un ente di Stato, ma che va per conto suo perché sono i burocrati a dare suggerimenti al Governo e ad imporre questo

tipo di risposte che sono inammissibili per il Parlamento, riduce di un terzo la capacità produttiva di energia elettrica a regime. Come faremo a sopperire alla domanda di energia elettrica che da qui a qualche mese, da qui a qualche anno, se Dio vuole, esploderà nella zona di Gioia Tauro? Come farete a sopperire alla domanda di energia elettrica che esploderà in tutta la zona e che è connessa ai traffici transoceanici, di *transshipment* che caratterizzano il porto di Gioia Tauro? Non lo so.

Onorevole rappresentante del Governo, la sua risposta dimostra che il Governo risponde senza strategie. Come parlamentare elevo, onorevole Presidente ...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la prego proprio ...

RAFFAELE VALENSISE. Concludo segnalando alla Presidenza della Camera la maniera burocratica, cortese ma burocratica, con cui il Governo risponde alle interrogazioni e soprattutto alle interpellanze, che sono atti di sindacato ispettivo diretti a conoscere ed a stimolare l'attività del Governo e le scelte politiche dello stesso. La nostra non era un'interrogazione, anche se le interrogazioni vanno rispettate nel loro significato ...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, è una persona così cortese e corretta lei! Perché si fa richiamare sei volte?

RAFFAELE VALENSISE. Noi non possiamo accettare che il Governo risponda in queste guise alle interpellanze che non solo sono atti di sindacato ispettivo, ma anche atti attraverso i quali riteniamo di poter esplorare la volontà politica del Governo e le sue linee direttrici. Dalla risposta data si evince che la volontà politica del Governo è deludente e le direttrici sono inesistenti perché sono « al guinzaglio » — diciamo così —, guidate solo dalla burocrazia senza alcuna visione politica di carattere generale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Benedetti Valentini n. 2-00366 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, la cornice di riferimento per l'ENEL al momento è rappresentata dalla legge n. 481 del 1995, concernente norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità, l'istituzione delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, e dalla convenzione di concessione, le quali fissano i riferimenti normativi per la separazione contabile ed amministrativa delle varie attività di fornitura del servizio, senza riferimenti ai modelli organizzativi e funzionali la cui definizione resta autonoma prerogativa del vertice aziendale.

L'aggiornamento del modello organizzativo nella distribuzione prevede una razionalizzazione di alcune funzioni di coordinamento con l'obiettivo di favorire una maggiore efficienza operativa in sede territoriale.

Il nuovo assetto territoriale vede confermata la centralità delle attuali strutture operative, rappresentate dalle zone e dalle agenzie, le quali continueranno a svolgere le attività di esercizio e manutenzione della rete elettrica, nonché le attività di servizio alla clientela con maggiore responsabilità ed efficacia in conseguenza del decentramento decisionale e dell'aumento di autonomia operativa.

Nell'attuazione del nuovo assetto organizzativo l'azienda non ha trascurato di garantire i livelli occupazionali nella regione e ha cercato di evitare spostamenti di personale che non siano preventivamente concertati con i lavoratori interessati.

Comunque l'ENEL è sempre disponibile ad intrattenere i rapporti con le amministrazioni di tutte le regioni, fornendo informazioni e delucidazioni in merito ai propri piani di sviluppo sul territorio. A tal fine nelle regioni sono state create delegazioni con la funzione di assicurare continuità di rapporti con gli organi istituzionali sul territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00366.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, i colleghi che mi hanno preceduto si sono lamentati del carattere burocratico della risposta; io, che non « sparo » interpellanze a raffica, non alimento questo strumento non sempre commendevole dell'attività parlamentare perché mi limito a cercare di sottolineare, avvalendomi di atti di interpello, situazioni di rilevanza nazionale e talvolta anche locale, ma comunque di importanza politica saliente, devo fare qualcosa di più che lamentarmi e dire che lei, a nome del Governo, non ha fornito la benché minima risposta. Se non le mancassi di rispetto, dovrei addirittura chiederle se la mia interpellanza sia stata letta dagli uffici del suo ministero.

Io ho posto un problema di grande valenza politica che prende le mosse dal caso territoriale che mi interessa, quello dell'Umbria (regione nella quale sono stato democraticamente eletto e i cui interessi generali sono chiamato a rappresentare), ma che tocca un problema più generale di Governo, se la parola « governo » ha ancora un significato. In particolare chiedevo al Governo, sia pure attraverso i sottosegretari, di discutere insieme di tale questione in questa sede. Volevo capire se l'ENEL, per un verso, o la Telecom ex SIP, per altro verso (potrei continuare ad elencare tutte le aziende chiamate ad amministrare e ad erogare i servizi fondamentali), possano in definitiva svuotare il Governo della sua capacità di governare il territorio stabilendo, in

base ad opinabili criteri organizzativi e di ristrutturazione, il modello di crescita o di sopravvivenza dell'insediamento antropico, della comunità civile sul nostro, invero non vasto, relativamente esiguo territorio nazionale, sostituendosi così in maniera surrettizia al modo in cui un Governo della nazione deve affrontare i complessi ed interdisciplinari problemi della crescita dei servizi e del modello di insediamento al quale mi riferivo.

In altre parole, non sono un grande sostenitore dell'attuale assetto regionale; tutto io faccio, meno che difendere l'attuale assetto obsoleto e retrodatato delle nostre regioni. Non sto facendo questo, neppure nel momento attuale. In un momento nel quale si registra un' « orgia » di federalismo più o meno labiale e verbale, nel quale si insiste sul dato regionale in maniera addirittura eccessiva e in cui nel grande dibattito sui riassetti istituzionali vi è persino chi pensa alla istituzione di una Camera parlamentare riservata alle istanze ed alla rappresentanza delle aree regionali, ci troviamo in presenza di un'area del paese che, a causa della propria ristrettezza amministrativa come nel caso dell'Umbria (pur essendo di piccola entità territoriale, si tratta peraltro di una regione strategica dal punto di vista della collocazione: in ogni caso, parliamo di un territorio con poco più di 800 mila abitanti), viene penalizzata e condannata ad essere la « periferia » di tutte le ristrutturazioni e le riorganizzazioni che vertono su interessi fondamentali e su articolazioni nevralgiche dei poli direzionali di tutti gli aspetti più delicati del vivere associato.

Questo è il problema politico che io pongo e lei, onorevole sottosegretario, mi risponde semplicemente facendo il buon lettore di una nota predisposta dagli uffici dell'ENEL ed affermando che si sta facendo il possibile nell'ambito delle ristrutturazioni e che dobbiamo stare tranquilli perché il personale non verrà trasferito con atti di autorità o con violenze sulla sua condizione personale. A parte il fatto che queste tranquillizzazioni hanno un valore estremamente relativo, devo dire

che mi giungono precisi segnali che dimostrano che si stanno facendo cose che, in maniera surrettizia, mettono il lavoratore, il dipendente ed il tecnico nella condizione di chiedere di essere trasferito e assegnato altrove, perché pudicamente – lo ripeto – si fa con atti formali ciò che di fatto si realizza mettendo, appunto, il personale nella condizione di chiedere il proprio trasferimento. Signor sottosegretario potrei risponderle – come del resto ho fatto in un passaggio della premessa della mia interpellanza – che sotto questo profilo il territorio dell'Umbria, molto marginalizzato sotto molti profili, ha già dato: mi riferisco al taglio delle agenzie, degli sportelli e di tutte le articolazioni periferiche. Lei signor sottosegretario non è certamente tenuto a conoscere ogni chilometro quadrato della superficie nazionale (ribadisco peraltro che il territorio dell'Umbria non è vasto, ma particolarmente articolato e dal punto di vista orografico complesso e mal collegato al suo interno), ma dovrebbe quanto meno spiegare ai cittadini della Valnerina, dell'area di Norcia, di Cascia e di altri perché, in nome della razionalizzazione di quella rete, essi, per una qualunque operazione elementare che attiene ad un servizio fondamentale come quello dell'energia elettrica, debbano percorrere 180 chilometri! Si fa presto poi in un'aula parlamentare a dare per scontati certi fatti o a prenderli in considerazione con un «alto volo panoramico», facendo bei discorsi ed orpelli; ma poi la popolazione si trova a dover affrontare situazioni di grandissimo disagio che la natura orografica dell'area umbra determina ed aggrava.

In altre parole, sarà l'ENEL (potrei comunque riferirmi anche ad altri organismi) che deciderà come dovrà essere fatta l'Italia di oggi, di domani e di dopodomani? Sotto questo profilo si registra una carenza di governo impressionante. Io credo che la parola «governo» dovrebbe significare una cosa di questo genere: porsi di fronte alla realtà del territorio, della popolazione, delle articolazioni dei servizi, delle vie di comunica-

zione e della distribuzione degli uffici pubblici in quanto erogatori di servizi fondamentali e stabilire come si deve distribuire in maniera equilibrata sul territorio tutto questo.

Vi accorgete, signori del Governo – e starei per dire anche colleghi perché sotto questo profilo ho riscontrato più volte in numerosi dibattiti su vari argomenti una carenza di cultura e di sensibilità impressionante –, che mentre si parla di federalismo, di solidarietà e di tante altre belle parole noi stiamo andando verso un modello di crescita della nazione (ammesso che di crescita si tratti) incentrato su quindici aree sovraffollate, urbane o iperurbane e ad una desertificazione del territorio nazionale, creando effetti indotti di devastante portata? Vi state accorgendo di questo?

Si parla di riforme nei campi più vari. Stiamo ora parlando dell'ENEL che è, vivaddio, l'ente erogatore di uno dei servizi fondamentali; ma altre volte parliamo, per esempio, della riorganizzazione dei servizi sanitari, dell'articolazione della rete ospedaliera, o compiamo scelte inerenti i trasporti, la rete degli uffici giudiziari o finanziari, andando a creare una denegata giustizia verso aree del nostro territorio che finiscono per distare 150-200 chilometri da un ufficio giudiziario degno di questo nome. Ho voluto fare tali esempi per far comprendere quanto sia politico il dato che sottopongo all'attenzione del Governo e dei colleghi. Ebbene, il caso del distretto ENEL dell'Umbria va collocato all'interno di questa logica che ho cercato di evidenziare con la mia interpellanza.

Deve essere il Governo, il potere politico nel senso più nobile e importante del termine, a stabilire di concerto con le autonomie locali, concertando strategicamente attorno ad un tavolo le loro determinazioni, come tutto questo vada articolato. L'ENEL non può burocraticamente – uso anch'io questo avverbio – dire: «L'Umbria ha 800 mila abitanti, o poco più, e allora accorpo il distretto di Perugia a quello di Firenze o di Ancona». Magari arriva poi il responsabile del

compartimento ferroviario e dice che la linea Orte-Falconara è sì importante, tuttavia, poiché l'Umbria ha 800 mila abitanti, il comparto ferroviario viene dislocato ad Ancona, a Firenze, a Roma o altrove. L'ispettore del Ministero di grazia e giustizia e quello delle finanze possono fare lo stesso discorso; il degrado, allora, è *in re ipsa*.

La domanda che pongo è la seguente: si è posto il Governo il problema di creare un tavolo, riunendo regioni o gruppi di regioni, per dire che la riorganizzazione tecnica comporterà tagli, prosciugamenti, snellimenti, che ciascuno dovrà compiere un sacrificio in un settore o nell'altro e che quella riorganizzazione verterà in un certo modo? Io non ho sentito una risposta in tal senso. Non è stato assunto un impegno preciso a lavorare su un'ipotesi, giusta o sbagliata; non si è detto che si interverrà sull'ENEL perché intanto sia revocato o sospeso il provvedimento in attesa che si apra il tavolo. È questo il senso della mia interpellanza; a questo riguardo non ho sentito risposte.

Dire che io sia insoddisfatto è un pleonasma: è di tutta evidenza che lo sono. Tuttavia, non dovete prendere la mia affermazione soltanto come polemica da parte di un oppositore, peraltro generalmente documentato, quale io sono; prendetela invece come un atto di responsabilità politica di un parlamentare alla luce dell'interesse generale. Io dico che il Governo deve finalmente sciogliere il profilo metodologico, come si affrontano cioè queste ristrutturazioni, che in taluni casi possono anche, perché no, comportare tagli e perfino accorpamenti. Però, rispetto ad aree geografiche che hanno già compiuto grossissimi sacrifici in ordine all'articolazione periferica dell'erogazione e direzione dei servizi in senso tecnico ed amministrativo, che sono ormai colpite — anche sotto questo versante un'attenzione è doverosa — da un tasso tendenziale ed attuale di disoccupazione, che ormai allinea talune regioni del centro a quelle del Mezzogiorno d'Italia, con preoccupazioni crescenti aggravatesi in questi giorni (allarghiamo l'orizzonte perché la problema-

tica è poliedrica); in una situazione in cui addirittura le sette-otto imprese fondamentali nel settore industriale sono ormai alla deriva e in mano a capitale internazionale — direi «straniero» — che dà luogo in questo momento a tagli occupazionali a colpi di centinaia e migliaia unità lavorative messe in mobilità o addirittura espulse dai processi produttivi, noi ci permettiamo di «desertificare» ulteriormente questi territori da tutti i poli direzionali organizzativi dei servizi fondamentali.

Il Governo è assai carente sotto questo profilo; vi possono essere cento argomenti sui quali giorno per giorno un oppositore trova modo di contestare l'attuale Governo: in questo momento è come infierire un uomo morto, lo dico senza polemica.

Prendo atto di una situazione, ma questo è il profilo nobile del confronto che io vorrei porre in essere con un Governo: il parlamentare che oggi, con il nuovo sistema elettorale in particolare, viene dalla periferia ed è, o dovrebbe essere, il portatore genuino delle istanze della medesima ed inoltre in grado culturalmente di inserirle in una problematica complessiva, in un metodo di governo, sfida l'esecutivo ad affrontare tali riorganizzazioni su questo terreno e con questi parametri.

Purtroppo, signor sottosegretario, dalla sua risposta — credo di aver motivato largamente la mia insoddisfazione — tutto ciò non emerge nemmeno un po'. Mi auguro che sulla scia di questa insoddisfazione, che spero non rimanga un mero atto rituale in una più o meno deserta mattina parlamentare, il Governo, attraverso la sua opera di sensibilizzazione, si ponga tale problema metodologico ed intervenga affinché vengano sospese o revocate le decisioni assunte — mi riferisco per esempio a quella relativa al distretto ENEL dell'Umbria — affinché si possa riparlare in maniera seria della questione, non con una contrapposizione preconcepita di tesi, di richieste e di istanze particolari, ma in base ad una visione seria ed organica. Sulla scia e sull'esempio di questo caso si potranno affrontare, con la

stessa metodologia, le altre problematiche che di giorno in giorno, purtroppo, dovremo risolvere.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Sergio Fumagalli n. 2-00373 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Sergio Fumagalli ha facoltà di illustrarla.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, il bilancio tra la potenza disponibile sulla rete ENEL ed il fabbisogno mette in evidenza una sovracapacità dell'ordine di 4 mila megawatt per gli anni 1998 e 1999, dovuta principalmente al rallentamento della crescita della domanda degli ultimi anni, ed all'entrata in servizio dei nuovi impianti dei produttori indipendenti. Si prevede che negli anni successivi tale sovracapacità sarà gradualmente riassorbita, dato che l'ENEL ha anche rinviato nel tempo la realizzazione di alcuni impianti termoelettrici, già autorizzati dal CIPE, incluse le trasformazioni di centrali tradizionali in altre a ciclo combinato.

Per quanto riguarda lo sviluppo della domanda nel prossimo quinquennio, si è considerato un tasso medio di crescita del 2 per cento all'anno, ed il mantenimento delle attuali quote di mercato da parte dell'ENEL.

Per la potenza disponibile sulla rete ENEL, il bilancio tiene conto dell'entrata in servizio di nuovi impianti in corso di realizzazione (7 mila megawatt entro il 2005), del programma di dismissione di vecchi impianti termoelettrici (4.700 megawatt entro il 2005) e degli apporti dei terzi. Questi ultimi includono le importazioni dall'estero, che dai 3.700 megawatt attuali si ridurranno gradualmente fino ad

annullarsi nell'anno 2003, derivanti dai contratti stipulati già da alcuni anni, e gli apporti dei terzi nazionali che a regime, nell'anno 2000, saranno pari a 8 mila.

Tali impianti, approvati dall'ENEL in base a quanto previsto dalla legge n. 9 del 1991 e dai successivi provvedimenti (direttiva CIPI 6/92, in particolare), comprendono circa 2.700 megawatt (34 per cento) da fonti rinnovabili (idroelettriche, eoliche, biomasse, rifiuti, eccetera) e 5.300 megawatt (66 per cento) da fonti assimilate a quelle rinnovabili (classificazione dei residui di raffineria, combustibile di processo, cogenerazione elettricità e calore). Per quanto riguarda l'andamento dei consumi nei prossimi cinque anni per classi di utenza, a fronte di una crescita media della domanda complessiva del 2 per cento l'anno, si prevede una sostanziale stazionarietà dell'industria di base ed uno sviluppo contenuto dell'utenza domestica al tasso dell'1 per cento.

Si prevede invece una dinamica più vivace per le industrie dei beni finali (meccanica, tessile) con tassi intorno al 2,5 per cento e, per il terziario, con tassi intorno al 3,5 per cento l'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Fumagalli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00373.

SERGIO FUMAGALLI. Il senso dell'interpellanza n. 2-00373, che è legata ad una serie di altre interpellanze che hanno spunti localistici, è quella di riportare l'attenzione sul tema dell'energia e sull'ENEL nelle sue caratteristiche più generali: si tratta infatti di un servizio centrale per lo sviluppo del paese, al quale bisogna guardare mantenendo un'ottica di carattere generale, pur ovviamente con attenzione alle realtà locali.

Il significato dell'interpellanza è legato al processo, che si vuole sia in corso, di privatizzazione dell'ENEL, in un quadro di nuova liberalizzazione del mercato (in questi giorni se ne parlerà anche in Commissione), che è un tema centrale. Alla base di questo processo deve esservi allora una chiara indicazione di prospet-

tiva ed io sono grato al sottosegretario per le informazioni che ci ha fornito. Non possiamo affrontare, infatti, un processo di privatizzazione — che significa anche consentire, facilitare e rendere con pari diritti l'accesso al mercato da parte di operatori indipendenti — senza aver chiaro quale sia il reale contenuto del mercato. Ritengo quindi che la mia interpellanza contribuisca a fare chiarezza su quello che può essere il processo di privatizzazione anche delle capacità produttive e di generazione dell'energia sul mercato.

In Italia dobbiamo ragionare di un mercato sostanzialmente stabile, con una dinamica di crescita moderata, di un mercato che lentamente rinnova le sue fonti e le sue strutture produttive e riduce il suo deficit verso l'estero in termini di approvvigionamento. Ciò a fronte del fatto che vi è un regime di crescita tutto sommato ridotto. Questo allora evidenzia che se noi collochiamo il processo di privatizzazione dell'ENEL all'interno di questo mercato nazionale ragioniamo della ripartizione del mercato stesso tra più soggetti, dovendo, come Governo, andare ad intervenire ad arte per distribuire queste capacità tra soggetti differenti.

Il mercato italiano dell'energia è una componente strategica dello sviluppo industriale, ma in termini di prospettiva degli operatori economici che vi operano non promette sviluppi o crescite in grado di sostenere la struttura (il primo a fare questa considerazione è proprio l'ENEL).

I dati che fornisce il Governo sostanzialmente confermano quello che aveva anticipato il presidente dell'ENEL e ritengo che queste informazioni (di cui ringrazio l'esecutivo) aiutino il dibattito che stiamo iniziando sul processo di privatizzazione, definendo con chiarezza quali siano i punti di arrivo e di fine, nonché i limiti dei progetti. Non stiamo parlando di un mercato che si espande, in cui vi sono nuove capacità produttive a cui devono competere nuovi soggetti, ma di un mercato stabile, in cui debbono essere ripensate — in chiave di impatto ambientale, di efficienza, di capacità pro-

duuttive e di approvvigionamenti necessari — le strutture produttive. È un quadro molto diverso che richiede comunque, se affrontato in questo modo, una grossa componente di dirigismo di tutto il processo.

Mi auguro che il Governo nel pensare alla liberalizzazione di questo mercato abbia la forza e la capacità di guardare ad un orizzonte più vasto, ben diverso, che si può delineare se introduciamo nel quadro le prospettive di altre aree, vicine o lontane geograficamente, in cui le condizioni sono ben diverse, in cui il fabbisogno tecnologico è grandissimo ed in cui il ruolo dell'Italia può essere ancora importante e dove possano trovare spazio e capacità di espansione tutte le competenze italiane nel settore e le grandi capacità accumulate in questi anni, nonché le prospettive occupazionali di tanta parte del mondo produttivo dedicato al settore dell'energia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Sergio Fumagalli n. 3-00642 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Nell'ambito del processo di localizzazione delle attività nel settore elettrico e di quelle di servizio collegate, l'ENEL sta valutando le possibilità di valorizzare al massimo, nell'interesse dell'azionista e del paese, il proprio sistema di telecomunicazioni realizzato negli anni come necessario supporto al sistema elettrico aziendale.

Qualora la soluzione individuata consentisse l'offerta al pubblico di servizi di telecomunicazioni, ciò avverrebbe nell'attuale quadro normativo ed istituzionale tramite una società di diritto privato distinta dall'ENEL Spa e tramite opportune alleanze in grado di garantire il buon esito dell'iniziativa. La valutazione e la scelta di eventuali *partner* avverrà in ogni caso di concerto con il Ministero del

tesoro, in qualità di azionista, e con il Ministero dell'industria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Fumagalli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00642.

SERGIO FUMAGALLI. Per la verità, signor sottosegretario, il senso dell'interrogazione era anche un altro. Io la ringrazio delle notizie e delle conferme che ci ha dato, perché si tratta di dati che già si conoscevano. Però siamo in un momento in cui diventa centrale il tema della privatizzazione dell'ENEL, perché di questo si parla. L'ENEL, per come si è sviluppato, ha realizzato sul territorio italiano un'infrastruttura che si presta a costituire la base di quello che potrà essere realmente il secondo gestore della telefonia fissa in Italia, cioè è l'infrastruttura che con maggiore facilità permette la costituzione di un soggetto di questa natura.

Considerate anche le aspettative che il mercato in generale pone nello sviluppo delle telecomunicazioni e l'importanza strategica che questo settore va ad assumere; questa constatazione evidentemente interferisce e si collega in maniera strettissima con il processo di privatizzazione, sotto due profili. Il primo è quello del valore intrinseco dell'azione, perché in effetti una valorizzazione di questa componente e quindi una indicazione chiara in questo senso da parte del Governo modificano sostanzialmente il valore delle azioni dell'ENEL, in quanto questo è un *asset*, in atto per una parte ed in prospettiva per un'altra parte, un'attività relevantissima per un mercato come quello delle telecomunicazioni in Italia, che è molto appetito.

Il secondo elemento per cui tale constatazione interferisce con il processo di privatizzazione riguarda l'individuazione dei soggetti che a tale processo parteciperanno. È evidente infatti che definire degli accordi con un *partner* e poi giungere a privatizzare con un altro, con il coinvolgimento di altri, porta a dei conflitti. È molto difficile, in una fase di

pre-privatizzazione, procedere ad accordi che non comportino in qualche modo che la *partnership* poi abbia un riflesso anche sull'assetto azionario.

Quando ho presentato questa interrogazione, l'ho fatto sulla scorta di notizie di stampa che parlavano di calde trattative fra l'ENEL ed un *partner* americano che oggi invece è completamente al di fuori della partita; ma proprio oggi i giornali confermano le voci che erano già circolate, relative ad un avanzato stato di trattativa tra l'ENEL e Deutsche Telekom proprio su obiettivi che riguardano la valorizzazione dell'infrastruttura telematica che l'ENEL ha messo a punto in prima battuta per la telefonia mobile ed in prospettiva per la telefonia fissa.

È evidente che individuare un *partner* come Deutsche Telekom influenzerà il processo di privatizzazione. È certo, allora, che qualsiasi atto o qualsiasi iniziativa verrà assunta concordemente con il Governo, perché non credo che l'azionista unico di una società per azioni possa chiamarsi fuori da scelte di questo genere.

Nel ringraziare il sottosegretario per la sua cortesia e per la risposta fornita alla mia interrogazione, vorrei sollecitare il Governo a prestare una particolare attenzione. Siamo in una fase turbolenta perché dobbiamo liberalizzare il mercato, privatizzare l'ENEL, valorizzare le infrastrutture tecnologiche, ridefinire l'assetto del mercato delle telecomunicazioni. Si tratta di un insieme molto aggrovigliato di problemi, che intervengono nel medesimo intervallo temporale, rendendo la situazione molto difficile, com'è evidente a tutti. A mio giudizio, occorre una grande attenzione e una grande cautela nel procedere su questa strada, sia perché si potrebbe influenzare negativamente il valore dell'azione, e quindi produrre un danno alla collettività (di cui bisogna poi rendere conto), sia perché l'individuazione di alcuni *partner* può nel tempo precludere altre strade sotto il profilo della privatizzazione. Un quadro di insieme, quindi, si impone ed è con questa raccomandazione che accolgo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Garra n. 2-00285 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la presentazione dell'interpellanza in esame, che risale al 7 novembre 1996, è stata determinata da notizie allarmanti circa i contenuti della normativa di attuazione della direttiva 94/22 della CEE, concernente le condizioni di rilascio e di esercizio delle autorizzazioni alla ricerca e alla coltivazione di idrocarburi, che si dava per imminente e che in effetti ha dato luogo al decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 14 dicembre 1996.

Le preoccupazioni dell'interpellante erano le seguenti. Le regioni a statuto speciale, o per lo meno alcune di esse, hanno nel passato dovuto difendere le proprie prerogative statutarie di fronte agli attacchi arrecati dalla legge statale 9 gennaio 1991, n. 9, impugnata davanti alla Corte costituzionale. In particolare, la sentenza della Corte n. 482 del 18 dicembre 1991 ha dato parziale accoglimento alle richieste delle regioni che avevano proposto l'impugnativa. Con particolare riferimento all'assetto dello statuto della regione siciliana, approvato con regio decreto 15 maggio 1946, n. 455, convertito con legge costituzionale n. 2 del 28 febbraio 1948, l'articolo 14, lettera *h*), ha attribuito alla stessa regione competenza legislativa esclusiva anche in materia di miniere, cave, torbiere e saline. Le sopravvenute norme attuative, intervenute nell'arco del cinquantennio dalla prima elezione degli organi istituzionali di detta regione, risalente all'aprile 1947, hanno trasferito alla regione stessa le funzioni amministrative in materia, non escluse quelle attinenti alla ricerca e alla coltivazione di idrocarburi.

Vorrei ricordare che l'allora presidente dell'ENI Enrico Mattei stipulò gli accordi per la ricerca di idrocarburi nel territorio siciliano con Palermo e non con Roma e che le successive ricerche ed estrazioni

dell'ENI a Gela, Ragusa, Gagliano Castelferrato furono rese possibili in base ad atti concessori della regione siciliana. Vorrei altresì ricordare che nei primi decenni di vita la Sicilia è riuscita ad attivare gli strumenti legislativi utili allo sviluppo industriale e produttivo, reso possibile dalla legge siciliana sull'anonimato delle società per azioni, ispirata da Don Sturzo, legge questa che aveva consentito il trasferimento nell'isola di imprese straniere e nazionali. Si tratta di una legge regionale che purtroppo venne poi dichiarata incostituzionale e la cui scomparsa dall'ordinamento della regione determinò l'inizio del declino di quella promettente stagione di sviluppo.

I timori che avevo palesato con la mia interpellanza non sono stati fuori luogo. Nel dare attuazione alla direttiva CEE 94/22, fonte comunitaria che di certo non può abrogare le fonti italiane di rango costituzionale, il decreto legislativo 25 novembre 1996 n. 625 ha nella sostanza reiterato l'articolo 9 della legge n. 9 del 1991, che aveva sottratto alle regioni a statuto speciale la competenza al rilascio delle concessioni per gli idrocarburi. So bene che all'articolo 39, comma 3, del recente decreto legislativo viene affermato l'obbligo delle regioni a statuto speciale di adeguare la propria disciplina ai principi di cui agli articoli contenuti nel titolo primo dello stesso decreto n. 625 quali principi fondamentali di riforme economiche e sociali, ma è proprio mercé questa metodologia centralista, che reputo predatoria, che si è potuta operare una scelta che sottrae potestà statutarie quali quelle che erano state esercitate dalla regione siciliana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anteriormente all'entrata in vigore della legge 9 gennaio 1991, n. 9, di attuazione del piano energetico nazionale, le regioni a statuto ordinario non avevano

alcuna competenza nel settore delle risorse energetiche (principio ribadito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del luglio 1977), mentre le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano fruivano per statuto di competenza esclusiva nel settore delle miniere ubicate in terraferma, settore in cui ovviamente rientrano gli idrocarburi, affermandosi invece la competenza statale per i giacimenti a mare. La citata legge n. 9 del 1991 dispone agli articoli 3 e 6 che i titoli per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi sia in mare che in terraferma siano conferiti dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentita la regione o la provincia autonoma di Trento o di Bolzano territorialmente interessata. Le nuove disposizioni sono state impugnate presso la Corte costituzionale dalla regione autonoma Valle d'Aosta e dalle province autonome di Trento e Bolzano in quanto la prevista attribuzione di competenza del Ministero dell'industria con un ruolo meramente consuntivo delle regioni a statuto speciale e delle province autonome appariva contrastare con il dettato delle rispettive norme statutarie. Le restanti regioni a statuto speciale, compresa quindi la Sicilia, non hanno impugnato le suddette norme.

Con decisione n. 482 del 27 dicembre 1991 la Corte costituzionale ha sancito che le funzioni della materia energetica sono attribuite allo Stato in ragione dell'interesse nazionale connesso all'attuazione del piano energetico nazionale. Da tale principio scaturisce l'esigenza che gli interventi previsti dalle norme rispondono a criteri di unitarietà con conseguente riconoscimento della competenza statale. Tuttavia la Corte, pur confermando la legittimità della competenza del Ministero dell'industria nell'attribuzione di permessi e concessioni di idrocarburi anche nei territori delle regioni a statuto speciale, ha dichiarato costituzionalmente illegittimi, per contrasto con gli statuti della regione e delle province autonome ricorrenti, gli articoli della legge 9 gennaio 1991 n. 9, limitatamente alla parte in cui prevedono

che il rilascio dei titoli minerari nei territori della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano avvenisse sentiti tali enti territoriali e non d'intesa con essi. Pertanto le norme impugnate sono state ritenute illegittime soltanto in quanto ponevano sullo stesso piano regioni ordinarie e regioni a statuto speciale e province autonome per le quali non è sufficiente il semplice parere ma una specifica intesa. Le considerazioni svolte dalla Corte costituzionale, limitando i loro effetti nei confronti delle ricorrenti, hanno tuttavia evidenziato una grave incertezza da sanare in via normativa. Inoltre, la legge 6 febbraio 1996, n. 52 (legge comunitaria 1994), all'articolo 50, nel dettare i criteri di delega per il recepimento della direttiva CEE n. 94/22 per il rilascio e l'esercizio dei titoli minerari per la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi, ha previsto che le disposizioni da emanare debbano valere per l'intero territorio nazionale (articolo 50, *sub a*)), che vi sia parità di condizioni di accesso per l'intero territorio nazionale (articolo 50, *sub b*) ed *e*)), che si provveda all'armonizzazione delle aliquote sull'intero territorio nazionale e alla determinazione per il rilascio dei titoli minerari per l'intero territorio nazionale.

Coerentemente, in ottemperanza a quanto prescritto, con il decreto legislativo n. 625 del novembre 1996, recante attuazione della direttiva 94/22/CEE, relativa alle condizioni di rilascio e di esercizio delle autorizzazioni alla prospezione, alla ricerca e alla coltivazione di idrocarburi, la materia di cui trattasi è stata disciplinata unitariamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00285.

GIACOMO GARRA. Signor sottosegretario, probabilmente il suo cognome rivela, se non erro, un'origine sarda.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Lo è.

GIACOMO GARRA. Allora, alcuni problemi sono comuni. Troppe volte, il legislatore ordinario, il Governo in sede di emanazione di decreti legislativi e la stessa giurisprudenza della Corte costituzionale hanno aggirato le normative sulle competenze legislative delle regioni a statuto speciale con la formuletta secondo la quale le innovazioni della normativa statale si pongono quali principi fondamentali di riforma economico-sociale, il che per talune fattispecie è apparso persino ridicolo (non sto qui a prolungare il mio dire esemplificando).

Non si può nei programmi elettorali e nelle riforme-manifesto parlare di federalismo e poi demolire passo dopo passo quegli elementi di sano federalismo già presenti nell'assetto regionale della nostra Repubblica. Anche con il non pagare i debiti verso la regione siciliana lo Stato contribuisce alla demolizione e allo svuotamento della speciale autonomia regionale.

Mi dichiaro insoddisfatto della risposta avuta, anche se sul piano formale ringrazio il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta, che riprenderà alle ore 12, con le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Pisanu ed altri n. 1-00135, Comino ed altri n. 1-00139 e Bertinotti ed altri n. 1-00140, sulla missione multinazionale di pace in Albania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo e la discus-

sione delle mozioni Pisanu ed altri n. 1-00135, Comino ed altri n. 1-00139 e Bertinotti ed altri n. 1-00140 (*vedi l'allegato A*), sulla missione multinazionale di pace in Albania.

Avverto che, come convenuto da ultimo nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dell'8 aprile 1997, il tempo complessivo a disposizione dei gruppi per gli interventi nella discussione è di 3 ore e 55 minuti, così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 46 minuti;
forza Italia: 35 minuti;
alleanza nazionale: 29 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;
misto: 30 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 18 minuti;
CCD: 15 minuti;
rinnovamento italiano: 15 minuti.

A tale tempo si aggiungeranno sino a 30 minuti per eventuali interventi in dissenso. Per le dichiarazioni di voto è previsto un intervento per gruppo di 10 minuti ciascuno (15 minuti sono previsti per gli interventi di esponenti del gruppo misto).

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, a nome del Governo che presiedo esprimo a voi le riflessioni che ieri ho avuto l'onore di svolgere davanti al Senato.

Voglio ripetere che per la prima volta da quando la Repubblica è risorta dal disastro della seconda guerra mondiale l'Italia è chiamata dalla comunità internazionale ad assumersi la responsabilità di guidare una forza multinazionale di protezione nell'ambito di un'azione di assistenza richiesta dallo stesso Governo albanese.

Ho già riferito in quest'aula nella seduta del 2 aprile gli elementi essenziali

dell'azione politica e diplomatica che il Governo italiano ha sviluppato sin dall'inizio della crisi albanese.

Il Governo albanese ha infatti ripetutamente richiesto alla comunità internazionale l'assistenza per ripristinare nel proprio paese condizioni di sicurezza. Anche grazie alle iniziative dell'Italia ha preso avvio una vasta azione di assistenza internazionale e in particolare europea per sostenere l'Albania e per assicurare a quel paese aiuti umanitari di emergenza.

Già nella riunione dei ministri degli esteri tenutasi ad Apeldoorn il 16 marzo scorso, l'Unione europea ha preso in esame con grande senso di responsabilità la questione albanese. In quella occasione la gravità della situazione si è manifestata in tutta la sua drammaticità ed è divenuta evidente la necessità di una rapida azione per assicurare al popolo albanese assistenza e aiuto in modo da sostenere le strutture essenziali dello Stato. Questa stessa necessità è stata al centro delle conclusioni adottate nella riunione del 24 marzo nel Consiglio degli affari generali dell'Unione e in quella riunione fu presa anche la decisione di inviare in Albania una propria missione.

Quasi contemporaneamente anche l'OSCE, organizzazione della quale l'Albania fa parte, ha deciso di intervenire.

Nella riunione del 27 marzo il Consiglio permanente di questa organizzazione ha infatti deliberato di dare risposta agli appelli delle autorità albanesi e di operare per dare sostegno alle istituzioni del paese promuovendo e rafforzando il processo democratico. In quella stessa riunione l'ex cancelliere austriaco Vranitzky è stato incaricato di coordinare le attività dell'OSCE con quelle della comunità internazionale. È stato infine molto apprezzato che alcuni Stati membri dell'Organizzazione manifestassero la volontà di rispondere, in accordo con i principi della Carta delle Nazioni Unite e sulla base di appropriate azioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, alle richieste di aiuto pervenute dal Governo albanese.

Il 28 marzo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha formalmente pro-

mosso l'invio di una forza multinazionale di protezione ed ha assegnato all'Italia il compito di guidarla.

La risoluzione n. 1101 dell'ONU è stata adottata in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. Tale capitolo autorizza un intervento che, stando alla prassi e alle convenzioni dell'ONU, non potrebbe certamente essere svolto da un tradizionale corpo *peace keeping*, cioè di caschi blu. Non vi sono infatti in Albania le condizioni che legittimano il ricorso a questo tipo di intervento e mancano i presupposti che giustificano un'azione diretta da parte dell'ONU.

In ogni caso, ciò che più conta è che la risoluzione del Consiglio di sicurezza ha esplicitamente promosso la formazione di una forza multinazionale di protezione sotto la nostra guida e sotto la nostra responsabilità (*Commenti del deputato Taradash*). Il mandato assegnato è quello di intervenire con una limitata e temporanea forza internazionale di protezione allo scopo di creare le condizioni di sicurezza per l'afflusso e la consegna degli aiuti umanitari e per garantire protezione alle missioni di assistenza internazionali operanti in Albania, incluse quelle che forniscono aiuti umanitari.

In sostanza, la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU individua nella forza multinazionale di protezione uno strumento essenziale per garantire che gli interventi umanitari e, più in generale, gli interventi di sostegno alla piena ripresa della normalità istituzionale e della vita politica democratica, possano essere realizzati in condizioni di sicurezza e di efficacia.

Non adempiere al mandato dell'ONU costituirebbe per l'Italia non solo un disonore di fronte alla comunità internazionale, ma anche un venir meno al dovere minimo che ad ogni uomo e ad ogni comunità compete secondo il diritto delle genti: quello cioè di dare aiuto a chi ne ha bisogno e di dare tutto il proprio sostegno a chi, adempiendo a un obbligo morale prima ancora che giuridico, corre in soccorso del sofferente.

Il Papa stesso ha ricordato a tutti il dovere di intervenire, ciascuno secondo le proprie possibilità, a dare soccorso al popolo albanese, per evitare l'irreparabile ed impedire che altro sangue sia versato.

Il suo appello è rivolto alla comunità internazionale e poggia sull'esempio concreto che a tutti, governi e cittadini, offrono oggi la Caritas italiana e le Chiese del nostro paese, particolarmente nel farsi oggi, in Albania, referenti per le situazioni di estrema gravità sul piano assistenziale ed umanitario.

Io stesso, insieme al vicepresidente Veltroni e ai ministri direttamente interessati, ho voluto incontrare venerdì scorso tutte le organizzazioni di volontariato e le agenzie di solidarietà di ispirazione laica e religiosa che hanno offerto un contributo di generosità e di accoglienza ai profughi e che intendono oggi concorrere allo sforzo comune di intervento umanitario in Albania.

MARCO TARADASH. Sempre in ritardo!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nello stesso senso, e con lo stesso spirito, lunedì ho ricevuto i rappresentanti della CEI e della Caritas italiana, ringraziandoli per quanto fanno e faranno e assicurando loro che noi non verremo meno al nostro dovere.

Lo voglio ripetere: noi, il popolo italiano, il Parlamento e il Governo, non possiamo sottrarci al nostro compito.

Noi abbiamo il dovere giuridico, di fronte alla comunità internazionale; il dovere politico, di fronte al ruolo che la storia e la geografia affidano oggi al nostro paese; il dovere morale, di fronte a noi stessi; il dovere storico, di fronte ai nostri figli: noi dobbiamo intervenire in Albania.

Noi dobbiamo assumerci in modo pieno e convinto il compito che la risoluzione dell'ONU ci affida.

Noi non possiamo limitarci ad auspicare una Albania pacificata. Dobbiamo essere noi gli artefici di questa pacificazione. Dobbiamo operare perché la pace,

la sicurezza e la piena vita democratica tornino a regnare in un paese e in un popolo a noi così vicino per collocazione geografica e per le vicende storiche.

Se noi venissimo meno, chi dovrebbe fare ciò che noi ci rifiutiamo di fare? Con che coraggio potremmo continuare a guardare in viso i nostri vicini, i nostri figli, noi stessi, se oggi, di fronte a un dramma che si svolge a poche miglia dalle nostre coste, girassimo il viso dall'altra parte e dicessimo che non spetta a noi ma ad altri assumersi la responsabilità che pure la comunità internazionale, attraverso le Nazioni Unite, ci ha affidato?

Per questo sento oggi tutto il peso della mia responsabilità e dobbiamo insieme sentire il peso della nostra responsabilità.

Io sono qui a chiedere alla Camera dei deputati, come ieri ho fatto davanti al Senato, di condividere con me la responsabilità grande che è a noi ora affidata.

Sono qui a dire a voi, e attraverso voi a tutti gli italiani, che il Governo del nostro paese è pronto ed è determinato ad assumere gli impegni che ci sono stati affidati.

Come ho già detto in quest'aula nella seduta del 2 aprile e come ho ripetuto ieri al Senato, anche per chiarire qualche incomprensione che ieri sembrava sorgere su questo punto, « Noi non andiamo in Albania per intrometterci o farci coinvolgere nella complessa situazione locale; non vi andiamo per riaffermare preminenze o tutelare interessi di parte. Vi andiamo per offrire agli albanesi il concreto appoggio necessario affinché essi medesimi ristabiliscano, come è loro responsabilità, le condizioni di una vita civile nel loro paese, attraverso libere elezioni ».

Signori deputati, questo è uno dei momenti nei quali si sente tutto il peso delle proprie responsabilità. Per questo intendo ripetere, con la massima chiarezza e precisione, quali sono gli impegni, quali i piani operativi, quali le linee strategiche dell'intervento che ci è stato richiesto.

La situazione della sicurezza in Albania è infatti caratterizzata da un parziale

e incerto controllo del territorio, dall'esistenza di situazioni di conflittualità locale, dalla presenza di una diffusa criminalità, organizzata anche in bande armate. Tutto questo costituisce una evidente condizione di rischio e di pericolo per l'arrivo, lo stoccaggio, la consegna degli aiuti e, più in generale, per l'espletamento delle varie forme di assistenza.

In questo contesto la forza multinazionale costituisce la premessa indispensabile per creare le opportune condizioni di sicurezza affinché le attività umanitarie e di assistenza possano avere luogo.

La missione di questa forza deve consistere innanzitutto nell'assicurare l'agibilità dei principali terminali di accesso e delle principali vie di comunicazione. Dovrà inoltre essere data protezione alle sedi delle missioni internazionali e garantita una cornice di sicurezza per le attività delle organizzazioni internazionali impegnate nell'opera di assistenza.

In considerazione del perdurare della crisi e degli ulteriori segni di deterioramento che si manifestano, vi è inoltre una pressante richiesta affinché l'intervento della forza multinazionale possa avvenire in tempi rapidi e consentire quindi il sollecito avvio dell'attività di assistenza. La rapidità dell'intervento è ritenuta, infatti, condizione del suo stesso successo e mi è stata personalmente raccomandata dal Segretario delle Nazioni Unite.

Stiamo dunque procedendo a ritmo serrato nell'attività di pianificazione e di organizzazione della forza di intervento alla quale partecipano Austria, Danimarca, Francia, Grecia, Romania, Spagna e Turchia.

Parallelamente alla messa a punto delle modalità operative, il 4 aprile è stato insediato un comitato di direzione dei paesi che partecipano alla forza multinazionale. Esso si riunirà a Roma con cadenza settimanale sotto presidenza italiana. La vicepresidenza vicaria è stata affidata alla Francia.

L'istituzione di questo comitato costituisce un'iniziativa del tutto innovativa rispetto alla precedente prassi internazionale.

Il comitato farà regolarmente rapporto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tramite il Segretario. Verranno inoltre costantemente informate le sedi dell'OSCE, dell'Unione europea, della UEO, che saranno invitate anche a designare osservatori, nonché della NATO.

Il comitato assicurerà anche una piena e corretta informazione verso l'opinione pubblica internazionale ed albanese.

Infine, un Segretariato con sede a Roma, presso il Ministero degli affari esteri, assicurerà le funzioni di raccordo tra i paesi che partecipano alla forza di protezione e curerà gli aspetti organizzativi del comitato.

Sul piano più strettamente militare il comitato ha deciso che l'intervento della forza di protezione in Albania debba avere inizio nella settimana che comincia con il 14 aprile.

Lo stato maggiore della nostra difesa sta attivamente lavorando con gli ufficiali degli altri paesi per assicurare la piena operatività della forza multinazionale sin dai primissimi giorni della prossima settimana.

La consistenza complessiva della forza multinazionale è di 6 mila uomini, di cui 2.500 italiani.

L'entità del contributo italiano è proporzionata al ruolo di guida che ci è stato affidato e al conseguente compito di assicurare la struttura di comando e la maggior parte dei supporti logistici.

Per quanto si riferisce poi alla durata della missione, è noto che la risoluzione del Consiglio di sicurezza la fissa in tre mesi, riservandosi il Consiglio stesso di riesaminare successivamente la situazione, anche al fine di un suo eventuale prolungamento.

Dal punto di vista politico, infatti, la composizione della crisi albanese passa attraverso lo svolgimento di nuove elezioni generali. L'accordo del 9 marzo tra i partiti politici albanesi, che ha portato alla costituzione dell'attuale governo di riconciliazione nazionale, prevede lo svolgimento delle elezioni entro il mese di giugno. Ove questa scadenza non potesse essere rispettata e il Consiglio di sicurezza

dovesse prolungare la missione, noi valutiamo il periodo complessivo di sei mesi come un limite temporale invalicabile, tenendo presente che è comunque previsto che la forza debba ritirarsi, al più tardi, entro un mese dalla tornata elettorale.

Per quanto riguarda infine lo svolgimento operativo della missione, ci siamo ampiamente consultati con gli altri paesi e abbiamo assunto le valutazioni delle autorità e delle forze politiche albanesi. Sulla base delle valutazioni fatte si prevede di organizzare alcuni poli di gravitazione delle forze, al nord, al centro e al sud del paese, in modo da fornire la cornice di sicurezza la più ampia possibile.

Circa le regole di comportamento della forza multinazionale, il punto di riferimento è il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, sul quale si basa anche la risoluzione del Consiglio di sicurezza. È stato pertanto disposto un insieme di regole chiare e credibili, finalizzato alla dissuasione dall'uso della forza contro il contingente multinazionale per cercare di prevenire, per quanto possibile, la necessità di dover fare noi stessi ricorso alla forza. Peraltro i principi guida che ispirano queste regole sono quelli del pieno rispetto del diritto internazionale, del principio dell'autodifesa e dell'uso minimo e proporzionale della forza solo quando non vi sia altro mezzo disponibile per assicurare la sicurezza della missione.

I piani operativi prevedono il controllo iniziale dei principali terminali portuali ed aeroportuali di accesso al paese e delle relative arterie di collegamento.

In seguito si provvederà al consolidamento dell'insediamento e alla sua progressiva espansione verso altri centri nodali e vie di comunicazione, in modo da ampliare la cornice di sicurezza per la distribuzione degli aiuti umanitari e lo svolgimento delle attività di assistenza.

Signori deputati, come vedete, ho voluto essere molto preciso.

Il paese ha diritto di sapere: voi che, insieme al Senato, rappresentate il paese,

avete il diritto di sapere. Proprio per questo, desidero aggiungere ancora qualche piccola informazione.

Né noi né la comunità internazionale vogliamo limitarci alle iniziative che vi ho esposto. Stiamo infatti operando per dare all'Albania assistenza anche in ordine al problema finanziario, che è stato l'elemento scatenante dell'attuale vicenda.

In occasione della recente visita a Roma del primo ministro Fino è stato organizzato un incontro tra la delegazione albanese e i rappresentanti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. La Banca mondiale ed il Fondo monetario hanno confermato la loro disponibilità a fornire le forme di assistenza tecnica che verranno richieste dal governo albanese, nonché a riprendere i progetti infrastrutturali oggi sospesi.

Presto potranno iniziare missioni della Banca e del Fondo per valutare le dimensioni dei fallimenti degli schemi piramidali e per mettere a punto un piano di assistenza tecnica nel settore finanziario. Una missione della Banca mondiale potrà occuparsi di ristrutturare il sistema bancario albanese.

Il Fondo monetario internazionale ha ricevuto in questi giorni dal governo albanese la formale richiesta di assistenza per la predisposizione del nuovo bilancio statale. È segno incoraggiante che dimostra l'utilità dei colloqui di Roma e l'efficacia dell'azione intrapresa in questo complesso terreno.

Anche la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo ha risposto positivamente alle nostre sollecitazioni. Nell'ambito della collaborazione fra il nostro paese e la BERS si sta attualmente esaminando l'ipotesi di ricorso ad un *trust fund*, come è avvenuto con la Russia e con la Bosnia.

Di grande rilievo sono infine le iniziative umanitarie che abbiamo già assunto o che stiamo preparando.

È previsto nei prossimi giorni, di concerto con il Programma alimentare mondiale, il trasporto di alcune migliaia di tonnellate di aiuti alimentari.

Dell'intervento della Caritas e delle altre iniziative umanitarie delle chiese italiane e delle organizzazioni del nostro paese ho già detto, esprimendo la riconoscenza e la gratitudine mia, del Governo e, credo, di tutti noi.

In ogni caso il Governo non intende lasciare soli quanti operano in questi settori, forti solo della loro generosità. Il ministro per la solidarietà sociale sta svolgendo il compito di coordinare, a nome del Governo, tutte le iniziative che possono favorire e aiutare quanti si stanno impegnando nell'assistenza umanitaria.

Abbiamo inoltre chiesto a queste organizzazioni e a chi le dirige di non far mancare al Governo, e a chi per il nostro paese è impegnato nell'azione in Albania, il conforto e l'aiuto costante dei loro consigli e della loro partecipazione.

Inoltre, nei prossimi giorni istituiremo una struttura di alto livello per il coordinamento di tutti gli interventi volti alla rinascita dell'Albania, dalle strutture amministrative a quelle sanitarie, agricole, creditizie e finanziarie, industriali e produttive.

Infine, guardiamo anche al di là dell'emergenza attuale. In questo quadro pensiamo di proporre, nell'ambito dell'Unione europea, la convocazione di una conferenza internazionale sulla stabilizzazione e la riabilitazione economica e finanziaria dell'Albania, sulla falsariga di quanto già sperimentato per la Bosnia. A questa conferenza, che potrebbe essere tenuta a Roma non appena le condizioni in Albania lo consentiranno, dovranno essere invitati i nostri *partner* dell'Unione europea e dell'OSCE, oltre alle istituzioni finanziarie internazionali. Essa potrà permettere di porre le basi per un intervento internazionale in grado di aiutare le autorità albanesi a ridare a quel paese e a quel popolo una vera e concreta speranza per il futuro.

Signori deputati, voi già sapete quale sia stato ieri l'esito del dibattito al Senato. In quell'aula ho potuto registrare un amplissimo consenso a favore degli impegni assunti dal Governo.

Tutti i gruppi, tranne quello della Lega nord e quello di Rifondazione comunista, hanno convenuto sulla necessità che il nostro paese onori gli impegni assunti e guidi la forza multinazionale di protezione.

Ho potuto registrare anche il sostanziale apprezzamento di tutti i gruppi, sempre salvo l'esclusione del gruppo della Lega nord e di quello di Rifondazione comunista, sulle linee di azione proposte dal Governo per quanto riguarda il sostegno da dare alle organizzazioni internazionali che intendono partecipare all'attività di assistenza umanitaria all'Albania e sulla strategia che il Governo intende seguire per quanto riguarda l'aiuto da dare a quel paese, sia nell'immediato futuro che in un orizzonte di medio periodo.

Vi è stato dunque, ieri, in Senato un pressoché generale consenso sulle dichiarazioni da me rese e soprattutto sullo sforzo che il nostro paese sta compiendo e sull'impegno difficile che ci attende nei prossimi giorni e nei prossimi mesi. Le mozioni presentate lo dimostrano.

Ho però dovuto registrare anche che, malgrado il contenuto delle mozioni presentate fosse assai simile e malgrado la disponibilità a sostenere l'impegno dell'Italia nell'ambito della forza multinazionale di protezione fosse amplissima, non è stato possibile unificare le due principali mozioni presentate né giungere ad un voto che registrasse sul piano formale della votazione tale sostanziale unità di intenti.

Si è inserito infatti nella nostra discussione sulla vicenda albanese un elemento altro, un elemento diverso, che riguarda direttamente il Governo inteso come espressione della maggioranza parlamentare.

Si è verificato, cioè, come tutti sappiamo, che un gruppo della maggioranza che sostiene il Governo, quello di Rifondazione comunista, ha espresso con le dichiarazioni del suo capogruppo, con il contenuto della mozione presentata, con il voto reso in aula, il suo dissenso e la sua opposizione alla linea di azione proposta e seguita dal Governo stesso.

Questo fatto, di cui io non mi nascondo certo il significato politico che esso ha rispetto all'esecutivo da me presieduto, ha indotto i gruppi dell'opposizione a voler rimarcare in qualche modo la loro differenza rispetto ai gruppi della maggioranza. La conseguenza è stata che, malgrado la sostanziale identità di posizioni, la votazione in aula ha fatto registrare una profonda differenziazione nel voto.

Certo, le comunicazioni del Governo sono state comunque approvate dalla maggioranza del Senato e la nostra missione in Albania alla guida della forza multinazionale di protezione ha avuto il consenso e il sostegno di quel ramo del Parlamento. E tuttavia, sul piano formale della votazione, tale sostegno e tale consenso non è stato ampio e corale come il Governo si attendeva, come il paese richiede, come i nostri soldati e tutti i nostri cittadini che parteciperanno a quella difficile missione hanno il diritto di chiedere e di ottenere.

Signori deputati, io sono qui oggi a chiedere a tutti voi che quanto è accaduto ieri al Senato non si ripeta nei medesimi termini anche alla Camera dei deputati.

Sulla vicenda albanese, sulla missione italiana, sugli impegni che il nostro paese ha assunto ed è ora chiamato ad onorare vi è in quest'aula, ne sono certo, un ampio consenso.

Vi chiedo che questo si traduca in un voto non solo responsabile ma il più ampio possibile.

La risoluzione approvata ieri dal Senato è, nel suo contenuto, ampiamente soddisfacente e adeguata alle necessità del momento, così come lo era anche, è giusto riconoscerlo, la risoluzione presentata dai principali gruppi di opposizione, sulla quale infatti larghissima parte della maggioranza si è astenuta.

Chiedo a tutti coloro che in quest'aula condividono nei fatti i contenuti della risoluzione approvata dal Senato e, più in generale, sono consapevoli delle ragioni profonde che oggi obbligano l'Italia a onorare i suoi impegni, di voler assumere, nelle forme che si riterranno più opportune, una analoga determinazione.

È di grandissima importanza, infatti, che Camera e Senato esprimano un comune sentire in ordine a questi problemi e che il mandato parlamentare su questi temi sia chiaro, netto e sostanzialmente identico in entrambi i rami del Parlamento. Lo ripeto, e so di dire una cosa che tutti voi condividete: non il Governo soltanto, ma il paese, e i nostri soldati e i nostri concittadini, ciascuno singolarmente e tutti insieme, hanno il diritto di avere dal Parlamento un indirizzo forte e netto.

Non solo. La comunità internazionale ci guarda. Guarda questa nostra Italia che torna oggi ad assumersi fino in fondo sulla scena internazionale i doveri e i compiti che il suo ruolo e la sua posizione geopolitica le impongono in questo momento storico.

Guai se il Parlamento italiano apparisse agli occhi del mondo incerto, diviso, in qualche modo insicuro e dominato nelle sue decisioni più dagli orizzonti della lotta politica interna che dalla piena consapevolezza dei problemi internazionali che è chiamato ad affrontare.

Non possiamo e non dobbiamo permettere che in un momento così importante per tutti noi, in un momento nel quale davvero siamo sotto i riflettori del mondo, alla vigilia di una missione che si presenta oggettivamente difficile e impegnativa, noi ci dividiamo non per i nostri dissensi sulle scelte internazionali, che non ci sono, ma per i problemi interni della maggioranza che sostiene il mio Governo.

Problemi questi che certamente, dopo il voto espresso ieri dal gruppo di rifondazione comunista al Senato, esistono e diventerebbero ancora più gravi e netti ove, com'è possibile, anche in quest'aula il gruppo di rifondazione comunista votasse contro gli indirizzi espressi dal Governo.

Per questo, e proprio per rimuovere i motivi che potrebbero spingere a far registrare in quest'aula divisioni che sui nostri impegni in Albania non vi sono, dichiaro fin d'ora che se il dissenso del gruppo di rifondazione comunista permarrà, mi recherò immediatamente dal

Capo dello Stato per informarlo ufficialmente della situazione, rimettendomi alle sue valutazioni (*Commenti di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vi chiedo però, e sono certo di avere il diritto ed il dovere di farlo, di non permettere che le nostre differenziazioni sul piano della politica interna prevalgano oggi sulla nostra sostanziale identità di vedute in ordine agli impegni internazionali da assumere.

Vi chiedo un voto il più possibile ampio e corale su una medesima mozione. Vi chiedo di far vostro l'indirizzo espresso ieri dal Senato, in modo che vi sia chiarezza ed unità di contenuto nel mandato del Parlamento italiano.

Vi chiedo, onorevoli deputati, una prova di grande responsabilità e di forte significato etico e politico.

Vi sono momenti in cui una classe politica deve dimostrare al paese che la politica è anche capace di volare alto e di cogliere il senso più profondo della storia che sta partecipando a costruire.

Questo è indubbiamente uno di quei momenti.

Io ed il mio Governo ne siamo profondamente consapevoli e proprio per questo non ci sottraiamo al compito di rimuovere ogni ragione che possa ostacolare ciascuno di voi ad assumere con piena libertà e senso di responsabilità le decisioni che gli competono.

Ci attendiamo dalla Camera dei deputati e da voi tutti un analogo impegno. Siamo certi che questo libero e corale impegno è ciò che la comunità internazionale si aspetta e soprattutto è ciò che il paese ha il diritto di avere. Grazie (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni ora

rese dal Presidente del Consiglio dei ministri recano importanti elementi di novità politica che richiedono un'appropriata riflessione. Le chiedo pertanto, signor Presidente, di voler concedere una congrua sospensione dei lavori per consentire ai gruppi che ne avvertono la necessità di poter svolgere tale riflessione. La ringrazio.

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, sospenderei la seduta fino alle 13,45: ritiene sia un tempo sufficiente?

BEPPE PISANU. Ritengo di sì, signor Presidente.

DANIELE ROSCIA. Per l'inciucio, sì!

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta fino alle 13,45.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,45.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mattioli e Rodeghiero sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Avverto che, in data 8 aprile 1997, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili

delle stragi l'onorevole Giuseppe Detomas, in sostituzione dell'onorevole Karl Zeller, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662.

PRESIDENTE. Avverto che, in data 8 aprile 1997, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, l'onorevole Roberto Di Rosa, in sostituzione dell'onorevole Maria Carazzi, dimissionaria.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo e delle mozioni sulla missione multinazionale di pace in Albania (ore 13,47).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, è molto deprimente dover constatare che a distanza di 40-50 giorni dall'insorgere della crisi albanese ci troviamo ancora di fronte alla chiacchiere invece che ai fatti e non è certo uno spettacolo allegro, perché non siamo al teatro dell'opera, sentire il coro che scandisce in tono marziale: « Partiam, partiam, partiamo ».

Siamo di fronte alla triste realtà di un Governo, privo ormai della sua maggioranza, che non riesce a prendere una decisione nell'ambito della politica militare, componente complementare ineludibile della politica estera. Un Governo che sta per impiegare le Forze armate della nazione come se giocasse con i soldatini, con il vecchio criterio seguito in qua-

rant'anni di timoroso pacifismo, all'insegna del « voglio ma non posso », da cui perdite di tempo a non finire, indecisione perpetua, ricerca di garanzie internazionali pari ad un'elemosina « piagnona », da accattonaggio professionistico. Altro che colpo d'ala che desse conto all'Europa di quanto l'Italia sa e può fare e che trascinasse l'Europa al seguito dell'esempio italiano !

Lei stesso, signor Presidente, ha detto che siamo sotto tutela di un comitato internazionale e di un segretariato che ci controllano. Non si può però spiccare il volo quando sulle ali rimangano attaccati gli orfanelli di Stalin, quegli uomini cioè che lei, Presidente Prodi, ha alla sua estrema sinistra. Sento perciò la necessità di difendere le Forze armate per il loro altissimo senso del dovere, per il loro spirito di disciplina, per la loro abnegazione, dimostrati sempre nell'affrontare i rischi (perché i rischi vi sono), nonostante le grandi difficoltà morali e materiali che attraversano e nonostante la trascuratezza e l'abbandono in cui vengono lasciati.

Per la stessa ragione, però, non difendo chi è al loro vertice e in primo luogo non posso fare a meno di rilevare come il Presidente della Repubblica, comandante delle Forze armate secondo l'articolo 87 della Costituzione...

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, per cortesia; l'aula è da questa parte.

PIETRO GIANNATTASIO. ...non abbia sentito la necessità di convocare il Consiglio supremo di difesa di cui egli è Presidente. L'ultima convocazione risale all'estate del 1994.

È semplicemente vergognoso che di fronte a tanti eventi, esigenze, mutazioni di funzioni delle Forze armate, il Presidente della Repubblica rinunci ad un suo potere-dovere che, in fin dei conti, si traduce in un atto di tutela della sicurezza nazionale. E pensare che la legge prescrive che il Consiglio supremo si riunisce almeno due volte l'anno !

Così denuncio di fronte a questa Assemblea il comportamento del Presidente

del Consiglio, il quale, al cospetto di una crisi galoppante nella vicina Albania, non utilizza lo strumento creato appositamente per fronteggiare questi stati di crisi, qual è il nucleo politico-militare, organo che si dovrebbe riunire settimanalmente nel centro decisionale di forte Braschi, sede del SISMI, per esaminare, approfondire e valutare tutto ciò che può avere attinenza con la sicurezza interna ed esterna della nazione. Di questo nucleo politico-militare — glielo rammento, onorevole Prodi, anche se è assente — fanno parte rappresentanti dei Ministeri della difesa, degli esteri, dell'interno, del SISMI, del SISDE, del CESIS e della protezione civile; esso è presieduto dal segretario generale della Presidenza del Consiglio, o per delega dal suo consigliere militare. Le rammento che ora lei dispone di ben 4 ufficiali in servizio od in ausiliaria, con compiti attinenti all'argomento. Ma le rammento pure che a palazzo Chigi esiste una « sala situazione », dotata di pannelli per carte topografiche, sistemi di proiezione e sistemi di telecomunicazioni, in chiaro ed in cripto, per consentirle i più efficaci approfondimenti delle situazioni ed anche la possibilità di rapide decisioni a ragion veduta.

In queste riunioni collegiali il SISMI fornisce a tutti le informazioni in suo possesso e tutti contribuiscono, per la parte di propria competenza, a formulare le linee evolutive di tendenza della situazione e proporre le conseguenti decisioni da adottare in senso operativo.

Dai risultati che abbiamo davanti agli occhi è evidente che tutto ciò non è avvenuto, per cui il Ministero degli esteri non è stato messo al corrente di tutte le informative del SISMI, e che ognuno è andato per conto suo, perdendo tempo e ritardando quelle decisioni che avrebbero salvato tante vite umane e soprattutto avrebbero evitato l'*escalation* della crisi albanese.

Il fattore tempo è fondamentale, Presidente Prodi. Le cito per memoria quanto affermato da un ministro della difesa che di queste cose se ne intendeva molto, il ministro Corcione: « L'intensità dei possi-

bili conflitti è nulla o bassa fino al momento in cui la convergenza degli strumenti economici, politici, diplomatici, industriali e commerciali riesce a tenere sotto controllo la crisi; ma si eleva repentinamente quando questi strumenti dimostrano la loro incapacità. Da qui la necessità di intervenire subito sul focolaio con forza ed elevato rapporto qualità-quantità specializzate, con procedure, armi ed equipaggiamenti sofisticati ed integrabili in contesti multinazionali ». Credo sia abbastanza evidente che in questa situazione il Governo abbia fatto tutto il contrario di quanto andava fatto.

E, *dulcis in fundo*, si giunge al ministro Andreatta, incapace cultore di teorie economiche applicate alla difesa, tali da ridurre le Forze armate ad un trattato di ragioneria basato unicamente sulla partita doppia, e con un vuoto pneumatico nella sua scatola cranica da renderla impermeabile anche alla conoscenza dei reparti che intende inviare in Albania, per cui il battaglione « col Moschin » diventa per lui il reggimento colonnello Moschin (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), ignaro di quel primo assalto compiuto dagli arditi a colpi di pugnale e bomba a mano nella prima guerra mondiale.

Premesso che è vecchio costume dei partiti liberaldemocratici di non attaccare mai le istituzioni dello Stato, specie le Forze armate, senza tuttavia rinunciare all'individuazione delle responsabilità personali, vogliamo comprendere le condizioni politiche e le decisioni politico-militari poste a base della gestione di questa operazione, perché da queste dipende la sicurezza dei nostri uomini e perché da queste deriva l'esigenza primaria di regole di ingaggio tali da tutelare l'autodifesa del personale.

Un'altra esigenza primaria, onorevole Andreatta, è quella della garanzia di una riserva operativa, sia per l'alternanza dei reparti sia per il rinforzo, di fronte ad una deprecabile ma non eludibile *escalation*. In poche parole lei, insieme con tutti i colleghi di Governo, ha la responsabilità di garantire una cornice di sicurezza

politica all'intervento dei militari, perché — sia ben chiaro — si tratta, sì, di un'operazione umanitaria, ma è pur sempre un'operazione militare.

Concludo con una citazione molto calzante sull'argomento, specie a fronte dell'ultimo taglio di 500 miliardi al bilancio della difesa. Churchill, che aveva servito nell'esercito, e precisamente in cavalleria, prima di darsi alla politica, affermò alla Camera dei comuni: « L'esercito non è una società a responsabilità limitata che si può modificare, rifondare a seconda delle fluttuazioni di mercato. L'esercito non è neppure una struttura inanimata, come un fabbricato, una casa, che può essere ristrutturata, modificata, rinnovata secondo i desideri ed i capricci del proprietario o dell'affittuario. L'esercito è una cosa viva, una cosa che ha bisogno di vivere nella società e con la società, una cosa viva che, se ostacolata nelle sue attività, si adombra, se attaccata ingiustamente e con eccessiva ed ingiustificata frequenza, è portata a rinchiudersi in se stessa e quindi a deperire ». E una volta che ciò avviene, per portare l'esercito all'altezza dei suoi compiti occorre molto tempo e molto denaro.

Perciò, signori del Governo, andatevene pure a casa, l'Italia ha bisogno di persone serie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, dopo decenni di una dittatura autoritaria che ha per giunta tentato un'impossibile autarchia sul piano economico, l'Albania ha conosciuto un periodo breve ma intenso di liberismo selvaggio, un periodo di vero e proprio saccheggio dal punto di vista economico. Ci sono imprenditori italiani che hanno attraversato l'Adriatico, dopo aver chiuso le loro imprese in Italia, per costruire impianti nei quali lavorano ed hanno lavorato albanesi per 100 mila lire al mese.

Per anni si è assistito, senza muovere un dito, all'*escalation* che ha fatto di una

speranza democratica un regime autoritario e corrotto, il regime che ha a capo il signor Sali Berisha. Per anni l'Albania è stata considerata terra di conquista, non solo da parte di settori economici legali ed illegali dell'Italia, ma anche da parte di settori che provenivano da altri paesi dell'Unione europea.

Questa è la situazione nella quale, ad un certo punto, il regime di Sali Berisha ha compiuto l'atto più grave che un regime può compiere, quello di mettersi sotto i piedi anche l'ultimo barlume di democrazia, cioè le elezioni politiche. Gli osservatori del dipartimento di Stato americano, dell'OSCE e dell'Unione europea hanno tutti affermato che quelle elezioni si sono svolte in un clima di terrore, con minacce e violenze, e che ci sono stati palesi ed evidenti brogli elettorali. I partiti democratici di destra, di centro e di sinistra si sono opposti con grande determinazione a questo imbroglio gigantesco ed hanno rifiutato di partecipare al secondo turno delle elezioni albanesi, considerandole una farsa. Purtroppo, il nostro ministro degli esteri, riferendo alla Commissione esteri della Camera, ha avuto modo di dire che al secondo turno tutto era tornato tranquillo, sotto controllo e che non vi erano più problemi (i resoconti stenografici della seduta della Commissione esteri testimoniano queste affermazioni).

Voglio con ciò dire che il Governo italiano ha mantenuto, all'indomani delle elezioni, un atteggiamento oscillante, ondivago, quando non direttamente complice di quanto stava accadendo in Albania. Non poteva essere una linea seria quella di invocare un dialogo tra le opposizioni, che erano perseguitate e i cui *leader* si trovavano in prigione dopo elezioni fasulle, ed il regime stesso, che aveva messo in atto violazioni così patenti di una qualsiasi forma di democrazia. Per troppi mesi si è indugiato su questa linea di politica estera nei confronti dell'Albania e questa è una responsabilità precisa; lo affermiamo con grande chiarezza perché fin dall'inizio abbiamo detto che tale linea era sbagliata. E lo abbiamo detto insieme

ad altri esponenti della maggioranza, come il presidente della Commissione esteri, onorevole Achille Occhetto; parole in tal senso sono venute anche dal deputato Giorgio La Malfa, dai verdi e da altri deputati del partito democratico della sinistra, che hanno continuato a dire che questa linea era insufficiente e in alcuni casi sbagliata.

Noi (lo dico con grande sincerità) abbiamo visto ad un certo punto un barlume, uno spiraglio nella possibilità di costruire, insieme al Governo, una nuova fase di politica estera verso l'Albania. Ciò è avvenuto all'indomani delle prime rivolte, quando il ministro Andreatta, nelle Commissioni esteri e difesa riunite, ha detto che nessuna missione militare avrebbe potuto anticipare, ma al contrario avrebbe dovuto seguire il raggiungimento di ben precise condizioni politiche. Personalmente ho espresso in quella sede un apprezzamento serio nei confronti di questa affermazione del ministro della difesa. Ma pochi giorni dopo quella riunione — non so cosa sia successo — è stato messo in atto il cosiddetto pattugliamento navale cioè il tentativo di ridurre (perché di questo si è trattato) con mezzi militari l'esodo dei profughi che raggiungeva le nostre coste.

Con ciò non voglio dire che si sia data l'indicazione di perseguire e affondare i navigli che trasportavano profughi, ma sicuramente il tentativo di indurre questi navigli a tornare indietro attraverso l'accostamento e gli avvisi che venivano rivolti loro a viva voce è stato il presupposto oggettivo, del quale secondo noi il Governo porta la responsabilità, della tragedia avvenuta nel canale d'Otranto. Se non vi fosse stato questo tentativo quella tragedia non sarebbe avvenuta.

Dopo questa tragedia ci aspettavamo dal Governo un ripensamento e invece abbiamo assistito ad un'inusitata accelerazione della proposta della missione militare. Che di missione militare si tratti lo testimonia ancora una volta il ministro Andreatta in una intervista di tre giorni fa

al quotidiano *El Pais* il cui titolo, ripreso dal testo dell'intervista è: « Noi in Albania mandiamo soldati, non balie ».

Noi sentiamo fortissima la responsabilità di produrre nei confronti dell'Albania e della crisi albanese un'iniziativa politica internazionale ed umanitaria seria, volta alla soluzione dei problemi che si presentano in quel paese. Ma il quadro, in poche parole, colleghe e colleghi, è il seguente: in gran parte dell'Albania c'è il caos e questo caos è congeniale al Presidente Berisha, tanto che egli stesso lo ha promosso in una parte considerevole del paese, aprendo le caserme, attraverso gli uomini della sicurezza, e lasciando che venissero saccheggiate. Questo caos è congeniale al Presidente dell'Albania per potersi avvalere di qualsiasi intervento per conservare il potere che ha costruito nel corso di questi anni. Non è un caso che egli abbia scelto di farsi rieleggere per cinque anni da un Parlamento delegittimato da ogni punto di vista.

Non vi è alcuna garanzia che in Albania si avvii un processo democratico; tanto meno vi è una garanzia sulla base di una missione militare, perché è del tutto evidente che questa missione militare da più parti, non solo da una, potrebbe essere strumentalizzata — ed anche attaccata — per ottenere esattamente il risultato inverso ossia precipitare l'Albania in una guerra civile tentando di utilizzare la missione militare come strumento di una parte nell'ambito della contesa politica albanese.

Abbiamo affermato che la precondizione per una qualsiasi iniziativa — qualsiasi, lo sottolineo — doveva essere l'isolamento, l'esautoramento di un Presidente che è a capo di un regime e non di uno Stato democratico, di istituzioni democratiche. Ci sono mille modi per un Governo di far capire, di lasciare intendere e di ottenere ciò; non si è perseguito questo obiettivo con le dovute coerenza e forza e al contrario sono arrivati mille segnali che vanno nella direzione opposta. Mi riferisco, per esempio, al fatto di conservare nella sua carica un ambasciatore del nostro paese che è complice del regime di

Berisha ed è riconosciuto come tale dalla popolazione albanese, che lo ritiene complice delle malversazioni, delle truffe e di quant'altro è stato compiuto da quel regime in quel paese.

Sono stati commessi troppi errori perché ci si possa lanciare in un'avventura che forse nelle intenzioni di qualcuno dovrebbe essere umanitaria ma che tale non è né per il modo in cui è concepita né per gli spazi che ha sul campo per potersi affermare. Esistevano altre strade da seguire. Erano realistiche e percorribili, non utopistiche come qualcuno ha voluto esprimere sui giornali in questi giorni. Vi erano possibilità concrete di risolvere la crisi albanese aprendola ad una prospettiva democratica, ma in questi ultimi giorni il Presidente — o sedicente tale — Berisha ha messo in atto ogni iniziativa per preconstituire le condizioni affinché la missione militare sia strumentalmente usata da lui stesso. Ha impedito l'abrogazione della censura e spadroneggia con gli unici *mass media* che egli stesso controlla in Albania. Ha impedito e tenta di impedire che si avvii un processo di dialogo e di coinvolgimento dei comitati degli insorti delle città del sud in un processo democratico. Ha cercato in ogni modo di delegittimare il Governo Fino, arrivando perfino a impedire a Fino di transitare liberamente sul territorio dello Stato albanese.

Tutte queste cose dovrebbero indurre il Governo e tutti i parlamentari a ragionare su quanto ci apprestiamo a fare. Noi pensiamo che la missione potrebbe essere rischiosa non solo per il popolo albanese, ma anche per le truppe che dovessimo inviare in Albania. Questi sono i motivi di contenuto che ci inducono a votare contro la missione militare e gli scopi non chiari che essa si prefigge.

Mi rimane solo da dire che consideriamo una politica malata quella che in qualche modo tenta di strumentalizzare e di fare di questa vicenda tanto importante l'ennesima occasione per condurre operazioni veramente di piccola bottega in questo Parlamento e nel paese. Noi ci sentiamo dalla parte del popolo albanese,

al quale continueremo, anche con questo voto contrario alla missione, ad esprimere tutta la nostra solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mantovani.

È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, rappresentanti del Governo, penso che il dibattito di oggi si concluderà con una chiara assunzione di responsabilità dell'opposizione, che credo dimostrerà, anche nel corso di questo dibattito e con gli atteggiamenti che assumerà alla sua conclusione, maturità e senso di responsabilità. Ma non creda il Presidente del Consiglio che quel senso di responsabilità cui anch'egli si è appellato poc'anzi nel suo intervento possa costituire per il Governo la possibilità di sopravvivere alle sue contraddizioni, alla sua inconsistenza.

Il suo Governo, Presidente Prodi, presenta l'encefalogramma piatto, è clinicamente morto. È un Governo *zombie*, che non ha maggioranza, non ha coesione. È un Governo che sta mettendo in ridicolo l'Italia. Siamo arrivati al punto di un ministro della difesa latitante, assente, anche nei dibattiti parlamentari; anche oggi è arrivato in ritardo e se ne è « giustamente » andato. Giorni fa aveva avuto la bizzarria di fissare appuntamenti mentre avrebbe dovuto stare qui in aula ad ascoltare il Parlamento.

Per una certa fase si è scaricata vilmente sulla marina una responsabilità che, se dovesse sussistere, dovrebbe essere comunque condivisa anche ai livelli politici. C'è stata latitanza ed inerzia: solo in ritardo esponenti del Governo sono andati a testimoniare la presenza che avrebbe dovuto essere manifestata prima. Abbiamo ascoltato ieri dichiarazioni del sottosegretario Fassino che sono sconcertanti, perché hanno dato una connotazione ben diversa alla missione, che deve essere di soccorso e — non nascondiamoci

dietro un dito — di polizia internazionale per ripristinare condizioni di legalità e di sicurezza, ma non è la missione di un paese che deve interferire sulle realtà politiche interne. L'obiettivo massimo deve essere quello di contribuire, se ci sarà richiesto, ad elezioni libere e democratiche, ma non certo a legittimare o meno un Presidente. E poi l'onorevole Fassino ha detto che parlava come esponente di un partito!

Questo è un Governo, Presidente Prodi, anche in crisi di identità. Abbiamo avuto: un ministro dell'ambiente che partecipava a *raid* navali protestando contro il Governo; un *leader* del principale partito che sostiene o sosteneva questo Governo, l'onorevole D'Alema, che partecipava a cortei per denunciare la disoccupazione, aumentata sotto questo Governo; un ministro, Andreatta, che — ripeto — ha brillato per latitanza e un sottosegretario, Fassino, che assume posizioni di politica estera evidentemente non condivise né dal ministro Dini né dal Presidente del Consiglio.

Il suo Governo quindi non c'è politicamente e non c'è su una vicenda grave. E guardi, Presidente, la cosa è ancora più grave, perché nel passato la maggioranza sulle vicende di politica estera si allargava spesso anche fino all'opposizione. È successo in tante occasioni: dalle missioni in Libano alle vicende del Kuwait c'è stata una costante convergenza in Parlamento. È la prima volta invece che la maggioranza che dovrebbe sostenere un Governo viene meno su una questione di grande importanza. Questo è un dato politico, onorevole Prodi, che lei non potrà ignorare.

Già immagino quello che potrà avvenire nelle prossime ore. Una visita di prammatica al Presidente della Repubblica, grande gestore e cerimoniere di questa traballante maggioranza e di questa operazione politica dell'Ulivo, che arriva ad un anno dalle elezioni celebrando il suo fallimento e la sua sconfitta e poi sarà rimandato forse ad una verifica.

In quel caso rifondazione comunista, che le nega i voti su una missione internazionale, probabilmente quando si tratterà di « vampirizzare » le imprese per anticipare le tasse sulle liquidazioni, di colpire, onorevole Bertinotti, i dipendenti pubblici ritardando il pagamento delle liquidazioni... Si comincia con il ritardare per poi eventualmente congelare e confiscare. Quindi la politica su cui rifondazione comunista si unisce al Governo è una politica antipopolare, antisociale, che mortifica imprese e lavoratori, e che fa aumentare la disoccupazione.

Vi distinguete sull'Albania ma vi ritrovate su altre vicende! Noi pensiamo che forse lei potrà sopravvivere ancora, ma sempre con l'encefalogramma piatto, con i ministri in crisi di identità (alla Ronchi) che protestano contro sé stessi, con le presenze da ameba, come quella di Andreatta, mal sopportate da un mondo militare che dovrà assumersi rischi nel realizzare operazioni sapendo di avere al vertice ministri incompetenti. Tra l'altro, Andreatta ha disatteso tutti gli impegni assunti nella Commissione difesa. Attendiamo ancora risposte chiare sul modello di difesa e sulla legge organica sull'Arma dei carabinieri!

Presidente Prodi, lei è riuscito a portare in piazza contemporaneamente gli imprenditori e le forze di polizia; ha realizzato l'unità del paese, nelle sfere diciamo più elevate e in quelle più umili, nella protesta contro il Governo; è riuscito quindi a fallire nella sua funzione. Quindi non creda che la responsabilità del Polo nel dire « sì » ad una missione sia un modo per poter respirare ancora di più. Noi infatti diciamo « sì » non al suo Governo ma al decoro della nostra nazione, ai doveri che l'Italia si deve assumere in un'area geografica dove non possiamo delegare ad altri la soluzione di una crisi grave.

Siamo favorevoli a questa missione non solo per dare soccorso umanitario ed alimentare all'Albania, ma anche per evitare che dall'Albania prosegua un'invasione sconsiderata e scomposta di clandestini che giungono con ogni mezzo e con

i rischi che abbiamo constatato. Noi vogliamo quindi una missione per l'Albania ma anche per l'Italia. Votiamo dunque « sì » alla missione di solidarietà per l'Albania ma ci auguriamo che il suo Governo cessi la sua esistenza per solidarietà all'Italia, che non ne può più del suo Governo, delle sue manovre, delle sue tasse e delle sue iniziative sconsiderate (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*)!

Riteniamo pertanto che sia questa la situazione; una situazione che da parte sua non deve far gridare al successo perché non bisogna confondere i doveri di un paese e il senso di responsabilità di uno schieramento politico con la sopravvivenza di un Governo.

Se tra alcuni giorni verrete qui a dire che non è successo alcunché e il signor Presidente della Repubblica Scalfaro dovesse avallare questa operazione, allora la vostra natura di « pinocchi » (così già vi denunciavamo), di « vampiri » (tali vi siete rivelati con quattro manovre in un anno) e di voltagabbana sarebbe evidenziata ancor di più.

Il paese ha compreso perfettamente che non c'è una maggioranza e che forse non ci sarà nemmeno quando si discuterà di Stato sociale o di altre vicende.

Quindi noi non riteniamo affatto chiusa la situazione politica e riteniamo anzi che lo stesso Capo dello Stato si debba assumere le proprie responsabilità, perché nella storia repubblicana il dissolversi della maggioranza, come ricordavo prima, su questioni qualificanti di politica estera non si è mai verificato. Anzi, spesso si sono allargate le maggioranze, come ricordavo, anche in occasione delle missioni militari. Ricordiamo addirittura il Berlinguer degli anni settanta-ottanta, che scopriva « l'ombrello » della NATO, rivendendo delle posizioni che erano state tipiche del partito comunista. Oggi accade invece il contrario.

Presidente Prodi, onorevoli ministri, non si può governare un paese senza avere la coesione e i numeri. Noi lo dicemmo fin dal 21 aprile. Voi festeggia-

vate, credendo di aver vinto, in piazza Santi Apostoli, ma in realtà, lo dicevamo già in quelle ore, non ha vinto una maggioranza, ha vinto un'accozzaglia di posizioni nate contro il centro-destra, nate in antagonismo, ma che non hanno né un programma comune né una coerenza. E lo avete dimostrato su una vicenda così grave e così qualificante, al cospetto del mondo!

Per tali motivi credo che dobbiate trarne le conseguenze politiche, che non sono solo quelle dei numeri parlamentari ma proprio della impossibilità di far sì che il paese prosegua in questo tentativo.

I colleghi di rifondazione comunista prendano atto del fatto che forse è più coerente da parte loro assumere un atteggiamento che non riguardi solo l'Albania; è ben singolare, infatti, il fatto che voi, colleghi di rifondazione comunista, abbiate contribuito, da quando è nato questo Governo, alle scelte che hanno fatto arrivare a quasi il 50 per cento la pressione fiscale in Italia, a danno dei lavoratori e delle famiglie più umili: è aumentata la disoccupazione; è crollata la produzione industriale. Hanno registrato danni tutte le categorie visto che, come ricordavo poc'anzi, perfino le forze dell'ordine che dovrebbero tutelare la sicurezza scenderanno in piazza.

Quindi il vostro Governo è squalificato nel consesso interno ed internazionale: siete degli *zombie* e gli *zombie* non possono più vampirizzare l'Italia, devono togliere il disturbo nell'interesse dell'Italia ed anche dell'Albania (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Vorrei iniziare il mio intervento con un sincero apprezzamento, non formale ma veramente sentito, per l'intervento del Presidente Prodi. È stato veramente un discorso da capo di Governo, da capo di Governo impegnato (*Commenti del deputato Roscia*) in una

vicenda importante, da capo di Governo che ha avuto mandato dagli organismi internazionali di guidare una missione importante in un paese in grande crisi.

L'intervento che il Presidente Prodi ha fatto oggi in quest'aula è stato all'altezza della situazione.

Credo che la comunità internazionale debba muoversi un solo rimprovero in questa vicenda, quello di avere capito tardi e di non aver compreso fino in fondo ciò che in Albania stava succedendo, il dramma di quel popolo. Inizialmente si era pensato che fosse solo un fatto di natura economica, una rivolta legata a certi interessi. Ma non era così, si trattava dell'espressione di un malessere profondo di quella società, determinato da una situazione politica, sociale ed economica che risentiva di cinquant'anni di una dittatura tra le più dure del nostro continente ed anche del passaggio ad un liberismo sfrenato con uno Stato che non aveva alcuna capacità di controllo del territorio, della società e neppure di quanti approfittavano di una situazione disperata per arricchirsi, nella maggior parte dei casi in maniera illegittima, attraverso la costituzione di bande all'interno dell'economia e della società.

Questa era, dunque, la situazione albanese. Lo spunto è stato rappresentato dal crollo delle società che raccoglievano i risparmi, ma è stato solo un'occasione per far esplodere qualcosa che covava già da tempo sotto le ceneri di quella situazione nazionale.

Se un rimprovero può essere mosso al Governo italiano è quello di non essere stato in grado per primo di lanciare con forza questo allarme, di dare un avvertimento importante alla comunità internazionale. Noi che eravamo i più vicini a quel popolo avremmo dovuto avere per primi questa sensibilità e forse avremmo dovuto sollecitare prima la comunità internazionale ad un intervento come quello che ci apprestiamo a fare.

Oggi la comunità internazionale ha compreso il dramma della popolazione albanese, conosce la situazione che vi è in

quel paese e, finalmente, ha deciso di intervenire con una missione umanitaria.

Si capisce che vi era un unico modo per evitare i viaggi della disperazione che continuano dall'Albania soprattutto verso l'Italia, che hanno fatto morti ufficiali — mi riferisco a quelli del deprecabile incidente nel canale di Otranto — ma anche centinaia di morti non conosciuti, che nessuno piangerà mai nei continui naufragi determinati dalla disperazione del popolo albanese e dalla ricerca di un approdo, di un posto dove poter vivere senza correre il rischio che una pallottola vagante uccida o che banditi armati saccheggino la propria abitazione. Ebbene, tutto questo si sarebbe potuto limitare se la comunità internazionale avesse avvertito in tempo il dramma di quella popolazione.

Oggi l'esigenza di fare presto per tentare di riportare alla normalità l'Albania è determinata proprio dai fattori cui ho fatto riferimento. È la parte più debole di quella società a pagare il prezzo maggiore della situazione. Si tratta di gente che viene sfruttata in patria e che, quando riesce a sfuggire alla situazione in cui si trova, viene nuovamente sfruttata; infatti vengono sfruttate le donne, i bambini e gli uomini, perché la condizione di illegalità in cui si trovano li rende soggetti a tutte le forme di pressione possibili, anche allo sfruttamento da parte della malavita che approfitta della loro disperazione.

Dobbiamo quindi fare in modo che quel popolo possa vivere sul suo territorio con una forza che garantisca la legalità e riporti il paese alla normalità. Si deve assicurare inoltre che gli aiuti umanitari vengano destinati a chi ne ha bisogno e non finiscano nelle mani delle società di malaffare, che in quel paese fanno da padroni perché non vi è più il controllo dello Stato.

Dobbiamo evitare che vi siano altri morti e dobbiamo fare in modo che vengano ridotti i viaggi della disperazione. Solo così riusciremo ad arginare lo sfruttamento dei più deboli e a fare in modo che in Albania si torni a condizioni di vita civili.

D'altra parte non sarebbe nemmeno giusto che noi chiudessimo la porta a persone che vivono in una situazione così drammatica. È singolare che proprio il partito di rifondazione comunista, che è sempre stato particolarmente sensibile ai problemi degli emarginati e delle parti più deboli della popolazione, faccia venir meno il proprio appoggio nel momento in cui la comunità internazionale cerca di impedire lo sfruttamento della situazione da parte delle società di malaffare, della criminalità organizzata, di chi specula sulla disperazione altrui.

Pensavamo che un pacifismo ideologico e qualche volta — mi si passi l'espressione — di facciata in un momento come questo potesse essere superato perché è la comunità internazionale che ci chiede di intervenire e perché ce lo chiedono le più alte autorità religiose. È il prestigio del nostro paese ad essere in ballo con questo intervento!

Era importante pertanto che il Governo, che per la prima volta dal dopoguerra è stato investito dalla comunità internazionale dell'incarico di guidare una missione internazionale, ricevesse tutto l'appoggio della sua maggioranza. Certo, oggi è successo o succederà qualcosa in questo ramo del Parlamento — io mi auguro che possa non accadere, ma mi sembra impossibile — e ne dobbiamo tenere tutti conto; però è anche importante far presente che su questioni come quella in esame innestiamo un dibattito che sfiora il provincialismo. Sfruttare occasioni come questa per abbattere il Governo, per dimostrare che l'esecutivo ha imposto troppe tasse o non ha portato avanti una politica di sviluppo nel paese, significa sviluppare un dibattito di tipo provinciale. Faccio presente che un dibattito del genere non ha avuto luogo in nessuno degli altri paesi che hanno appoggiato questa missione.

Presidente, lei ha fatto bene a venire in Parlamento ed a chiedere l'appoggio di tutto il Parlamento perché oggi tutto il popolo italiano deve essere vicino ai nostri soldati e ai militari delle altre nazioni che partono per l'Albania. Oggi tutto il popolo

italiano deve appoggiare la nostra direzione della difesa, che per la prima volta avrà sotto di sé soldati di altre nazioni.

Questo ci consentirà di acquisire quella credibilità internazionale della quale l'Italia non può fare a meno in questa fase, quando cioè si appresta, con grandi sacrifici ma anche con grande determinazione, a tentare la carta dell'ingresso in Europa tra i primi paesi della Unione europea. Sono convinto che sapremo recuperare quella credibilità internazionale di cui abbiamo tanto bisogno proprio attraverso questa missione che — ne sono certo — sapremo svolgere in maniera positiva, dimostrando ancora una volta quelle doti, che ci hanno sempre contraddistinto, di umanità e al tempo stesso di efficienza.

Dobbiamo assegnare a questa missione il suo vero significato di intervento umanitario a supporto della parte più debole della popolazione albanese che garantisca a quel paese la possibilità di riprendere il cammino verso l'autosufficienza. Siamo infatti convinti che il fenomeno dell'immigrazione clandestina rappresenti un danno sia per quei poveretti che si vedono costretti ad abbandonare il proprio paese sia per una parte della popolazione del nostro paese che, spinta dai *media*, stimolata da considerazioni che poco hanno a che vedere con la realtà, ha reazioni a volte incontrollate ed esagerate. Un paese come l'Italia non può andare in crisi per dare assistenza provvisoria a 10-12 mila profughi che poi dovranno essere rispediti nella loro nazione quando, attraverso il nostro intervento e quello della comunità internazionale, saremo stati in grado di garantire in quel paese la pace, la libertà e soprattutto le condizioni economiche di sopravvivenza.

Signor Presidente auspichiamo che il Parlamento dia un largo conforto a questa missione. Quello che succederà dopo non è un problema che riguardi il dibattito odierno; ne discuteremo quando il Capo dello Stato avrà assunto le sue determinazioni. Oggi dobbiamo capire l'importanza del momento storico che stiamo vivendo, dobbiamo capire che il nostro

paese nei prossimi mesi sarà al centro dell'attenzione mondiale e per questo occorre dare ai soldati e a tutti coloro che saranno impegnati nella missione, alle associazioni di volontariato che la supporteranno, tutto il nostro contributo e tutto il nostro ringraziamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, credo che sia facile inquadrare con chiarezza ed obiettività questo momento importante, il dibattito e la conseguente decisione che la Camera dei deputati si appresta ad assumere.

Ho firmato a nome del centro cristiano democratico insieme a colleghi di altri gruppi la risoluzione che impegna il Governo a dare immediata esecuzione alle deliberazioni che sono il presupposto della missione di pace in Albania. Lo abbiamo fatto con convinzione perché riteniamo che sia il momento di dare una serie di risposte a problemi che riguardano l'Albania e l'Italia, a problemi di ordine internazionale e interno all'Albania e di equilibrio democratico nel nostro paese dove la situazione albanese ha creato particolari tensioni. Credo non sia fuori posto ricordare a noi stessi con chiarezza la storia di quel paese. L'altro giorno a Tirana — peraltro era un fatto già noto, ma a vederlo di persona provoca una certa impressione — ho constatato la presenza di 800 mila *bunker* — se si deve fare un intervento su quel territorio, bisognerà estirparli come dalle nostre parti si fa con le barbabietole: vanno estratti dal terreno! — disseminati sul territorio (dappertutto e in maniera ossessiva ovunque vi sia un canale, una strada o una collinetta). Tali *bunker* danno l'idea di quanto sia stato barbarico, ossessivo e devastante un regime che aveva imposto follie di questo tipo; un regime che ha perseguitato un albanese su tre della popolazione esistente dopo la seconda guerra mondiale: ciò vuol dire che

un albanese su tre è stato incarcerato, torturato o ha addirittura perso la vita a causa di persecuzioni politiche. Sottolineo inoltre che quello era un paese in cui nella costituzione era stato scritto che Dio non esiste, con ciò affermando quindi un ateismo militante.

Ho inteso fare tali rilievi perché, quando si parla dell'odierna situazione albanese, non si può dimenticare che quel popolo è stato svuotato dall'interno e che generazioni di albanesi sono state educate o indottrinate o che comunque hanno dovuto sopravvivere in quella terribile situazione. Quando si parla, allora, di transizione democratica e si guarda dall'esterno con attenzione — e certe volte con preoccupazione — all'evolversi della situazione democratica in Albania, bisogna avere presente che la transizione da quel terribile regime ad una democrazia di tipo anglosassone rappresenta un percorso piuttosto arduo. Non credo che si possano o si debbano assumere atteggiamenti da primi della classe se nella transizione democratica, se in questi ultimi cinque anni di storia albanese si sono registrate difficoltà, errori e situazioni che poi hanno rappresentato i prodromi di ciò che si è verificato anche negli ultimi mesi. Purtroppo negli ultimi mesi, al di là degli errori commessi dal governo e dal parlamento (peraltro, per la prima volta nella storia dell'Albania, eletti nel corso di elezioni democratiche), questi ultimi sono stati travolti da forze oscure, emerse dalla storia terribile di quel popolo, da situazioni storiche consolidate, dai *clan*, dalle divisioni geografiche e territoriali e dalla criminalità organizzata. Il problema relativo a quest'ultima non è un'invenzione dei giornali. A tale proposito devo peraltro rilevare che responsabilmente ed autorevolmente alcuni esponenti del Governo italiano si sono presentati in quest'aula (l'ultimo è stato il ministro Napolitano) per renderci nota la preoccupazione dell'esecutivo per il peso ed il ruolo che in Albania — anche in collegamento con la criminalità organizzata italiana, cioè con la *'ndrangheta* e la camorra — hanno

assunto le organizzazioni criminali organizzate, che poi sono giunte persino a controllare parti del territorio albanese (compresi i porti: quindi togliendo alle autorità legittime il possesso del territorio), innescando il problema dei profughi, dell'immigrazione clandestina e del suo sfruttamento, che ci toccano da vicino e che ci hanno angosciato nelle ultime settimane.

È chiaro che in presenza di questo drammatico contesto — con una rivolta che è nata da un moto spontaneo di coloro che erano stati truffati dalle finanziarie, che è stata certamente alimentata dalla criminalità organizzata e sfruttata politicamente dagli oppositori — la situazione è sfuggita al controllo anche degli « apprendisti stregoni ». Per fortuna — dico io e diciamo noi — si è individuata la strada per arrivare, un attimo prima della catastrofe finale, ad un momento di consapevolezza nazionale e quindi di unità delle forze politiche di quel paese attorno ad un presidente della Repubblica democraticamente eletto come Berisha e ad un presidente del consiglio che rappresenta un momento di unità al fine di creare le condizioni che consentano di ripristinare in quel paese un minimo di ordine, di legalità, di prospettive e di progresso.

Per questo ho considerato particolarmente grave e infelice ieri l'infortunio — lo chiamo così — del sottosegretario Fassino. Se è vero quanto ho richiamato — la complessità della situazione, la storia che il popolo albanese ha alle spalle, le difficoltà degli ultimi anni, degli ultimi mesi — dire che il Governo italiano sostanzialmente ha in mente di eliminare dalla scena uno di coloro che devono assolutamente, obbligatoriamente, concorrere a creare le condizioni per arrivare a nuove elezioni democratiche e per trovare un assetto tale che chiunque vinca faccia sì che l'opposizione si senta pienamente legittimata a svolgere il suo ruolo, credo sia stato veramente un errore che pone anche qualche problema. Noi non abbiamo, responsabilmente, sopravvalutato l'episodio, non abbiamo chiesto dimissioni, non ci siamo stracciati le vesti, ma vi è

stata preoccupazione da parte nostra ed anche del Governo. Infatti, chi dovrà seguire da vicino questa missione a livello governativo deve essere persona che appaia chiaramente agli occhi delle parti albanesi — del Parlamento, dei gruppi politici, del Presidente del Consiglio, del Presidente della Repubblica — al di sopra delle parti e non abbia riserve mentali rispetto a tutti i protagonisti della vicenda di quel paese.

Credo quindi che sarà saggio se il Governo si porrà questo problema nel momento in cui, operativamente, bisognerà seguire da vicino la missione italiana in Albania. Tale missione è doverosa. Bisogna creare le condizioni in quel paese per ripristinare la vita sociale, civile, economica, sconvolta dagli avvenimenti degli ultimi mesi e ricreare anche le condizioni — come dicevo poc'anzi — attraverso il controllo del territorio dei porti, affinché il dramma albanese non si ribalti sull'Italia, perché non diventi anche un dramma del nostro paese. Lo è già stato con l'incidente nel golfo di Otranto che, al di là di tutti i commenti, è stato un fatto scioccante: 80, 90, 100 persone hanno perso la vita in una situazione di grandissima difficoltà per tutti — per il Governo italiano, per il popolo italiano, per la marina militare — di fronte ad un flusso di profughi, di immigrati clandestini rispetto al quale tutti sappiamo che se non si ripristineranno condizioni di vivibilità rischia di diventare endemico.

È certo, allora, che il controllo del territorio in Albania diventa un presupposto essenziale per governare anche il flusso dell'emigrazione da quel paese. Colgo al riguardo l'occasione per sollecitare il Governo italiano alla ratifica...

PRESIDENTE. Onorevole Marongiu !

CARLO GIOVANARDI. ...di quell'accordo italo-albanese che il Parlamento deve ancora approvare (le competenti Commissioni se ne dovranno occupare). Il problema dei profughi si risolve anche attraverso accordi bilaterali che velocizzino, per esempio, la soluzione del pro-

blema del lavoro stagionale. A sessanta chilometri dall'Italia i lavoratori albanesi possono venire a lavorare nel nostro paese, essere regolarizzati, svolgere anche un lavoro stagionale, senza per questo entrare nella clandestinità o risiedere permanentemente sul suolo italiano. Tale richiesta proviene con forza anche da parte dello stesso Parlamento albanese.

È per questo che faccio fatica a capire la posizione di rifondazione comunista e anche della lega nord per l'indipendenza della Padania. Gli aspetti di solidarietà, di amicizia, di umanità, che sono sottintesi a questa missione, dovrebbero convincere gli uni e gli altri che per questo tipo di problema, un comportamento diverso da una soluzione — lo sappiamo benissimo — difficile, arrischiata, densa di pericoli come questa, avrebbe accentuato tali pericoli. Lo dico ai colleghi della lega nord che stanno organizzando le leghe padane: in divisa pattugliano le città. (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) Va bene, colleghi, le ronde padane in divisa! È uno strano modo di ragionare perché vogliono organizzare le ronde in Italia e sono contrari a che il nostro paese sostanzialmente svolga una funzione anche di ronda internazionale in Albania per evitare, alla fonte, quei problemi di immigrazione clandestina che poi vanno a raccontare ai cittadini del nord di voler sfuggire. Certo, andrò per tutto il nord...

PRESIDENTE. La differenza è che gli albanesi reagiscono!

CARLO GIOVANARDI. Vedete, io sono internazionalista: anche la mafia, la 'ndrangheta, la camorra reagiscono quando i militari, i carabinieri e gli agenti di polizia vogliono ripristinare l'ordine. In un mondo che diventa sempre più piccolo, per esempio, i fenomeni di criminalità organizzata che si verificano sul territorio italiano non sono molto diversi da quelli che si registrano sul territorio albanese. Non per questo, però, i carabinieri e la polizia si arrendono, e decidono, poiché vi sono dei rischi e la mafia è pericolosa e

spara, di non contrastarla o di rinunciare a tale battaglia per imporre legalità, ordine e valori condivisi.

Credo che i cittadini del nord debbano apprezzare il fatto che il problema dei profughi venga risolto anche controllando i porti di partenza, sottraendoli alla criminalità organizzata, quindi facendo in modo che questo dramma, che i leghisti hanno sentito con particolare attenzione, venga affrontato alla fonte, senza correre dietro all'immigrazione clandestina una volta che le persone siano sbarcate in Italia; il che — come tutti sapete — è francamente impossibile.

Ritengo inoltre che il voto che dovremo esprimere possa dare solidarietà e forza ai militari impegnati in questo difficile compito, a quelli che in divisa svolgeranno un ruolo preciso in Albania.

Indubbiamente tutto ciò lascerà sul terreno problemi politici importanti e seri anche in Italia. Ho voluto parlare dell'Albania, della situazione di quel paese, dei riflessi che in Italia ha la vicenda albanese in particolare per il problema dei profughi e dell'immigrazione clandestina; ma non nascondiamoci — lo sappiamo tutti — che oggi è sorto anche un problema politico che vale per la questione albanese, ma che riguarda anche aspetti più generali.

Onorevoli colleghi, per quale motivo si formano maggioranze e Governi? Certo, in Italia ormai secondo la «vulgata» corrente le maggioranze ed i Governi si costituiscono «contro»: tutti insieme per battere le sinistre, tutti insieme per battere le destre. Questo infatti è il nostro strano bipolarismo. In realtà i Governi e le maggioranze dovrebbero formarsi per qualcosa: per avere politiche comuni su cui far convergere i voti. Quando una maggioranza ed un Governo non hanno una politica estera comune, una politica economica comune, una politica sociale condivisa, non si capisce in che razza di sistema politico ci troviamo. Ripeto, le maggioranze ed i Governi si costituiscono per mettere insieme coloro i quali la pensano allo stesso modo in ordine ai problemi fondamentali del paese. Oggi

invece registriamo un'anomalia: su una questione fondamentale e vitale per il paese, come la politica estera, una parte della maggioranza si chiama fuori, e la risoluzione viene sottoscritta da alcuni gruppi della maggioranza e da alcuni gruppi dell'opposizione.

Abbiamo apprezzato il fatto che il Presidente del Consiglio, nella sua dichiarazione oggi in quest'aula, abbia preso atto di tale situazione. Tuttavia, non credo che la situazione attuale possa essere sanata se non vi sarà una riflessione di fondo sul nostro sistema politico, sul suo funzionamento, sul meccanismo di formazione delle maggioranze, ed anche sul modo in cui continuare la presente legislatura. Infatti la maggioranza, o l'ex maggioranza, come volete, potrà trovare anche degli *escamotage* per superare tale incidente, ma il problema si riproporrà per la manovra o per la politica sociale. Quindi, credo che doverosamente il Polo, l'opposizione, non farà mancare i suoi voti ed il suo contributo ad una questione che attiene alla dignità ed all'interesse nazionale; ma ritengo anche che la maggioranza ed il Governo non possano non porsi il problema di questa anomalia. Pertanto, a partire dal voto di oggi, obbligatoriamente si dovranno aprire scenari nuovi per la vita politica italiana, senza far finta che nulla sia accaduto in questi due giorni fra Camera e Senato (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Mussi ed altri n. 6-00017 e Mantovano ed altri n. 6-00016 (*vedi l'allegato A*).

È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, deputati, non spetta a me dichiarare formalmente il consenso del gruppo di rinnovamento italiano all'opera del Governo, che comunque ci sarà, all'opera personale del Presidente Prodi, a quella del ministro Dini, riconosciutagli dall'Alto

commissario dell'ONU per i profughi per l'alto profilo umanitario del comportamento delle nostre autorità nei confronti della crisi albanese, al ministro Andreatta, ingiustamente criticato per la sua impopolare ma veridica denuncia delle deformazioni di qualche *media* che, secondo gli stessi giornalisti albanesi, hanno aiutato — o avrebbero aiutato — a fomentare disordini in quel paese anziché a placarli, alle Forze armate in partenza per l'Albania e, in particolare, alla Marina militare oltraggiata dai lanciatori di uova marce, ultimi dinosauri di una subcultura della socialità e dell'universalismo che non paga mai il conto alla realtà ed alla storia...

GIACOMO STUCCHI. C'era anche un ministro !

FEDERICO ORLANDO.e, men che meno, alle ragioni della libertà democratica.

Sappiamo benissimo signor Presidente, signor Presidente del Consiglio — credo che ne parlerà in particolare l'onorevole La Malfa — che la missione umanitaria in Albania non è senza rischi. Sappiamo benissimo che potranno esservi dei costi umani, come in altre missioni di pace, se la lotta politica in Albania degenererà, come tanto spesso nei Balcani ed altrove, in lotta delle armi. Sappiamo anche, però, che ben maggiori sarebbero i rischi, anche umani, di una nostra latitanza dal suolo albanese, perché senza la presenza dissuasiva, l'eventuale guerra civile albanese diventerebbe guerra interbalcanica, nel Kosovo ed in Macedonia, nel Montenegro e nell'Epiro greco. Allora sì che non basterebbero i pattugliamenti navali e le missioni umanitarie per garantire l'Italia e la frontiera meridionale dell'Europa !

Andiamo ad aiutare e dissuadere, non a parteggiare. Le partigianerie le lasciamo a governanti, siano a Washington od a New York, che dopo essersi sbizzarriti in questo secolo a costruire in Europa Stati a tavolino, quando li hanno visti sfasciarsi non hanno saputo far altro che demonizzare qualcuno (vedi Milosevic) o esaltare qualche altro (vedi Tudjman o Izetbegovic).

vic), Capi di Stati totalitari e razzisti, quali la Bosnia e la Croazia.

Dunque, l'Italia va in Albania a sobbarcarsi un impegno che avrebbe dovuto essere europeo ed all'Europa che latita (forse perché non ci sono interessi tedeschi da difendere, come c'erano in Croazia) chiederemo di ricordarsene quando si tratterà di entrare in Europa, come suol dirsi. Vedremo allora se i parametri saranno solo monetari o anche morali. All'Europa sorda diciamo che ci prenderemo in Albania, con una missione generosa, il nostro posto in un'Unione europea non soltanto bancaria, ma culturale e civile.

Purtroppo, tutta la nostra preparazione a questa missione altissima è stata turbata dalla violenta polemica tra opposizione e maggioranza e non per colpa di uno solo fra gli stessi partiti della maggioranza.

L'inevitabile ambasciatore Sergio Romano scrive stamani che questa maggioranza non può andare avanti, perché essa è soltanto un fronte popolare costruito per sconfiggere la destra e ci propone di provare a governare con un fronte nazionale per poter fare un buon lavoro in Albania e, quindi, desumo, anche in Italia. Eccola così tornare, onorevoli colleghi, la cultura del blocco d'ordine, mascherata da grande coalizione. A questa prospettiva io, deputato liberale dell'Ulivo — e lo dico parlando ovviamente per me solo —, non aderisco. Intendo restare fedele alle alleanze ed al programma consacrati dal voto degli elettori. Non accetto, quindi, di passare sotto le forche caudine di un voto favorevole, sia pure nella forma di astensione, alla mozione del Polo ove essa fosse qualcosa di più che una semplice fotocopia della mozione del Governo. Chiedo di poter votare per una mozione *super partes* del Governo, non della maggioranza o dell'opposizione.

In altre parole, possibilmente chiare, io non intendo prefigurare anche con il contributo del mio voto un futuro quadro politico che, cambiati i fattori, ripeta tale e quale la situazione del dopo Berlusconi nella precedente legislatura. Non nego che la maggioranza sia in difficoltà; ma le

prime difficoltà vanno rimosse nell'Ulivo. Niente desideri egemonici, sia pure per ragioni di chiarezza, niente verifiche affrettate, per prevenire il concretizzarsi di quei desideri egemonici. L'Ulivo deve ritrovare se stesso in tutte le sedi, e non solo in politica estera o sociale, ma anche in bicamerale, a cominciare dalla giustizia. E così, avendo tutte le carte in regola, deve porre a rifondazione il problema di un chiarimento, che è necessario, pur riconoscendo al gruppo dirigente di rifondazione di essere molte spanne avanti ai suoi elettori più tradizionali, molti dei quali sono fermi purtroppo ad una cultura pietrificata dell'antimilitarismo, che dalla fine del secolo ci risucchia alle sue origini, al 1901, signor Presidente, quando in quest'aula, battuto l'ultimo Governo conservatore, quello di Saracco, i liberali Zanardelli e Giolitti iniziarono la grande esperienza liberale del centro-sinistra, a cui l'Ulivo vorrebbe richiamarsi, ma non poterono ampliarla fino ai radicali e ai socialisti, trattenuti — guarda caso — proprio dal pregiudizio delle spese militari. Così, anziché vigilare dall'interno contro possibili deviazioni, si preferì infiacchire la generale prospettiva di progresso del nostro paese e delle classi sociali più deboli.

Collegli di rifondazione, dell'Ulivo e del Polo, andremo in Albania anche senza unanimità della maggioranza. Bush fece la guerra del Golfo con la sua maggioranza spappolata, integrata abbondantemente dai voti dell'opposizione, dopo di che ciascuno tornò al suo ruolo. Questo dovrà accadere anche quando Prodi sarà qui di ritorno dal Quirinale, se vi salirà; dovrà ritrovare qui, sulla base di una nuova chiarezza, la sua iniziale maggioranza — Ulivo, più rifondazione, più rinnovamento — per guidare il paese verso il risanamento che a questo punto non è e non può essere più soltanto risanamento sociale e finanziario, ma di personalità internazionale dell'Italia, di rispetto conquistato con gli impegni coraggiosi che misurano il carattere di un popolo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, colleghi, esprimo il mio netto dissenso e il voto contrario di Italia federale alle mozioni sulla missione militare in Albania. È un gravissimo errore politico e un atto di grande irresponsabilità. Oggi il Governo italiano non è in grado di assicurare alcun successo all'operazione militare internazionale. Quella che si prepara è in realtà una nuova Somalia; si esporranno le famiglie italiane a nuovi lutti, come ammesso dallo stesso ministro Andreatta di fronte al Parlamento, per la sciagurata incapacità di questo Governo, quando l'unica via percorribile è quella di un contributo serio ad un vasto piano di aiuti umanitari, ricostruzione e industrializzazione dell'Albania.

L'Italia può essere promotrice solo di una sorta di nuovo piano Marshall, non di azioni militari. È inutile e colpevole rischiare la vita di soldati italiani in un paese che da più parti ha già dichiarato la sua contrarietà alla nostra presenza. Ma a lei non interessa lo sviluppo e la pace dell'Albania. A lei interessa rovesciare il presidente Berisha aiutando gli insorti, come ha affermato ieri il sottosegretario Fassino, che ha il solo torto di essere stato sincero.

Con questa scriteriata gestione della crisi, dalla follia del blocco navale in poi, lei mette a repentaglio la credibilità internazionale dell'Italia, quella credibilità, quell'affidabilità frutto del lavoro paziente ed intelligente dei nostri rappresentanti all'ONU, che hanno fatto sì che il Consiglio di sicurezza affidasse all'Italia, in sole 11 ore (un record senza precedenti), il comando della missione. Quella credibilità in virtù della quale l'Italia è attualmente portatrice del solo progetto di riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU che sia autenticamente democratica, sola valida alternativa alla costituzione di un direttorio mondiale forte al suo interno dei sette paesi più ricchi del pianeta. Ma a lei questo non importa. La missione militare infatti è per lei l'occasione per guadagnare

credito ed immagine sul fronte europeo, visto che le condizioni economiche del paese non ci permetterebbero oggi di entrare in Europa.

Ma c'è di più e di più urgente per lei. Grazie all'Albania lei anticipa oggi quella crisi di Governo che avrebbe certamente dovuto affrontare domani sulla riforma dello Stato sociale. In tal modo conta di modificare ed allargare la maggioranza, sbarazzandosi dell'alleato più scomodo, rifondazione comunista, e aprendo contemporaneamente all'opposizione del Polo guadagnando da quella parte credito personale. Questo è cinismo, Presidente Prodi. Se davvero ha a cuore le sorti dell'Albania e se almeno un po' le sta a cuore anche l'Italia, porti in Albania sviluppo e in Italia un po' di vera giustizia sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito è di grande rilievo e di grande importanza, non solo nazionale. Se vi fossero dubbi, potrebbe essere sufficiente aprire le pagine dell'*Herald Tribune* di oggi, che in prima pagina reca il titolo «L'Albania fuori dal controllo aspetta la missione di pace».

Siamo di fronte ad un tema che dobbiamo affrontare in modo non provinciale, ma all'altezza della situazione. Per la verità, si tratta di un tema non nuovo per il Parlamento e per il paese. Da quando è avvenuta la caduta di un regime comunista particolarmente chiuso verso l'esterno, che era stato una sorta di *unicum* in Europa, l'Albania è alla ricerca di una difficile stabilità politica, economica e sociale. Già nel 1991 una marea di immigrati irregolari (circa 15 mila), stipati in condizioni inverosimili su navi precarie, aveva tentato di entrare nel nostro paese; ma già allora dovemmo prendere atto che per contrastare un'immigrazione disordinata, irregolare e clandestina occorreva aiutare consistentemente l'Albania sul posto, sul suo territorio. Vi fu allora l'ope-

razione « Pellicano », che potè peraltro svolgersi avendo come punto di riferimento un Governo albanese meno precario dell'attuale.

Nel complesso, comunque, in questi anni '90 quella albanese è una delle componenti di una pressione immigratoria che per l'esistente, profondo squilibrio economico e sociale si dirige verso il nostro paese, nella speranza di trovare condizioni di vita migliori e che, come tutti i fenomeni irregolari, vede formarsi una zona debole, suscettibile di inquinamenti malavitosi e criminali. Talché (ecco il motivo di questa prefazione), il problema albanese — dobbiamo dirlo — per i politici italiani avveduti deve diventare un elemento di preoccupazione costante e non episodica, uno dei dati della situazione esterna al nostro paese suscettibili di influenzare i nostri problemi interni e quindi, come tale, un motivo di costante preoccupazione e di intelligente attenzione politica.

È in questo spirito non episodico, ma di lunga durata, che dobbiamo svolgere il dibattito odierno. Il tema oggi alla nostra attenzione non può essere né esorcizzato né rimosso, né può essere oggetto di un dibattito a cui applicare semplicemente le categorie della nostra pur legittima contesa interna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo accettare frasi del tipo « in questo comune non li vogliamo » oppure pensare che siamo ancora negli anni della guerra fredda, in cui ogni iniziativa militare italiana doveva per forza essere considerata come un'iniziativa bellicistica. Domando oggi a questa Camera se il nostro intervento in Bosnia non si sia rivelato fruttifero dal punto di vista della pace e della cooperazione; ma vi è stato chi, come rifondazione comunista, votò contro la nostra partecipazione a quella missione militare, considerandola al contrario pericolosa e foriera di pericolose involuzioni.

Certo, vi è stato un ritardo. Il fallimento delle piramidi finanziarie in Albania ha avuto termini quantitativi tali da

sconvolgere gli equilibri di quel paese, e noi forse non abbiamo reagito in tempo.

Se volessimo fare confronti (cui hanno fatto riferimento anche autorevoli economisti) probabilmente il volume di risparmio bruciato equivarrebbe ad un quarto del prodotto interno lordo di quel paese. L'ammontare che queste finanziarie avevano coinvolto sarebbe pari all'improvvisa liquidità del sistema bancario italiano. Immaginiamo cosa sarebbe avvenuto in qualsiasi paese se si fosse verificata una situazione del genere. Se si aggiunge che a ciò in Albania si sommava la contestazione politica che l'opposizione aveva formulato nei confronti della stessa validità delle elezioni ci si rende conto della miscela esplosiva che si è accumulata fino a determinare un collasso della vita interna del paese; una miscela esplosiva che doveva forse essere colta fin dall'inizio. Questa situazione richiede oggi un aiuto umanitario perché si è creata un'emergenza (i generi di prima necessità cominciano a scarseggiare); richiede il ristabilimento di condizioni di normalità per le imprese, per gli investimenti che possono portare lavoro all'interno di quel paese; richiede, certo, una presenza militare di protezione verso questa azione. Tuttavia — diciamo la verità — il primo ministro Fino ed altri governanti albanesi ci chiedono questa presenza perché la sua stessa visibilità possa di fatto scoraggiare una violenza diffusa, una frammentazione del paese, una situazione di insicurezza dei cittadini che li porti a cercare uno sbocco all'estero.

Dobbiamo porci l'obiettivo di evitare (certo, in condizioni diverse) il ripetersi di fenomeni analoghi a quelli conosciuti nella ex Jugoslavia. Anche allora sembrava impossibile che si verificassero quelle rotture, quelle frammentazioni e quei conflitti, ma abbiamo poi dovuto amaramente verificare una delle più grandi tragedie di questo secolo. È per questo che fin dal primo momento, nei suoi colloqui sulla nave italiana *Teseo* con l'inviato dell'OSCE, l'ex cancelliere austriaco Vranitzky, il primo ministro del governo di riconciliazione nazionale Bashkim Fino ha

richiesto l'invio di un consistente contingente militare per garantire l'aiuto umanitario e per dare un segnale tangibile che rendesse evidente e chiaro che la situazione internazionale non lasciava marcire e involvere la situazione in Albania.

Questo si collega ad un discorso generale di politica estera. La globalizzazione in atto ha tanti difetti ma ha anche un pregio, ossia che oggi sentiamo come nostra ogni tragedia, ogni conflitto, ogni contraddizione che scuote il mondo. Ciò, tanto più quando avviene alle nostre porte, in Albania. Vi è la superiorità di una politica estera dei valori che sa essere lungimirante, di cooperazione, di aiuto, di collaborazione internazionale, mentre emerge la miopia di una politica estera egoistica che non sa guardare al di là del suo naso e che aspetta che le situazioni precipitino fino a quando divengono incontrollabili. È allora evidente che una richiesta del genere non poteva non dirigersi in primo luogo verso di noi, verso l'Italia, il paese più sviluppato e più vicino all'Albania. Ecco perché siamo qui a discuterne. Ma vorrei ricordare — ed è bene farlo in quest'aula — che quella dell'Albania è la quattordicesima missione in atto da parte delle nostre forze armate. La tredicesima va forse ricordata perché è di attualità: 31 carabinieri disarmati fanno il monitoraggio degli accordi di Hebron, in questo momento anch'essi all'attenzione internazionale. Ma non dimentichiamo che 1.700 effettivi sono oggi in Bosnia e che anche questo dovrà fare riflettere sui problemi della nostra difesa e delle nostre forze armate.

È vero, signor Presidente, quello che ha detto il Presidente Prodi; mai nella nostra storia repubblicana, in questi cinquant'anni, l'Italia è stata chiamata ad una missione così impegnativa e delicata come quella di cui discutiamo oggi: 2.500 uomini impegnati, posizione di direzione della missione militare internazionale, affidamento al nostro comando — e quindi alla nostra responsabilità, anche morale, nei confronti di questi effettivi — di truppe di altre sette nazioni importanti tra cui Francia e Spagna. La missione militare

italiana in Albania è di quelle il cui successo o meno determineranno la posizione internazionale del nostro paese, il suo prestigio e le sue capacità operative non solo per l'oggi ma anche per il domani, non solo per noi, ma anche per quelli che verranno dopo di noi. Già all'esterno si seminano, diciamo così, elementi di sfiducia. Lo stesso autorevole *Times* ha già lanciato il suo avvertimento: « Italiani ripensateci, non sarete in grado di farcela ». Ebbene, di fronte alla portata di questo impegno, che ci riguarda tutti in quanto cittadini della stessa nazione, cointeressati tutti alle sorti del nostro paese, è lecito oggi attendersi — e noi della sinistra democratica lo chiediamo — un dibattito all'altezza della situazione. Di più: lavoriamo e stiamo lavorando perché questo avvenga, perché questo dibattito segni un momento significativo della vita politica del nostro paese. Questo perché nei giorni scorsi troppi giochi di cortile di carattere meramente interno hanno condizionato il nostro processo decisionale. Cerchiamo di chiarire ancora una volta la situazione.

A chi diciamo di sì oggi se decidiamo di far partire la nostra missione? Diciamo di sì ad una maggioranza? Diciamo di sì ad un Governo e allo stesso Presidente del Consiglio? Ma, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi diciamo di sì al Segretario generale delle Nazioni Unite, che domenica scorsa, a nome della comunità mondiale, ci ha chiesto di partire e di farlo presto, il prima possibile, perché più si aspetta e più la situazione si deteriora! E ce lo chiede l'ONU, in nome di un nuovo ordine politico internazionale, che non si disinteressa della crisi in uno dei suoi paesi membri, che non deve lasciare sviluppare conflitti interni fino a punti di non ritorno, ma che deve cercare — certo, con fatica e con contraddizioni — di affermare una politica estera di corresponsabilità e di solidarietà, una politica estera capace di far trionfare, anche a livello internazionale, quegli ideali ai quali ciascuno di noi vuole che si possano informare le nostre società, i nostri paesi, le nostre nazioni.

Di fronte a questa richiesta delle Nazioni Unite è in gioco qualcosa di più grosso e di più importante dei pur legittimi momenti di confronto di politica interna: sono in gioco il nostro prestigio e la nostra credibilità internazionale. Vedete, colleghi, quando è esplosa la crisi albanese si è levato nel nostro paese un grido di protesta. Si è detto: « La comunità internazionale ci lascia soli »; si è aggiunto: « L'Europa che fa? Siamo sempre chiamati a dare, mai a ricevere. È giunto il momento che la crisi dell'Albania non venga sottovalutata come fatto le cui conseguenze riguardano solo l'Italia ». Questo è stato largamente detto. Il nostro Governo allora ha peregrinato, dall'OSCE all'Unione europea, dall'Unione europea nuovamente all'OSCE, da questa alle Nazioni Unite e alla fine ha ottenuto ascolto: il Consiglio di sicurezza dell'ONU, all'unanimità, con la sola astensione della Cina, nel corso di un'unica seduta ha autorizzato la missione internazionale. Paesi rilevanti come la Francia, la Spagna, la Danimarca, la Grecia, la Romania e gli altri impegnati con noi affidano i loro contingenti al nostro comando. Abbiamo scomodato questi illustri e prestigiosi organismi internazionali; sette nazioni amiche ci hanno dichiarato il loro impegno e veramente dovremmo aggiungere che soldati francesi e soldati spagnoli, senza attendere questo voto, sono già partiti per affiancarci nella missione. Ebbene, è il Parlamento italiano oggi che deve rispondere a questi interrogativi verso la comunità internazionale e dire un « sì » che sarà autorevole e chiaro se sarà — come sembra oggi probabile — ampio, se andrà oltre i confini della maggioranza e della minoranza. Ogni membro del Parlamento, recita l'articolo 67 della Costituzione, rappresenta la nazione: è a noi collettivamente che incombe oggi la responsabilità di lavorare perché dalle nostre decisioni emerga una cornice politica non ambigua del nostro impegno militare, che si situa su questo piano umanitario e di collaborazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una cosa vogliamo che sia chiara, deve

esserlo e lo sarà alla fine di questo dibattito. Quelli che partono non sono i soldati dell'Ulivo o del Polo, i soldati del centro-sinistra o del centro-destra; quelli che partono sono i soldati d'Italia in missione umanitaria di sostegno alla pace e alla cooperazione di un paese che si trova nella necessità di essere aiutato a recuperare condizioni di normalità e dietro di loro la stragrande maggioranza del paese è unita e compatta. Questo il Parlamento italiano deve oggi affermare solennemente, per corrispondere alle richieste e alle attese di chi affronterà volontariamente o professionalmente i rischi di questa delicata missione. Sono gli organismi di cooperazione e di pace internazionale, l'ONU e l'OSCE, che democraticamente ci siamo costruiti, che ci danno la cornice della nostra missione; alle loro deliberazioni ci atterremo, convinti che non è una nazione ad avere il potere di aiutare o di ristabilire un ordine, ma è la comunità internazionale la sola legittima detentrica del potere di autorizzare missioni come quella cui stiamo per partecipare e alle sue deliberazioni e ai suoi indirizzi ci atterremo strettamente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando la crisi albanese è esplosa in tutte le sue dimensioni l'Italia si è impegnata — confessiamolo! — non senza affanni e non senza nervosismi, a livello politico, a cercare di contenere e allontanare dal suo territorio le conseguenze umane di questa crisi e cioè le migliaia di albanesi disperati che varcano il mare cercando migliori condizioni di vita sul territorio italiano. Tutti, chi più e chi meno, abbiamo lamentato i limiti politici ed umani, prima ancora che pratici, di un intervento del genere, nonché i suoi stessi pericoli drammaticamente emersi nella notte di giovedì di Pasqua nel canale d'Otranto! Tutti abbiamo detto che l'aiuto andava portato in quel territorio, ai suoi cittadini, nella stessa Albania, per accendere una speranza nei suoi cittadini. Ecco, oggi noi siamo chiamati a superare questa situazione e ad accendere questa speranza.

È vero, noi del centro-sinistra — lo confermiamo con trasparenza e con lealtà — da soli non ce la facciamo; la maggioranza che ha fin qui sostenuto l'attuale Governo non è oggi tale: il partito di rifondazione comunista ha votato ieri e sembra che si accinga anche oggi a votare contro questa missione.

È vero che quando il Governo si è mosso per preparare la missione internazionale lo ha fatto con generosità ricercando il bene del paese, non ha effettuato la conta preventiva delle teste per vedere se avesse o meno una maggioranza assicurata. Ma va detto altresì che da parte di rifondazione comunista un'opposizione così netta, così radicale, di fronte ad una scelta, ad un invito dell'ONU, delle Nazioni unite, della comunità internazionale, protratta fino al punto di mettere la maggioranza di Governo nelle condizioni di non essere più tale, ebbene questo atteggiamento non era del tutto prevedibile. È una posizione che ci addolora e che ci fa riflettere sulla necessità di un chiarimento profondo, vero, sincero e duraturo circa la capacità di ripresa del cammino di questa maggioranza. Domani non si potrà fare come se oggi non fosse accaduto nulla! Lo stesso Governo dovrà tenerne conto e questo stesso chiarimento non potrà vedere assenti i problemi della politica estera perché non siamo un paese piccolo. I problemi della politica estera contano e devono contare nella situazione italiana; i problemi di politica estera possono essere risolti e vanno risolti, non accantonati in un paese che ha le nostre dimensioni e la nostra responsabilità.

Vedete, cari colleghi, ho preso la parola non solo come esponente politico di un gruppo parlamentare (la sinistra democratica) che mi ha fatto l'onore di chiedermi di intervenire, ma anche come presidente della Commissione difesa, per ribadire che anche se non fosse stato così la maggioranza si sarebbe presentata a questo appuntamento affermando e sottolineando una esigenza profonda, quella di una politica estera e di sicurezza realmente bipartitica, che coinvolga maggioranza e opposizione negli interessi na-

zionali. Ciò è venuto del resto in questo paese per la missione in Bosnia e a proposito di leggi importanti e significative, come la tanto attesa riforma dei vertici militari.

Noi non chiediamo alle forze politiche che si riconoscono nel Polo per le libertà di fare da stampella o da ruota di scorta al nostro Governo o alla nostra maggioranza; questo è un processo diverso, un processo politico e di chiarimento che si affermerà. Sarebbe strumentale e riduttivo volerne approfittare per rafforzarsi o rafforzare questo o quello. No, noi chiediamo alle forze di opposizione un voto di responsabilità nel quadro dell'interesse nazionale, democraticamente inteso e collocato nel quadro delle regole degli organismi nazionali ed internazionali.

Siamo pronti a dare le nostre disponibilità e le nostre dichiarazioni di responsabilità. Lo ha dimostrato il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, con la sua dichiarazione, vorrei dire anche a livello personale ferma e dignitosa con la quale ha affermato che, ove perdurasse il voto contrario di rifondazione comunista, egli salirà al Quirinale per informare il Capo dello Stato e per rimettersi alle sue valutazioni.

Di fronte a noi, come risultato di questo chiarimento, si sta prefigurando un documento di indirizzo essenziale, semplice e chiaro. Si dà mandato di partire — insieme Ulivo e Polo —, di fronte ad un'emergenza nazionale relativa alla politica internazionale del paese. Ed io penso (lo aggiungo come proposta) che le Commissioni difesa di Camera e Senato potrebbero utilmente monitorare collegialmente e continuativamente gli aspetti militari di questa missione e rappresentare anche questo momento di coinvolgimento dell'intera rappresentanza parlamentare nazionale.

Sappiamo che il problema albanese non finisce con questa decisione, ma significa gestire e seguire politicamente un trimestre decisivo per la possibilità di arrivare ad elezioni libere e garantite per tutti, per dare un punto di riferimento politico autorevole perché elettoralmente

legittimato alla vita istituzionale di quel paese, una vita istituzionale nella quale non siamo intenzionati a consentire interferenza o intromissione alcuna.

Anche per questo il voto di oggi non è qualcosa che si mette facilmente fra parentesi, non è una sorta di articolazione momentanea: è un grande, grave problema che si apre nel quadro politico italiano.

Ma noi vogliamo dare prova di senso di responsabilità, quel senso di responsabilità che chiediamo anche agli altri. Ed è un senso di responsabilità nel non tirarci indietro, nel dare la nostra disponibilità mentre richiediamo l'altrui. È quel senso di responsabilità che ha portato, ad esempio, l'onorevole D'Alema ad accettare l'invito del Presidente Prodi a rinunciare al suo viaggio in Albania, dimostrando di anteporre le ragioni generali del paese all'evidenziazione o alla pubblicizzazione del ruolo del suo stesso partito.

In questo modo riteniamo di adempiere al mandato di governare il paese che abbiamo chiesto alle ultime elezioni politiche con una politica estera non egoistica, ma di collaborazione e di cooperazione.

In questo modo intendiamo rivendicare una coerenza di azione politica ed ideale a cui la sinistra democratica tiene particolarmente e che intende continuare a portare avanti.

Sì, è assumendoci oggi le nostre responsabilità e portando avanti la nostra politica, non tirandoci indietro che possiamo salvaguardare le nostre possibilità di azione per il domani.

È per questo che non ci tireremo indietro di fronte alle nostre difficoltà, ma ci assumeremo le nostre responsabilità per poter chiedere agli altri di fare altrettanto.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, siamo consapevoli dei rischi a cui andiamo incontro. Dobbiamo sapere che ci potrà essere in Albania chi non vorrà il ristabilimento di condizioni di ordine e di normalità, chi cercherà di pescare nel torbido. Ma allora mi domando e domando a voi: è dimostrando un quadro politico nervoso, un quadro politico in

sussulto che scoraggeremo queste iniziative provocatorie o è, invece, dimostrando una capacità di convergenza e di consenso intorno a questa iniziativa che saremo in grado di scoraggiare le provocazioni e difenderemo in questo modo anche la sicurezza dei nostri soldati, dei volontari, di chi affronterà in Albania sul campo l'onere di una difficile ed importante missione?

Da questo punto di vista ci deve essere nel nostro Parlamento una vivissima ed operante solidarietà verso il contingente che parte, verso le nostre forze armate, verso i suoi singoli componenti impegnati in una missione delicata, difficile e rischiosa, verso lo stesso volontariato, laico o religioso, che si prepara a svolgere la sua meritoria opera di assistenza e di solidarietà.

Ma questa solidarietà non dobbiamo manifestarla a parole, deve essere operante nei fatti. E per essere operante nei fatti questo Parlamento — sì, perché oggi l'onere e la responsabilità risiedono soprattutto ed effettivamente in quest'aula parlamentare, dopo le crisi politiche che si sono verificate — deve trovare il modo di affidare responsabilmente un mandato politico chiaro ed autorevole, una cornice di rispetto dei principi internazionali, di umanità e di costruzione di un nuovo ordine internazionale ed anche una gratitudine per chi ci affiancherà e magari non avrebbe i nostri diretti interessi.

Abbiamo tutti parlato nei giorni scorsi con i diplomatici spagnoli, romeni e di altri paesi, i quali hanno detto: se veniamo con voi, è perché vogliamo dimostrare che l'Europa non è una parola vuota e che la solidarietà riguarda oggi l'Italia perché domani il vostro paese possa dare solidarietà a noi se ci troveremo in analoghe situazioni di difficoltà.

Ebbene, questa chiarezza ed autorevolezza di mandato è una delle componenti indispensabili per creare una condizione di tutela e di sicurezza per il nostro contingente italiano. E questa oggi — lo dico con grande solennità a nome della sinistra democratica — deve essere la preoccupazione primaria di tutti noi: il

senso di responsabilità verso la sicurezza e le condizioni del contingente che stiamo inviando in Albania!

Auspichiamo quindi una posizione che consenta all'opinione pubblica interna ed internazionale di dimostrare verso il Parlamento italiano la fiducia e la considerazione che merita, perché questa fiducia e questa considerazione saranno il migliore aiuto per chi presterà il suo servizio in Albania.

Certo, questo non elimina i problemi interni che dovremo esaminare alla luce di un fatto di tal genere, ma oggi certamente mancheremmo al nostro dovere se, a fronte di questa grande attesa della comunità internazionale, dovessimo dire: non ce la facciamo perché non riusciamo a mettere insieme una volontà coerente e consistente del nostro Parlamento.

Ecco allora il perché di questo dibattito molto difficile e tormentato, al quale la sinistra democratica dà una particolare importanza, anche per le rilevanti responsabilità di rappresentanza che essa ha verso il nostro paese. Ma credo che questo dibattito così difficile e tormentato possa portare ad un esito importante e positivo. La convergenza che potremo realizzare, forze della maggioranza e forze dell'opposizione, sarà anch'essa un contributo per la creazione di un paese più normale, più stabile, capace di assumersi delle rilevanti responsabilità sul piano internazionale.

Credo che proprio questa capacità di dare alla fine uno sbocco positivo ad una vicenda che era sembrata così difficile e tormentata sia un fatto positivo. Ho letto il secondo titolo dell'*Herald Tribune*, che recitava: «L'Albania senza controllo aspetta la forza di pace», ma vi era anche un primo titolo: «Prodi perde il supporto per la forza in Albania». Signor Presidente, onorevoli colleghi, è grazie ad uno sforzo politico lungimirante e positivo da parte di tutti che potremo rispondere alla seconda parte di questo titolo e rimuovere la prima, dimostrando che il Parlamento italiano, certo consapevole delle difficoltà, dei rischi e dei problemi che abbiamo di fronte, ha saputo oggi assumersi collegial-

mente e collettivamente in gran parte delle importanti responsabilità. Come dicevo, queste responsabilità riguardano l'invio di una forza militare che potrà consentire anche l'afflusso di forze del volontariato che esprimano solidarietà e siano vicine alla popolazione albanese.

È con questi sentimenti che come sinistra democratica abbiamo lavorato in questi giorni per arrivare a questo risultato. Ci felicitiamo del fatto che pare ci si possa effettivamente arrivare. È con questi sentimenti che dobbiamo continuare ad operare perché la missione possa essere un successo, perché si possa effettivamente accendere una speranza nuova in Albania e perché i suoi cittadini non debbano trovarla a rischio della vita, percorrendo in quelle condizioni la via dell'emigrazione sulle navi, attraverso l'espatrio clandestino. Auspichiamo si possa affermare che un paese come l'Italia, nell'ambito della solidarietà internazionale, è in grado di fornire un aiuto alle popolazioni che ne hanno bisogno, è in grado di creare condizioni di sviluppo ed è capace di avviare quel paese verso un destino di migliore civiltà, giustizia e solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, sono piuttosto incredulo anche per i toni che da ultimo ho ascoltato. Se sente così tanto la responsabilità, forse l'onorevole Spini potrebbe offrirsi e partire volontario per l'Albania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma io sono piuttosto incredulo.

VALDO SPINI. Non essendo milanese, mi sarà consentito!

UMBERTO BOSSI. Tu sai che noi siamo liberi, non abbiamo mai creduto allo Stato etico che impone, quindi sei libero di fare quello che vuoi.

Come dicevo, sono piuttosto incredulo dopo aver ascoltato l'intervento del Presidente del Consiglio, che ha comunicato che dobbiamo andare in Albania per evitare chissà quale catastrofe. In realtà in Albania non c'è la fame perché l'agricoltura funziona, non c'è la guerra, non ci sarebbero i morti, non c'è la persecuzione. Quelli che sparano, se ripresi dalla televisione, sono i cittadini albanesi che hanno perso i soldi ad opera delle finanziarie della sacra corona unita e di altre società dello stesso tenore. C'è una rivolta, non una rivoluzione; c'è una rivolta senza morti ed è una situazione che è difficile risolvere perché la soluzione è in Italia e consiste nella restituzione dei soldi ai cittadini albanesi truffati. Questa è stata la causa scatenante! Siamo quindi una razza di banchieri di Dio che da sempre alligna in questo paese e cresce di solito nell'ovatta del sottobosco politico.

Invece di venire in aula a piangere, il Governo avrebbe dovuto venire in aula a spiegarci quale fu e se ci fu un ruolo dei nostri servizi e della nostra ambasciata nel pateracchio che è stata la causa scatenante del problema dell'Albania. Il Governo, invece, vuole che il paese paghi le addizionali per l'Albania e stia zitto. Il paese dovrebbe pagare per umanità, mi pare si dica.

Nessuno dubita che l'Albania sia un piccolo paese bisognoso di aiuti, con i mille problemi comuni a quelli di tutti i paesi coinvolti nel crollo del socialismo reale, falliti sul piano politico per l'impossibilità di realizzare l'utopia marxiana, il superamento dello Stato, paesi dove tutto è crollato, «dalla cima dei capelli alla punta dei piedi». Si tratta di Stati dove una burocrazia sterminata opprimeva i produttori e i lavoratori, una burocrazia che naturalmente tutto voleva, tranne che perdere le proprie «poltroncine» garantite dalla tenuta dello Stato, non dal suo dissolvimento, verso la società comunista. Come in un lampo, insomma, si è passati dal socialismo reale al revisionismo, al crollo economico anche in Albania.

In realtà questi effetti si sono avuti con una cronologia in parte differente dagli altri paesi comunisti, che forse è utile sottolineare. Qui l'impatto con l'Occidente e con il capitalismo è stato sicuramente molto più traumatico perché l'Albania non è stato un paese revisionista, anzi accusò Kruscev e Mosca di revisionismo e di tradimento prima di trasferirsi, «armi e bagagli», nell'orbita cinese. L'Albania fu il paese del maoismo ed è più che naturale adesso che, con il crollo della Russia e l'avvio del revisionismo in Cina, si sia trovato allo sbando pressoché totale perché non era stato avviato, attraverso il revisionismo, un progressivo adeguamento alle logiche capitaliste.

Questo è quello che sapevamo tutti, onorevole Presidente. Le difficoltà erano ben note all'Italia; da tempo si sarebbe dovuti intervenire, se l'attenzione e la considerazione per l'Albania fossero state sincere e basate sulla solidarietà generale. Come dicevo, si sarebbe dovuti intervenire con aiuti allo sviluppo veri e non con i soliti aiuti distribuiti «a pioggia», o agli amici, ai vari paesi in via di sviluppo che troppo spesso ingrassano le banche svizzere anziché le «intraprese» dei singoli paesi. Invece del pesce oggi, l'Italia avrebbe dovuto proporre la canna da pesca ieri! Se non sbaglio, il Vangelo — mi sia concesso ricordarlo, visto che si è fatto cenno al Papa — dice: «guadagnerai il pane quotidiano con il sudore della fronte» e non con l'assistenzialismo o con la distribuzione a pioggia di denaro! Avremmo dovuto programmare prima!

Certi «buonisti», per esempio, dovrebbero farci un piacere, in nome della carità cristiana: stare zitti e utilizzare i loro soldi se vogliono rifare l'Albania! Visto che prima si parlava del Papa, qualche migliaio di miliardi in meno sul Giubileo potrebbe aiutare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*)!

Voglio sottolineare un fatto semplice perché è bene essere sempre chiari: l'Albania è un paese dapprima fortemente sostenuto dalla Russia e poi dalla Cina e

che sentì come grave provocazione, se ben ricordo, e tradimento il taglio degli aiuti che, a suo tempo, le riservò la Russia.

Occorre quindi stare attenti, bisogna fare « patti chiari e amicizia lunga », viste le abitudini! Ne abbiamo già di pasticci e di cose da mantenere! Quindi, chiarezza e non confusione. Devo dire però che quello dell'aiuto all'Albania mi sembra un falso problema o comunque rappresenta solo una parte del problema. Quello che vuol sentire il popolo è altro: è cosa si decide qui in merito all'immigrazione di massa, o comunque a quella che viene dall'Albania, e all'invio delle Forze armate in quel paese. Questi sono i punti.

Devo dire subito che la lega (sottolineo queste cose perché pare che sia solo un problema di « buonismo » e di aiutare; non è così, il popolo fuori da quest'aula aspetta anche altre risposte: tanto, quattro soldi non li si nega a nessuno) è stata la prima forza politica ad opporsi al progetto che mira a creare in breve tempo una società multirazziale, sottolineando che si tratta di un progetto con finalità solo apparentemente umanitarie, perché il suo scopo è quello di tentare di rafforzare il centralismo dello Stato, attraverso il voto tradizionalmente centralista degli immigrati. In questo modo si vorrebbe fermare la crisi irreversibile dello Stato nazionale occidentale, che è uno Stato democratico ma — come tutti abbiamo coscienza — oppressivo. Almeno, certo, uno può dire che è uno Stato « democratico »; quello socialista, lo Stato nazionale di tipo socialista, non era neppure democratico: non vi era la concorrenza economica e quindi non vi era la concorrenza in politica che si chiama democrazia. In Occidente vi è la democrazia, ma se un paese, uno Stato, fa votare in modo democratico e porta milioni di immigrati extracomunitari, per il povero cittadino, che avrà problemi di casa, di violenza e di tutti i tipi, l'operazione diventa oppressiva; è quindi uno Stato democratico oppressivo, che è in crisi perché il mito pianificatore dello Stato — superato già in Occidente — qui vede anche il superamento del mito legislativo dello Stato. Per

fortuna, ormai, le leggi le stanno facendo altri e non solo lo Stato.

Si tratta quindi, dicevo, di frenare con l'immigrazione la crisi irreversibile dello Stato nazionale occidentale, cioè di avere un Parlamento non più espressione dei cittadini, ma che sia anche espressione dei « fantasmi » degli italiani all'estero, dei « transeunti », dei residenti eccetera: vuol dire un Parlamento che impedisca al paese la controreazione, il *feed-back* rispetto allo Stato nazionale, al paese che rifiuta o che reagisce contro lo Stato nazionale, potendolo modificare attraverso le istituzioni, attraverso la bicamerale se funzionasse e se non fosse invece « l'Albania istituzionale » che abbiamo in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Che la scelta di favorire l'immigrazione non sia un fatto umanitario lo si evince da semplici constatazioni. La politica dell'immigrazione non risolve di certo il problema del pauperismo, cioè della grande povertà del terzo mondo, perché né l'Italia, né l'Europa, né tutti i paesi occidentali messi assieme sarebbero in grado di ospitare quattro miliardi di diseredati.

Secondo alcuni dati dell'UNICEF, con poco più di 10 mila lire impegnate in un paese in via di sviluppo si riuscirebbe — uso il condizionale — a mantenere un bambino per la bellezza di un anno; mentre in Italia la stessa cifra non basta neppure per mezza giornata. Da questo banalissimo esempio è evidente che la soluzione ideale della questione non è quella dell'immigrazione, ma quella di promuovere investimenti nei paesi in via di sviluppo. Semmai, bisognerebbe mettere in discussione gli attuali sistemi di cooperazione che hanno conseguito quei risultati fallimentari che tutti hanno davanti ai propri occhi. Ricordo, infatti, che l'intervento a favore del terzo mondo è stato purtroppo accaparrato da enti statali e grandi imprese dediti alla solita corruzione politica. È difficile o è stato difficile, in altre parole, o sarà per sempre impossibile, costruire una rete di servizi nei paesi in via di sviluppo e sperare che un

giorno si possa veder crescere un'economia in questi paesi. Forse nessuno lo vuole; si vuole un'altra strada: quella dell'immigrazione.

A nessuno dei molti signori che parlano di immigrazione, ad esempio, viene in mente che in fondo siamo inseriti semplicemente, favorendo certe cose, in una specie di grande mercato di carne umana e che la società multirazziale — tutto ciò sfugge troppo facilmente al Governo mi pare e ad altre forze politiche — non è esattamente molto felice. Basta prendere l'aereo (con i buoni della Camera) e andare a New York per vedere se è possibile il *melting pot*, dopo quanti secoli sia possibile, se è così bello, così unificante, oppure se è come è. Sono stato a New York un po' di volte e quello che ho visto non è bello come descrive «mamma RAI»: ho visto ad Harlem i neri, a Lower Beach gli italiani, la loro mafia, ho visto a Brighton Beach i russi, i caratteri cirillici sui negozi, la loro mafia, e gli ispano-americani.

Non è esattamente una cosa da ridere la società multirazziale e il *melting pot* è una cosa molto difficile. I cittadini, qualunque cosa voi diciate, capiscono benissimo che si fanno delle scelte che possono avere una serie di conseguenze per chi parla di democrazia. Poi vedremo se lo Stato riuscirà a tenere assieme democraticamente una società di quel tipo o avrà bisogno di altri metodi, di altre sollecitazioni un po' più forti.

Qualche anno fa ad Harlem erano tornate le *black panther* e si cantava una canzoncina interessantissima — era la più famosa, quella che andava di moda — che tradotta in italiano significava grosso modo questo: «Liberatevi dal diavolo perché non potete essere un vero nero per tutta la vita, con un ebreo bianco che vi insegna cosa fare. Basta che gli spariate una pallottola nella tempia». Eh, eh, molto democratico!

Non so se è vero, ma sulla stampa — i giornalisti ingigantiscono sempre — si parla di 13 milioni di immigrati in dieci anni! La gente forse non lo sa — e temo che sia così se pensiamo che Milano ha il

19,9 per cento di immigrati extracomunitari — perché se lo sapesse probabilmente reagirebbe in maniera molto più decisa contro la sua classe politica.

Ebbene, la nostra contrarietà vale anche, se volete, per l'immigrazione di piccole masse dall'Albania. Non so, Presidente, che tipo di affari siano intercorsi in passato tra l'Italia e l'Albania, quando vi era il blocco nei confronti dei paesi dell'est, o verso la Jugoslavia, per esempio. Temo, anzi, che ci possano essere stati dei rapporti oscuri, perché l'Albania era la via attraverso la quale venivano contrabbandate armi, eccetera. In fondo il senso di certe operazioni è di pulizia internazionale; girano armi, chissà dove vanno, andranno mai ai popoli in lotta per la libertà? Eh sì, che paura!

Resta un fatto che dobbiamo chiarire. Emigrano due tipi di cittadini albanesi, nessuno dei quali è profugo, o meglio persona alla quale si può riconoscere il titolo di *réfugié*, di rifugiato politico, secondo la Convenzione di Ginevra del 1953. Si tratta di cittadini albanesi che spesso parlano l'italiano, perché là hanno tutti più o meno — anche nelle capanne più umili — l'antenna satellitare sul tetto (il contrabbando funziona bene, l'antenna satellitare là costa poco). Quindi sono cittadini che spesso parlano l'italiano e che altrettanto spesso — va detto — non hanno gli strumenti culturali per leggere la realtà italiana e scambiano la pubblicità del «Mulino bianco» per la rappresentazione realista dell'Italia. Insomma, si tratta del solito immigrato, diciamolo con chiarezza, che di solito ha valori molto infantili — forse dispiacerà a qualcuno ma è la verità, amici, colleghi — e vuole il telefono, la macchina, i soldi, magari un po' di donne, vuole fare quello che vuole e questo non è sempre possibile. Scappano, però, anche numerosi funzionari, non solo cittadini qualsiasi: poliziotti, militari, disertori, cittadini compromessi con il vecchio regime (pensate al poliziotto che ricattava il cittadino). Cambia il mondo, non c'è più lo Stato etico che norma la vita del cittadino a partire dalla camera da letto. Non c'è più! Questi personaggi

dunque stanno prendendo la fuga, ci sono anche loro: vengono in Italia, stracciano i documenti, se ne fanno degli altri cambiando identità, seppellendo il passato, a volte anche i crimini commessi al servizio dello Stato centralista o dello Stato nazionale socialista, che poi è la stessa cosa.

Capisco l'attrazione fatale che devono provare certi compagni revisionisti ingrassati alla mensa del capitalismo, al ritorno sulla scena politica degli ultimi resistenti del maoismo. Per molti compagni, diciamo, è un ritorno alle origini o se non altro ai ricordi di gioventù. Capisco tutto questo; sono un uomo che dà molto peso al valore affettivo. Ma noi restiamo, purtroppo, della nostra idea: contrari all'immigrazione.

Vogliamo dunque comprendere bene cosa si intenda fare. Quando c'è contrasto tra potere e popolo di solito si cambia il popolo, Presidente del Consiglio; questo sottolineava Berthold Brecht. Potere e popolo: cambiamo il popolo! Aveva ben capito molti suoi amici!

Un altro problema è quello dell'invio del contingente italiano: anche in questo caso siamo fermamente contrari. Capisco bene che l'ONU, gli altri Stati cerchino di scaricare sull'Italia la questione Albania, non solo perché sono italiani quelli che hanno determinato la causa scatenante della rivolta, ma perché il Governo italiano si offre, e se vi offrite...! È desideroso di riabilitare l'«Italietta» — lo ascoltavamo prima — sul palcoscenico internazionale; sembra di vedere gli allievi davanti alla maestra severa del contesto internazionale. Pierino «stracciatello» ora è cambiato, ora studia, va all'esame di responsabilità davanti agli organismi internazionali, ha l'opportunità della sua vita (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Lo davano per perso al riformatorio del debito pubblico; lo davano per uscito di mente con la sua magistratura intenta a sfogliare il codice Rocco; lo davano per ladro, per farabutto, per oppressore della Padania. Ed invece è cambiato, va *à la guerre*: missioni di guerra e di pace, è in

diplomazia, autorizzato dagli organismi internazionali; insomma, è importante.

Capiamo tutte le difficoltà di chi è caduto in basso e fatica a risalire la china, e deve dimostrare agli altri ed a se stesso che si è trattato solo di un malore improvviso ma transitorio. Sono sforzi di volontà quelli del Governo, dai quali però i cittadini faranno bene a stare in guardia. Direi che è vecchiaia, senilità della politica, non breve malore. Ci sono da fare le riforme, caro Presidente! Questa è la nostra vera Albania, altro che mandare gli eserciti: quali eserciti! Andare a ficcare la testa nella bocca del leone e sperare che non morda, mi sembra francamente troppo.

Non credo che, andando in Albania, riusciremo a ribaltare tutto. Se fosse vero ciò che viene sostenuto da più parti, cioè che l'attuale Presidente dell'Albania (ho letto i giornali) è stato eletto con brogli particolarmente gravi messi in atto dalla malavita, ritenete veramente che noi potremmo andare a ribaltare tutto? Certo, bisognerebbe farlo, ma come? Non diventiamo piuttosto ostaggi costretti a pagare chi è abituato da sempre a farsi mantenere, prima dalla Russia e poi dalla Cina? Patti chiari ed amicizia lunga, Presidente!

Per questi motivi dobbiamo dire «no» all'invio della spedizione e dobbiamo chiederle di fare immediatamente chiarezza sugli immigrati, su tutti i giochi che state facendo. Fateci sapere se non potete parlare, se l'Italia è nei pasticci, perché fece cose oscure, che una parte di quelli che vengono nel nostro paese, quella legata al passato regime, conosce ed è bene invece che il popolo non sappia, che nessuno sappia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Ho ascoltato finora con particolare attenzione l'intero dibattito e devo dire che mi sento d'accordo con il collega Bossi nel manifestare un certo stupore per il tono che alcuni

colleghi appartenenti alla ex maggioranza hanno avuto. Era un tono retorico, a volte persino baldanzoso.

Signori colleghi della ex maggioranza, credo dobbiate rendervi conto che se siamo nella situazione in cui ci troviamo è anche colpa vostra. Se siamo in questa situazione è soprattutto colpa del Governo che era l'espressione della vostra maggioranza, di voi, oggi ex maggioranza.

Questo Governo ha peccato di superficialità, non ha saputo rendersi conto di quello che stava succedendo in Albania. Attendiamo tutti nei prossimi giorni spiegazioni in merito al contenuto, ma soprattutto alla destinazione, di quelle informative che i nostri servizi segreti mandavano — o avrebbero dovuto mandare — al Governo. Vorremmo sapere tutti a quale ministero siano arrivate e che cosa contenessero, perché se è vero quello che ci è stato detto ieri in una nota breve e quasi informale del Ministero degli esteri, ossia che in quelle informazioni non era contenuto niente che lasciasse presagire quello che poi è successo, significa che qualcosa va male negli stessi servizi segreti. Se, però, come è più probabile, le informazioni fornite dai servizi avevano già da mesi lasciato trapelare cosa stava succedendo, l'azione dei ministeri — o del ministero — che hanno ricevuto quelle informazioni è stata sicuramente superficiale.

È necessario notare che l'azione del Governo, oltre che superficiale, è stata anche incompetente, perché anche negli ultimi giorni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rivolta.

Colleghi della lega vicini all'onorevole Rivolta! Onorevole Barral!

Prego, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA. Anche negli ultimi giorni, quando ormai — informazioni sì o no — la gravità della crisi che stava verificandosi in Albania era diventata palese, il Governo non ha saputo trovare una linea di azione univoca né decidere il da farsi; si è nascosto in un gioco, che

oggi sembra purtroppo stia diventando un po' di moda, di dire una cosa e di mandare qualche suo rappresentante a giocare contro quella stessa cosa: ho visto l'onorevole D'Alema partecipare a Napoli ad una marcia di fatto contro il Governo; abbiamo dovuto vedere anche il ministro Ronchi partecipare ad una manifestazione in Puglia di fatto contro il Governo.

ALFREDO BIONDI. Non se ne era accorto!

DARIO RIVOLTA. Forse non se ne era accorto!

PRESIDENTE. Presidente Biondi!

ALFREDO BIONDI. Le attenuanti generiche non si negano a nessuno!

DARIO RIVOLTA. Non parlo di tutte quelle polemiche che denotano fratture profonde sulla politica economica e sociale, che traspaiono dai giornali e dalle dichiarazioni dei vari ministri e delle varie forze della ex maggioranza. Il dato più grave di tutti non è solo che il Governo è superficiale ed incompetente e nemmeno che è inesistente (perché, in effetti, un Governo così è inesistente), ma che il Governo stesso — e forse anche qualche forza della maggioranza — ha perso il buon senso. Questo è il dato più grave.

Ci troviamo ad interrogarci con stupore davanti alle reazioni di gran parte di italiani, della maggioranza se non di quasi tutti gli italiani, i quali all'ipotesi di dover prestare aiuto, soccorso e solidarietà ad un popolo che fugge — poi vedremo per quali motivi — dice «no». Ciò non è usuale né comune, non è nella nostra tradizione culturale. Di solito siamo abituati a considerarci — e la storia ci conforta in questo pensiero — come «italiani brava gente», capaci di tendere una mano, di saper accogliere.

Ma quando tutto un popolo, o la maggior parte di esso, reagisce come ha reagito, con dispetto, con volontà di rifiuto, se voi non sapete spiegarvi il perché di questa reazione, vuol dire che voi e il

Governo avete perso il buon senso. Sapete perché io sono sicuro che avete perso il buon senso e la capacità di ritrovarlo? Perché quando si parla di immigrazione — poiché l'immigrazione dall'estero è diventata una realtà con cui confrontarsi quotidianamente — non si può più vivere nella continua ipocrisia. Non si può affermare, come ha detto il Governo: sì, accogliamo questi albanesi, ma solo per 60 giorni, al massimo per 90, perché la gente non ci crede (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). E la gente non ci crede perché sa che le leggi non lo consentono; la gente non ci crede perché sa che siete ipocriti quando dite queste cose, sa benissimo che le forze di polizia non hanno gli strumenti per andare a recuperare le persone che poi si disperdono sul territorio, che le forze di polizia, in base alle leggi da voi volute o che voi proponete, non avranno neanche la forza, non avranno l'autorità, non avranno i mezzi per andare a colpire anche i delinquenti che sono professi, per andare a espellere coloro che sono qui in Italia in modo abusivo.

Gli italiani rifiutano la solidarietà, nascondendosi, piangendo, amareggiati forse di farlo, ma la rifiutano per colpa vostra, per la vostra ipocrisia, perché sanno che voi fate delle leggi che dicono una cosa ma ne sottendono un'altra. Questo è il problema principale, il problema che, se non risolto, causerà in forma diversa altre dieci, cento Albanie.

Noi siamo costretti adesso a questa missione, perché sappiamo che in Albania non c'è una guerra civile. Le persone che qui fuggono non lo fanno per motivi politici (o almeno non la maggior parte di esse), non fuggono per non essere uccise in scontri tra fazioni politiche rivali. Fuggono perché lì hanno perso la speranza, perché lì esiste l'anarchia; fuggono dall'Albania perché non vedono in quel paese un futuro, ma lo vedono da noi. E allora non basteranno loro i 60 giorni e nemmeno i 90. Dobbiamo quindi già sapere che quando arriveranno qui, anche se ci fosse la volontà (ma non c'è la vostra

volontà), sarà ancora più difficile riuscire a ritrovarli e, ritrovatili, a convincerli a tornare nel loro paese.

Concludo osservando che ho sentito rivolgere da parte di qualcuno, sempre nelle forze di maggioranza, un invito al Presidente del Consiglio: Presidente del Consiglio, se il Polo voterà a favore della missione in Albania, missione che è indispensabile per impedire che altri disperati arrivino in maniera disordinata sulle nostre coste, lei lo consideri come se fosse una parentesi; si apre una parentesi, il Polo vota a favore, si chiude la parentesi e tutto continua come prima.

Signor Presidente del Consiglio, faccia come vuole; io spero però che un anno di Governo non le abbia ancora tolto il senso almeno della dignità personale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, colleghi, signori del Governo, non avremmo voluto affrontare una discussione così importante e delicata, quale quella sulla crisi albanese, legandola alla missione militare. La discussione è stata così inficiata in partenza, perché per le condizioni determinatesi nel nostro paese, in politica interna, e per la situazione, per nulla chiara, in cui si colloca, non ci farà discutere realmente sulla politica da adottare nei confronti dell'Albania; ci farà affrontare ancora una volta le vicende di una parte dei Balcani senza la lettura reale della crisi, delle condizioni politiche ed economiche, della differenza che c'è già in quel paese fra un nord, un centro e un sud. Senza questa analisi non è possibile prevedere alcun intervento. Infatti, nella sua relazione, onorevole Prodi, che pure per certi versi è puntuale, non vi è traccia di un'analisi. È stato un volo basso, in un'operazione che rischia di non sortire alcun risultato e di far naufragare il Governo di questo paese.

La nostra posizione politica rispetto alla missione albanese ha radici esatta-

mente nell'approccio alle diverse ragioni della crisi. Una crisi difficile, che ha con sé intrecciati elementi di natura politica ed economica e questioni democratiche; quindi, tutt'altro che mere questioni di principio prive di proposte. Tristemente dobbiamo rilevare invece che nella politica del Governo in questa vicenda è accaduto, nella migliore delle ipotesi, che si sia descritto ciò che accade con poche possibilità di descrivere come e perché accade. È così inevitabile la drammatizzazione e l'imminenza di esiti indesiderabili.

Se ci fossimo interrogati qui, nel Parlamento, sul come e sul perché ciò accade, l'asse del ragionamento e le proposte avrebbero anche potuto essere altri. Il nostro paese avrebbe potuto assolvere un compito ed una funzione alta, contribuendo alla nascita di un percorso democratico nel superamento della crisi in Albania. Queste non sono parole. Come non vedere che una delle lunghe micce venne accesa in quella serata di fine maggio in cui vi fu l'elezione di Berisha? Come non vedere le intimidazioni all'opinione pubblica, agli oppositori, alla stampa, i brogli elettorali testimoniati dai rapporti internazionali, lo spadroneggiare della polizia segreta? Come non vedere i complotti politico-affaristici, non estranei alle finanziarie? Sono questi gli elementi negativi piovuti sul popolo, sono queste le cause recenti della crisi, su cui avremmo dovuto discutere ed intervenire.

Sappiamo bene che un paese non può dimettere il capo di un altro paese. Pensate forse che siamo così stolti da proporvi questo? Abbiamo chiesto, invece, un lavoro di diplomazia e di mediazione: questo è un contenuto, non una forma, è l'essenza di un'altra pratica della politica, che muove dall'idea che chi si è fatto soggetto di illegalità non può certamente essere soggetto credibile della ricostruzione e del ripristino della legalità e della democrazia. Ancora, è contenuto e non forma, né solo principio, la proposta di dare accoglienza ai profughi. Ma perché e dove si è deciso lo sbarramento? Si è temuto il vaniloquio razzista e il vanilo-

quio pietistico; nessuna attenzione alla differenza tra i fuggiaschi del 1991 e i profughi del 1997, nessun ascolto a ciò che questi ultimi ci chiedono.

Le organizzazioni di donne e le associazioni di volontariato, che lavorano da sempre sull'idea di un'accoglienza e di una solidarietà possibili, hanno smascherato il tentativo di rendere impraticabili le forme di accoglimento, che il movimento globale di transito e di attraversamento di culture e popoli impone oggi come realtà imprescindibile ed anche — aggiungiamo noi — ricca di risorse e contaminazioni culturali. La lega degli scrittori albanesi ha proposto la formazione di un centro culturale dell'Adriatico, nel quale l'Italia e l'Albania potessero svolgere un ruolo principale, con dimensione internazionale. Un'attenzione alla cultura, dunque, e agli scambi. Ma, quel che è ancora più importante, le donne e gli uomini, quei disperati (come ho sentito spesso riecheggiare in quest'aula) che sono arrivati, profughi compresi, non uno diversamente, hanno chiesto tutti fundamentalmente due cose: via Berisha, asilo e aiuto.

Signor Presidente, noi con la nostra posizione non abbiamo voltato gli occhi, siamo partiti da loro, dai soggetti. Oggi, invece, quei soggetti rischiano di essere davvero la metafora di ben altro! Temo che abbiate acceso una miccia che potrebbe davvero scoppiare nelle vostre mani. Ci dispiace, Presidente. Almeno due considerazioni avrebbero dovuto farvi in qualche modo riflettere. La prima riguarda l'operazione «Pellicano», che dal 1991 in poi ha portato aiuti; se essa ha prodotto questi risultati, almeno il dubbio e la riflessione avrebbero dovuto farci fermare e riflettere sul come e su quali aiuti portare in quel paese. La seconda considerazione attiene al fatto che sulla politica estera il partito della rifondazione comunista si è certamente distinto ed ha un'idea globale della trasformazione e della mondializzazione. Come potevate pensare di eludere questo nodo e di metterci da parte? Avete compiuto un errore, Presidente e uomini del Governo. Ci dispiace, e questa volta ci dispiace

davvero, non solo per questo Governo ma per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio — che peraltro non abbiamo più il piacere di vedere fra noi, ah, è tornato nei banchi dell'emiciclo! —, colleghi, un Governo che si rispetti di fronte ad una situazione del genere avrebbe dovuto affrontare tempestivamente i problemi che vistosamente stavano scoppiando in un'area delicata come è quella del Mediterraneo, vicino alla porta di casa nostra. È esattamente quanto il Governo, pur consapevole dei segnali allarmanti che provenivano, non ha fatto. Avrebbe dovuto rispettare l'autonomia politica di quel paese ed i livelli istituzionali costituiti e vigenti al suo interno: è esattamente quanto il nostro Governo non ha fatto. Ha invece preferito civettare con certe parti politiche ed indugiare su qualcosa che, se non era *apertis verbis* quanto ora chiede rifondazione comunista nei confronti del presidente Berisha, era tuttavia qualcosa di non lontano. Avrebbe dovuto fare fronte ai propri doveri sia di principio che di fatto, organizzativi, pratici, in ordine all'accoglienza, pur doverosa (ma, ancor prima che tale, ineluttabile) di fronte a certe situazioni, ed è esattamente quanto il nostro Governo non ha fatto perché si è abbandonato — e ci ha abbandonati — alla disorganizzazione e all'immigrazione sregolata se non, in qualche caso, selvaggia. Avrebbe dovuto garantire un quadro di sicurezza rispetto a questo processo di accoglienza e invece ha lasciato che i cittadini fossero allarmati, talvolta fondatamente, e si verificassero quelle reazioni e contraccolpi di rigetto che si sono in molti casi provocati. Avrebbe dovuto deliberare in maniera tempestiva, razionale, automotivata, sia pure di concerto con gli

organismi internazionali, misure e forme coraggiose, rischiose ma necessarie di intervento, senza tante ipocrisie e senza concedere nulla ai luoghi comuni dell'antimilitarismo, che in sé e per sé non significa proprio niente, ma è esattamente quanto Prodi e Andreatta (ne sono testimone fin dai lavori della Commissione difesa della Camera) non hanno fatto.

Consentitemi allora di dire, signori del Governo e cari colleghi, che sarebbe stato giusto che per queste ragioni il Governo Prodi, cadesse o presentasse le sue dimissioni non specificatamente per il fatto — pur saliente e politicamente significativo — che rifondazione comunista, partito di maggioranza, in questa importante circostanza voterà contro. Avremmo preferito che Prodi avesse rassegnato le sue dimissioni per queste ragioni confessando oggettivamente, dati alla mano, alla prova degli effetti, di avere mancato, di avere sbagliato. Invece, di fronte ad una situazione in cui il Governo non c'è, in cui addirittura il Parlamento è stato posto nelle condizioni di non esserci in molte circostanze, è l'Italia che deve esserci, chiunque sia al Governo e chiunque popoli, per così dire, in maggioranza o in minoranza, il Parlamento del momento. In questi casi, onorevoli colleghi — diciamo chiaro e tondo senza retorica — come è nella tradizione della coerenza politica nostra, se c'è l'esigenza, il dovere del ruolo dell'Italia, c'è anche quello di alleanza nazionale. Non vedo perché qualcuno da altri banchi ci faccia il torto di richiamarci al senso di responsabilità, che ha contraddistinto sempre le nostre prese di posizione in materia di solidarietà internazionale, di interessi della comunità internazionale e comunque degli interessi italiani ed europei nel contesto internazionale.

Concludendo questo mio brevissimo pronunciamento a nome di alleanza nazionale, dobbiamo dire chiaro e tondo a noi stessi, ma soprattutto a chi ci ascolta nella nazione, all'opinione pubblica, che questo non è il soccorso tricolore al Governo; al contrario, non lo è e non intende esserlo: è il sostegno ad una

missione che corrisponde anche ad un interesse fondamentale dell'Italia, una missione militare, orientata alla restaurazione dei valori della pace e della convivenza. In quanto orientata a questi valori è legittimamente militare ed in quanto militare (o anche tale) dà una dimensione concreta, non utopistica, labiale o predicatoria alla missione stessa. E di qui scaturisce forse l'ultima ammonizione a noi stessi, forse l'ultima riflessione, che rivolgo all'onorevole Prodi, nella sua responsabilità di Capo del Governo, ma anche e soprattutto all'onorevole Andreatta, nella sua responsabilità — stavo per dire, polemicamente, irresponsabilità — di ministro della difesa, con il quale ci confrontiamo settimanalmente. È un'ammonizione forte, realistica a non ulteriormente incidere in maniera devastante sul tessuto e sull'organizzazione delle nostre forze armate. È un aspetto che tocchiamo con mano in questa importantissima circostanza, ma che l'esperienza ci dice potremmo toccare, quando meno ce lo aspettiamo, in molte altre consimili circostanze (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avvio il mio intervento con l'auspicio che questo dibattito parlamentare dimostri la nostra collettiva maturità politica e il dramma del popolo albanese non venga strumentalizzato o posto in secondo piano, ostaggio dei nostri scambi politici interni. La solidarietà non è fatta di esibizione di buone intenzioni, ma di capacità di tradurre le buone intenzioni in azioni positive, concrete ed organizzate. E indispensabile appare la missione di pace in Albania. Una missione umanitaria alla quale non può sottrarsi un paese come l'Italia, chiamato per la prima volta nella sua storia ad assumersi la responsabilità di guidare una missione militare multinazionale a fini umanitari sul territorio di una nazione vicina, in un paese da cui ci

separa soltanto un braccio di mare, un inferno abitato da un popolo di disperati in fuga.

Voglio utilizzare il breve tempo a mia disposizione per focalizzare l'attenzione, onorevoli colleghi, sul fatto che, se è vero che le comunità subiscono tutte intere la conseguenza dei conflitti, le donne e i bambini sono i più esposti alle conseguenze degli stessi, a causa della loro condizione di debolezza nella società. Nonostante l'eco del dramma vissuto in Bosnia dalle donne sia ancora molto forte e le conseguenze sotto i nostri occhi, nel corso di questo dibattito si è lungamente parlato di opportunità politico-militari, ma ieri per niente e poco oggi in quest'aula si è sollevata una voce in difesa delle donne e dei bambini albanesi. La Convenzione di Ginevra sulla protezione delle popolazioni civili in tempo di conflitti del 1949 e i suoi protocolli aggiuntivi del 1977 prevedono che specialmente le donne siano protette da qualsiasi attacco contro il loro onore, in particolare da trattamenti umilianti e degradanti. E che dire dei 1.031 bambini distribuiti presso i sedici orfanotrofi albanesi, presidiati da nugoli armati, perché, onorevole colleghi, in queste ultime settimane i ladri di bambini sono tornati?

Mi avvio alla conclusione, Presidente, e mi auguro che il Presidente Prodi mi ascolti. Nel contingente militare che andrà in Albania non ci sarà alcuna donna. Visto che c'è anche il ministro Finocchiaro, vorrei dire che è tempo che le donne, da oggetto di aiuti umanitari possano diventare soggetti attivi ed esecutori di quella solidarietà che nella quotidianità sono abituate ad esprimere.

In quest'aula abbiamo sentito parlare di ragioni economiche, diplomatiche, di opportunità politiche; è necessario dare spazio anche alle ragioni del cuore. Non intervenire ora significa anche chiudere gli occhi di fronte a donne e bambini del tutto incolpevoli della tragedia di cui sono, come sempre, vittime (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il 29 marzo il Consiglio di sicurezza dell'ONU, all'unanimità, ha deciso di affidare all'Italia il comando di una importantissima missione che è di umanità, di sicurezza, di riconciliazione di un popolo, di ricostruzione. Questo importantissimo incarico l'Italia lo ha assunto, lo deve assumere, insieme ad altre nazioni europee. Attenzione, per la prima volta non vi è il patrocinio degli Stati Uniti d'America. Attenzione, con noi vi sono la Grecia, la Turchia, la Spagna, la Francia, vi sono cioè Stati del Mediterraneo. Ebbene, è la prima volta che l'Italia ha questo incarico dopo la seconda guerra mondiale.

Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo essere all'altezza di questo compito. Certamente! Ma non c'è più la maggioranza che sostiene il Governo e all'estero si ha l'impressione che il più appassionato *fan* del « subcomandante » Marcos possa condizionare l'ONU, la NATO, l'OSCE e i paesi alleati. Da par suo, l'onorevole D'Alema ha dichiarato con grande forza su *l'Unità* di domenica scorsa, 6 aprile: « Il Governo italiano ha sollecitato l'ONU e l'Unione europea per un intervento in Albania. Cosa accadrebbe se il Polo votasse contro e, grazie a rifondazione, la missione abortisse? Una figura disastrosa per l'Italia, apocalittica! » Sottolineo questa frase.

Ma ce n'è un'altra; così ancora dice il segretario del PDS: « Se mercoledì prossimo Berlusconi decidesse di votare contro il Governo, il Governo andrebbe sotto e dovrebbe abbandonare con ignominia ».

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo non ha più la maggioranza su un fatto che costituirebbe di per sé ignominia sul piano internazionale; sarebbe la disfatta, una situazione apocalittica! Ebbene, allora bisogna ringraziare — direi ufficialmente — a nome dell'Italia, se è possibile, l'opposizione nazionale perché ha sentito questa responsabilità e questo

che è un impegno assoluto. La credibilità internazionale è affidata esclusivamente alla forza determinante della opposizione nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È questa la verità; mentre invece è la disfatta quella accaduta all'Ulivo. Signor Presidente, da solo l'Ulivo non ce la fa. Però bisogna trarne anche le conseguenze perché dall'altra sponda dell'Adriatico c'è un popolo che chiede aiuto, c'è un popolo che vive nel terrore, nel caos, che vive affamato, c'è un popolo di disperati che chiede all'Europa e, in particolare a noi, di intervenire. Ma se non ci fosse questa opposizione nazionale! Il fallimento vorrebbe dire che l'Italia non c'è più, direi su un piano internazionale e nei rapporti internazionali, cadrebbe penosamente nel ridicolo. Attenzione, perché quando noi abbiamo denunciato queste cose (ricordo che ciò avvenne il 15 marzo presso le Commissioni esteri e difesa), l'Ulivo si occupava d'altro, si occupava di sistemare la situazione interna albanese sul piano della sinistra. Noi denunciavamo: fate attenzione perché la situazione non è più controllabile, perché tutti sono armati; lo sono il Governo, gli insorti, i disertori, le bande criminali e vi sarà l'invasione della Puglia. Un popolo in fuga.

Voglio ricordare a me stesso un bellissimo e profondo passaggio del discorso di Fini, pronunciato qui alla Camera: un popolo che non è in grado di accogliere i profughi non è un popolo civile, perde la sua identità, è un popolo di barbari.

Occorre tener conto che abbiamo oltre un milione e mezzo di immigrati extracomunitari e che abbiamo con Schengen dei problemi internazionali sotto questo aspetto; ma ci scandalizziamo addirittura se arrivano 10 mila o 20 mila albanesi che possono e debbono tornare, se nella loro patria vi è diritto alla speranza. E il diritto alla speranza, signor Presidente del Consiglio, passa attraverso il nostro intervento che è, come ho detto, di grande umanità. Ma se non ci fosse questa forza politica tutto ciò non avverrebbe.

Nella grande strategia, sul piano internazionale, vi è questa missione; tale mis-

sione, signor Presidente del Consiglio, la prego cortesemente di ascoltarmi, può essere considerata un fatto contingente ma tale non è, se vi è una grande strategia sul piano della ricostruzione, dell'economia, in termini morali e culturali.

L'Italia vive nell'INCE, nell'Iniziativa centro-europea, dove sta l'Albania, dove stanno 15 Stati, gli Stati balcanici (non dimenticate mai il pericolo per la pace: il Kosovo, la Macedonia) e dove stanno gli Stati danubiani e quelli del centro-Europa. Vi è solo l'Italia tra le grandi nazioni d'Europa, perché non vi è la Germania, non vi è la Gran Bretagna, non vi è la Francia; quindi la strategia passa attraverso questi due momenti: la missione umanitaria con copertura militare e, nello stesso tempo, lo sviluppo dell'iniziativa centro-europea dove l'Italia può essere protagonista.

Signor Presidente del Consiglio, l'onorevole Fini le ha chiesto di avere uno scatto di orgoglio e di dignità, ma la situazione è quella dei piccoli intrighi; con le miserevoli manovre non si può salvare nulla. Cosa vuol dire andare al Quirinale e tornare in Parlamento per avere la fiducia, magari ancora da rifondazione comunista? Se è vero quello che ha detto D'Alema e cioè che rifondazione comunista, con il suo atteggiamento determinante ha determinato una situazione apocalittica, un disastro. Può la situazione essere composta, se non con l'intrigo e con l'ipocrisia proprio rialleandosi con rifondazione comunista?

Allora lo scatto di serietà consiste, una volta avuto questo lasciapassare, questo via libera, questo atto di grande dignità e responsabilità da parte dell'opposizione nazionale, nell'andare a riferire al Capo dello Stato, perché mentre partono i nostri soldati vi deve essere un clima serio, un clima di chiarezza e un clima di verità. Questo Governo se ne deve andare per aprire una situazione completamente nuova!

Per concludere, signor Presidente della Camera, desidero rivolgere un caro, affettuoso saluto ed un abbraccio ai nostri soldati che partono. Lo diciamo in una

situazione difficile ed anche rischiosa. Sempre vi è il rischio, altrimenti non occorrerebbero i soldati (vi è rischio anche quando si combatte la mafia), ma tutto andrà bene, cari ragazzi nostri, andrà bene come è sempre avvenuto nelle missioni militari e di pace alle quali avete partecipato. E ciò per la vostra capacità, per la vostra preparazione, per la sensibilità che ovunque avete portato.

Questo è un discorso vero, sentito, profondo. Ancora una volta voi, al servizio dell'Italia, al servizio dell'Europa intervenite per salvare un popolo dal terrore e dalla fame, soprattutto per un'azione di umanità, di sicurezza e di civiltà.

Siamo orgogliosi, fieri, e responsabilmente vicini a voi in questo momento così importante per la vita nazionale e per la vita di un popolo che ci è molto caro, come quello albanese, che ha sofferto troppo, abbandonato come è stato per cinquant'anni alla ferocia comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, il precipitare degli eventi in Albania e la recente tragedia avvenuta nel canale di Otranto sono gli ultimi elementi di una catena di fatti avviatasi con il crollo del regime dittatoriale di Enver Hoxha, che sta rapidamente portando quel paese alla dissoluzione politica, economica e morale.

L'assenza di procedure democratiche di legittimazione della autorità istituzionali centrali dello Stato albanese, come denunciato da diversi osservatori internazionali, e la permanenza al potere di soggetti compromessi con il precedente regime sono sicuramente l'ostacolo maggiore allo sviluppo ed al consolidamento della democrazia.

Tale situazione ha favorito e favorisce la presenza ed il radicamento di organizzazioni criminali locali ed internazionali, il traffico illecito di stupefacenti e di armi,

il riciclaggio di denaro sporco, la pratica dello sfruttamento dell'emigrazione e della prostituzione, sino ad arrivare alle preoccupanti segnalazioni di traffico di minori.

L'Albania rischia di diventare, come hanno affermato autorevoli commentatori, la Colombia d'Europa. Il tracollo delle società finanziarie e piramidali, che ha bruciato la gran parte del risparmio nazionale, è forse la dimostrazione più eclatante della situazione di destrutturazione in cui versa lo Stato albanese. La quasi totalità della popolazione ha ritenuto, infatti, corresponsabili le più alte autorità dello Stato in ragione del fatto che esse avevano autorizzato la raccolta del pubblico risparmio senza esperire i necessari controlli ed ignorando in tal senso i ripetuti richiami del Fondo monetario internazionale.

Di fronte a questa complessa e drammatica situazione, da molto tempo largamente prevedibile e da più parti prevista, ci dobbiamo chiedere se l'Italia ed i diversi Governi che negli ultimi anni si sono succeduti abbiano posto in essere tutte le iniziative necessarie per prevenirne il deterioramento. Probabilmente no, è la mia personale risposta, ma su questo riteniamo opportuna una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Si poteva e si doveva evitare di arrivare al punto di dover inviare una missione militare e di stabilire un inutile blocco navale. Si poteva e si doveva agire diversamente. Gravi errori sono stati compiuti dal Governo dell'Ulivo, soprattutto nel rapporto con le forze politiche che lo sostengono: scarso coordinamento, scarsa informazione, inutili protagonismi individuali. Ma questo serva come monito per il futuro!

Oggi i parlamentari della rete voteranno la mozione che impegna il Governo a dare esecuzione ai deliberati ONU e OSCE. Lo facciamo per senso di responsabilità, per le richieste che sono venute in tal senso dalle organizzazioni della solidarietà e della cooperazione internazionale e soprattutto dopo le puntualizzazioni del Presidente del Consiglio di oggi

e quelle che si sono succedute in questi ultimi giorni rispetto alle finalità della missione.

Il nostro è un voto positivo. Non è un voto facile, ma riteniamo sia un voto giusto in queste condizioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, nel 1912 un osservatore francese scriveva: «Noi conosciamo meglio il deserto del Sahara o il Tibet che l'Albania». L'oppressione del più rigido sistema comunista, durato oltre quarant'anni, ha costretto quello sfortunato paese a proseguire in questo oblio e soltanto l'esplosione della Jugoslavia ha fatto riemergere il vecchio spettro balcanico della questione albanese.

Quando agli inizi del secolo le grandi potenze disegnarono sulla carta i confini dell'Albania, ebbero mano pesante e scarsa coscienza, tant'è che ancora oggi, a fine secolo, un albanese su due è costretto a vivere fuori dai confini della sua terra. Kosovo, Macedonia, Grecia sono paesi con fortissima presenza albanese, potenziali polveriere che potrebbero riaccendere in modo drammatico tutto il mondo balcanico con pericolose conseguenze in Bosnia, in Serbia, fino in Croazia, con quello che ne consegue anche per l'Adriatico.

Quello che ci si chiede e quello che gli italiani si chiedono è come mai si sia arrivati a questo punto di pericolo senza che il nostro Governo ed il nostro Ministero degli esteri abbiano mai ipotizzato tali scenari, dimostrando non soltanto scarsità di informazioni aggiornate, ma anche una certa ignoranza della storia, che qualcuno si ostina ancora a definire maestra di vita.

Non si può parlare di Albania se non si ricorda la sua agghiacciante vicenda: oltre quarant'anni di una dittatura, sicuramente la più dura, più repressiva e la più oscurantista apparsa su questa terra in questo secolo.

Enver Hoxha ha lasciato un'eredità di 700 mila *bunker*, però anche mostri preindustriali a tecnologia medioevale, un ambiente fra i più degradati e inquinati al mondo, la miseria più nera e la più diffusa ignoranza. Tre generazioni sono vissute in schiavitù.

Su queste rovine umane prende l'avvio sette anni fa circa la storia democratica del paese, quando il successore di Hoxha, Ramiz Alia, l'11 dicembre 1990 annuncia l'adozione del multipartitismo. Soltanto il giorno dopo l'ex cardiologo di Hoxha, Sali Berisha, fonda il partito democratico, ispirato ai principi del liberismo in economia. C'è un primo turno elettorale nel 1991 e vince Alia. Si torna alle urne nel 1992 e si assiste all'affermazione dei liberaldemocratici che si assicurano in Parlamento 92 seggi su 140. Comincia il lungo Governo di Alexander Meksi che rimarrà *premier* fino al 1° marzo di quest'anno. Dal 1992 al 1995 c'è la grande trasformazione del paese con risultati incredibili: il prodotto interno lordo cresce nella misura del 9 per cento all'anno, l'inflazione cala dall'85 al 7,8 per cento, ma questo miracolo economico si basa esclusivamente sugli investimenti stranieri, mentre la mancanza di canali di investimento produttivo autoctono finisce per favorire un ingente flusso di risorse umane e finanziarie verso attività illegali e verso improbabili speculazioni finanziarie.

Il conflitto bosniaco segna un periodo di pericoloso arricchimento in vaste zone del paese; basti pensare che la maggior concentrazione di benzinai in Europa (venti pompe in soli sedici chilometri) si trova su una deserta strada albanese che unisce Shkoder, nel nord-est del paese, alla frontiera del Montenegro, alle montagne e al lago di Scutari. Nel periodo dell'embargo lì si vendevano da uno a tre milioni di litri di benzina al giorno per rifornire chiatte e camion che quotidianamente attraversavano la frontiera sotto il benevolo occhio di gendarmi e doganieri.

Un'economia drogata dura poco ma procura danni che durano molto più a lungo. Caduta la rendita di posizione e

scoppiato lo scandalo delle finanziarie, si arresta il fragile *boom* ed è inevitabile che i nodi irrisolti della tradizione albanese vengano tutti al pettine. Quale migliore occasione per i comunisti, mai rassegnatisi alla perdita del potere, per rilanciare il loro assalto al « palazzo »?

Sfruttando la storica divisione etnica dell'Albania tra i gheghi del nord, e Berisha è fra questi, e i toshi del sud, e Hoxha è un toso (e quindi altrettanto caratterizzate sono state le rispettive nomenclature), sfruttando il malcontento di quanti sono stati tagliati fuori dal potere e l'ira della malavita del meridione, defraudata dalle finanziarie piramidali i comunisti, trovando complicità nel Governo italiano, hanno avviato un'azione politica di delegittimazione del Presidente Berisha ma hanno anche avviato una violenta azione con l'assalto alle caserme e con tutto ciò che abbiamo visto e letto in questi giorni.

È già stato detto che non si tratta di guerra civile di liberazione ma di guerra per bande, non di rivoluzione democratica ma di vero e proprio assalto allo Stato. Tutto, secondo nostri colleghi, sarebbe iniziato dalle contestate elezioni dello scorso anno. Si è parlato tanto di brogli, però continuiamo a dimenticare che anche gli osservatori internazionali, dopo le denunce, hanno comunque ritenuto che il risultato non fosse stato falsato. Berisha però è colpevole di essere diventato anti-comunista, e tanto basta per processarlo e condannarlo. Berisha aveva fretta di trasformare il più povero e antico dei paesi europei in un moderno paese liberale ma andava eliminato, perché non è possibile togliere dal Mediterraneo l'ultima tremenda utopia, come se il muro di Berlino non fosse mai caduto, come se la santa madre Russia non avesse già intrapreso analogo percorso, come se la stessa Cina, pur mantenendo il monopartitismo, non si fosse inoltrata spregiudicatamente sulla via del capitalismo.

A qualcuno piaceva quell'Albania ed è per questo che, ignorando la storia e mantenendoci disinformati sulla cronaca, siamo riusciti, anche noi italiani, a con-

tribuire a questa drammatica situazione. È giusto allora che ora siamo chiamati in prima persona a contribuire ad una soluzione nell'interesse dell'Albania e dell'Europa ma, soprattutto, nell'interesse del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, dopo un intervento così appassionato ed intelligente dell'onorevole Tremaglia, che abbiamo ascoltato poco fa, credo di poter aggiungere alcune osservazioni non credo marginali e che si muovono nella stessa linea illustrata dal collega del mio gruppo.

Nella prima prova della guida di una missione umanitaria e militare internazionale il suo Governo — onorevole Presidente del Consiglio, le chiedo la sua attenzione — ha fatto registrare all'Italia un pressoché completo fallimento politico. La risposta positiva dell'Italia al Governo albanese, ad una risoluzione delle Nazioni Unite, ad una dell'OSCE e l'appoggio dell'Unione europea è possibile per il senso di responsabilità nazionale dell'opposizione e, mi lasci dire, in modo particolare di alleanza nazionale che, nel momento cruciale, ha impedito che la fiducia degli albanesi e di altre istituzioni europee ed internazionali di *peace keeping* andassero perdute.

La più elementare intelligenza politica, onorevole Prodi, e il senso di responsabilità avrebbero richiesto che lei si accertasse, ancora prima della risoluzione dell'ONU, che la sua maggioranza fosse d'accordo con lei. Lei, invece, ha usato il più squallido tatticismo: ha voluto far credere, per non allarmare rifondazione comunista, che si trattasse di una semplice missione umanitaria (certo anche di missione umanitaria si tratta) quando, invece, la richiesta del Governo albanese — espressa con un voto del Parlamento di Tirana, che è noto al Presidente della nostra Assemblea — era di inviare una forza multinazionale militare, a sostegno

dell'operazione umanitaria (questo è detto nel testo della risoluzione del parlamento albanese).

È noto che il primo obiettivo del Presidente Berisha e del Governo di unità nazionale presieduto dal Presidente Fino è quello della ricomposizione di un minimo di tessuto statuale e di sicurezza per garantire anche la distribuzione di quegli aiuti umanitari che, senza quella ricostituzione statuale, potrebbero cadere in mano a speculatori e certo dei non bisognosi.

La sparizione per alcuni giorni del ministro della difesa (che del resto è sparito anche in questo momento), gli ordini oscillanti fra duri atteggiamenti forse nei confronti dei più deboli immigrati talvolta, e la non sufficiente fermezza e selezione degli immigrati che si facevano magari scudo di donne e bambini per entrare clandestinamente in Italia, il non sufficiente controllo dei *clan* malavitosi che esistono nel nostro territorio nazionale (che sono presenti in Italia anche per organizzare forse quel traffico clandestino che vi è stato, di un milione di lire per ogni passaggio in mare), lo scollamento fra ministeri, sono culminati nell'incredibile dichiarazione del sottosegretario Fassino contro il Presidente Berisha; dichiarazione che è l'espressione di quel che pensa il partito democratico della sinistra: cioè, far dimettere un Capo di Stato eletto da un Parlamento sovrano, ma che pratica un'inammissibile interferenza nelle vicende di un altro Stato! La mancanza di una chiara linea politica, onorevole Presidente del Consiglio, e di una chiara linea operativa sul modo di condurre questa missione, ha determinato ritardi messi in risalto dal fatto che francesi e spagnoli sono partiti prima del capofila italiano della missione.

Ora, il varo parlamentare della missione è affidato in parte determinante e decisiva al sostegno politico che noi dell'opposizione le diamo; ed il successo della stessa missione è affidato alla capacità operativa dei volontari e civili e dei militari, capacità nella quale crediamo, ai quali inviamo il più caloroso augurio e

sicuramente la partecipazione della nostra determinante e decisa volontà della riuscita.

Noi accettiamo di votare un documento che è di convinta approvazione della missione. Onorevole Presidente del Consiglio, siamo coerenti con noi stessi: riteniamo utile la missione e quindi la votiamo! Se volevamo trarre — come qualcuno ha sospettato — un utile politico ed elettorale dalla vicenda, potevamo comportarci in maniera diversa. Sappiamo di dovere forse anche scontare nella prossima tornata amministrativa un qualche sfruttamento elettorale da parte della lega (lo abbiamo sentito poco fa dal segretario della lega nord), ma ciò, naturalmente, non ci allontana dal nostro dovere. Se però il Governo avesse intenzione di usare delle formule equivoche per riacquistare una fiducia che ha perduto, io osserverei con curiosità il rossore che dovrebbe apparire sulle gote dell'onorevole Bertinotti quando dovrà eventualmente ridare la fiducia ad un Governo che egli ha sfiduciato!

Onorevole Presidente del Consiglio, mi auguro — in ogni modo l'opposizione farà di tutto perché questo avvenga — che lei voglia prendere delle decisioni molto più chiare e molto più decise con senso di responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sono profondamente convinto, non da oggi, che la missione italiana in Albania deve essere compiuta per motivi di un comune interesse politico del nostro paese ad avere un ruolo attivo nella democrazia politica nell'ambito internazionale e nel consesso civile e pacifico dei popoli. Certo, si tratta per l'Italia di una responsabilità grave, ma necessaria ed importante. È una missione per la quale l'Italia si assume non soltanto un ruolo politico di grande rilievo internazionale ma assolve, come ella ha detto,

signor Presidente del Consiglio, un mandato, quello del Consiglio di sicurezza dell'ONU, a cui non può e non deve sottrarsi. Certamente è un intervento difficile e rischioso, ma proprio per questo con il paese che è alle nostre porte, a poche miglia marine, bagnato dallo stesso mare, abbiamo comuni interessi civili e democratici da assolvere.

Si contrappongono ragioni di pacifismo, di antimilitarismo, di ingerenza politica, di pasticci internazionali: si tratta di pretesti e di inganni. Anche la non violenza e i metodi e le strategie della non violenza non possono mai avere radici nell'assenza o, peggio, nella latitanza di fronte al rischio di ogni tipo. Oggi, decidere di non intervenire vuol dire compiere un atto ipocrita e pilatesco, vuol dire restituire indignitosamente la delega che l'ONU ha dato all'Italia con una decisione assunta in poche ore, come mai era successo prima, vuol dire soprattutto rinunciare, per motivi pseudo-pacifisti, a contribuire ad avviare in Albania un processo di pacificazione interna, a facilitare condizioni di democrazia, a garantire la sicurezza. Intervenire vuol dire portare un alto contributo umanitario, il contrario vorrebbe dire togliere anche forza allo stesso diritto di asilo, che è un dovere del popolo italiano e dello Stato. Non c'è altro e non ci deve essere altro, nessuna ingerenza interna pro o contro una parte invece che altra.

Tutte le obiezioni che si muovono contro l'intervento della missione militare in Albania non hanno fondamento né nel diritto internazionale né nelle ragioni della democrazia politica italiana. Questa missione non è soltanto una decisione grande ed alta di politica estera, un atto che colloca l'Italia in un momento di partecipazione attiva ad un'opera di sicurezza democratica internazionale. Non cogliere questa occasione sarebbe un atto di irresponsabilità con conseguenze gravissime e non misurabili ora. Che diremmo all'Europa, in Europa? Che diremmo all'ONU? Che diremmo al popolo albanese (non a questa o a quella parte)? Che diremmo ai cittadini italiani?

Sono consapevole, infine, Presidente, come noi tutti qui — è stato detto in questo dibattito — che la questione dell'Albania è stata influenzata e condizionata dallo scenario politico e dagli esiti della prospettiva di transizione sociale e democratica che il paese sta attraversando, transizione — ahimè — troppo lunga. Ma occorre ora mettere da parte tutto ciò; lo dico anche — in zona Cesarini — agli amici di rifondazione comunista.

Concludo ricordando due fatti: uno vicinissimo nel tempo, l'altro fortunatamente assai lontano. Recentemente, in Bosnia i caschi blu dell'ONU sono stati purtroppo spettatori della strage; nel 1939 l'Italia volle invadere l'Albania. Oggi l'Italia, nella comunità internazionale, può cogliere una piccola ma grande occasione storica: garantire che nel vicino paese vi sia un atto per la garanzia democratica, per assicurare condizioni di sicurezza e di pace e soprattutto per contribuire a ripristinare la convivenza democratica ed un'economia sostenibile.

Sono questi i veri deterrenti all'esodo di massa: una convivenza democratica ed un'economia sostenibile.

Diamo questo consenso, secondo le procedure praticabili in corso, con dignità e convinzione ma — lasciatemelo dire — anche con dedizione verso il paese nel diritto e per il diritto, nella pace e per la pace (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente della Camera, onorevoli deputati, signor Presidente del Consiglio, assieme ad altri colleghi di quasi tutti i gruppi ho firmato, a nome dei deputati socialisti, una risoluzione che dà il via libera della Camera dei deputati alla partecipazione dell'Italia alla missione multinazionale di pace in Albania; il supporto di una missione civile internazionale nel quadro delle decisioni adottate in tre fasi successive dall'Unione europea, dal Consiglio permanente dell'OSCE e dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Si tratta di una missione militare di pace sotto la guida dell'Italia che, come ha ricordato questa mattina il Presidente Prodi, tocca alla nostra Repubblica per la prima volta.

La risoluzione, che — come auspicio — verrà oggi approvata dalla Camera, rappresenterà il nostro forte sostegno unitario e quello del paese ai nostri militari di ogni ordine e grado alla vigilia della partenza.

Di ciò voglio ringraziare il signor Presidente del Consiglio il quale, con l'intervento odierno, ha permesso il raggiungimento di un risultato politico che ieri al Senato non è stato possibile. Se infatti la mozione del Polo ha visto l'astensione della maggioranza, altrettanto non è accaduto sulla mozione infine approvata.

Concordo con i colleghi che hanno manifestato la loro preoccupazione per i rischi della missione; d'altra parte una missione militare questo comporta. Mi chiedo, tuttavia, se non siano di portata ancora maggiore, se non addirittura catastrofici, rischi quali l'esplosione delle tensioni che sono presenti nei Balcani, dal Kosovo alla Macedonia, e quelle mai sopite in Bosnia nonché le note contrapposizioni politiche e sociali in Serbia, se la comunità internazionale, intervenendo subito, non le circonda, isolando l'infezione.

La settimana scorsa, prendendo la parola a nome dei deputati socialisti nel merito dell'azione del Governo sui tragici fatti del 28 marzo, auspicavo un'iniziativa per l'invio di una spedizione internazionale con lo scopo di favorire l'afflusso degli aiuti, la pacificazione interna ed il ritorno autorevole dello Stato democraticamente guidato dopo le elezioni previste a giugno a Tirana. Proponevo di agire per sanare le difficoltà sorte da noi, per evitare che paradossalmente la spedizione in Albania venisse messa nei guai proprio dall'Italia, paese chiamato più di altri a stabilire in Albania il ritorno alla normalità democratica.

Ecco perché ritengo che il voto contrario alla mozione della maggioranza al Senato e quello annunciato oggi alla

Camera dei deputati da parte di rifondazione comunista rappresentino un grave errore ed uno strappo lacerante per il centro-sinistra.

A nulla sono valsi i richiami autorevolissimi di natura morale ed internazionale; a nulla sono valsi i richiami al senso di responsabilità nazionale, alla cultura di governo che deve essere la dote normale di una moderna classe politica e dei suoi massimi dirigenti.

Per quanto dunque ci sforziamo di tenere disgiunto il livello della risoluzione, che riguarda la missione di pace, dalla crisi politica che attraversa la maggioranza, non possiamo che essere molto preoccupati circa la capacità di tenuta e l'adeguatezza delle risposte agli appuntamenti che ci attendono dopo l'impegno per l'Albania: alludo chiaramente al non più rinviabile avvio della riforma dello Stato sociale, alla predisposizione della manovra finanziaria per rimanere in Europa, all'attuazione quanto mai urgente delle riforme costituzionali che impegnano i lavori della Commissione bicamerale.

Come non sottolineare la gelida lontananza di un partito della maggioranza dai doveri della solidarietà politica che caratterizza una coalizione. Ma come non prendere le distanze dal cinismo con cui altri hanno prospettato, come unica via d'uscita a questo stato di crisi, il ritorno alle urne dopo meno di un anno e per la terza volta negli ultimi tre, dimenticando che quando ciò fu chiesto dal *leader* del Polo dopo l'uscita della lega nord dalla maggioranza nella passata legislatura, si gridò all'irresponsabilità e alla mancanza del senso dello Stato? Rimane in noi l'amarezza ma anche la sgradevole sensazione di un deteriore provincialismo della nostra politica. Sono invece responsabili e corrette le parole, che noi condividiamo, del Presidente Prodi, sul suo eventuale comportamento in caso di voto negativo da parte di rifondazione comunista, ossia quello di rimettersi alle decisioni del Capo dello Stato.

Si dovrà quindi meditare molto nei prossimi giorni su questa vicenda, che dimostra il grave ritardo se non la man-

canza della cultura di un vero sistema *bipartisan*, che sa stare insieme sulle grandi scelte dello Stato e sa dividersi senza drammi sulla gestione democratica, mantenendo gli impegni con i cittadini, con gli elettori, ed i patti politici liberamente sottoscritti.

Auguriamo al Presidente Prodi di saper trovare nelle prossime ore la solidarietà che gli è mancata ed anche la forza politica di chiarire fino in fondo la qualità di un'azione di Governo che il paese chiede e che alcune parti della sua società non tollerano possa essere ulteriormente ritardata. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato oggi in quest'aula le dichiarazioni del Presidente del Consiglio tutte volte, in verità, in un'unica direzione: la richiesta di un voto favorevole, anche se non all'unanimità, all'intervento italiano in terra albanese.

Il gruppo dei cristiani democratici uniti – l'onorevole Buttiglione prima di tutti – può vantare un triste primato, quello di affermare con triste sicurezza oggi quanto ripetevamo da quasi un anno: noi l'avevamo detto.

Nonostante le numerose sensibilizzazioni attraverso documenti parlamentari di ogni tipo rivolti al Governo non siamo stati finora ascoltati. Il Governo è rimasto sordo ad ogni richiamo, come pure – ammonisco ancora in quest'aula per l'ennesima volta – alla questione del Kossovo. Ieri abbiamo capito perché: c'è una lotta contro il tempo da parte di esponenti di questo esecutivo per contribuire a destabilizzare il Presidente della Repubblica albanese, Sali Berisha, ed il suo parlamento liberamente eletto. Noi sosteniamo la linea del capogruppo del partito democratico albanese, che proprio oggi afferma che l'obiettivo principale del Capo del Governo albanese Fino, in collegamento con forze estere a noi fino a ieri scon-

sciute (e ci siamo chiesti quali esse potessero essere), è quello di destabilizzare l'attuale parlamento, liberamente eletto, e di insediarne un altro che, come lei sa, egregio Presidente, non sarebbe eletto con lo strumento del voto ma con la sinistra musica dei *kalashnikov*.

Occorre fare chiarezza. Bisogna dire al popolo italiano quali sono i motivi delle eventuali — e da parte nostra auspiccate — dimissioni del Governo da lei presieduto.

Il Presidente del Consiglio ha finalmente reso palese agli italiani e a tutta l'Europa che si muove con la testa di rifondazione comunista e non ha i numeri per governare né li avrà mai.

Con le dichiarazioni dell'onorevole Fassino circa le imposte dimissioni del Presidente Berisha finalmente è risultata chiara una sola verità: è stato violato un principio fondamentale che regge la democrazia dei popoli, quello dell'autodeterminazione dei popoli stessi (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non bastano le minimizzazioni del sottosegretario, né equivocare ciò che è chiarissimo. A questo punto *noblesse oblige*, regola vuole che l'onorevole Fassino smentisca anche in quest'aula quanto ha dichiarato ieri o si dimetta prima ancora dell'esecutivo Prodi.

Ci chiediamo a questo punto quale sarà il ruolo del contingente italiano in Albania. Siamo convinti che il nostro esercito si farà onore rispettando i valori a cui i suoi uomini, fedeli servitori delle istituzioni, si ispirano, che sono valori di libertà, di aiuto, di fratellanza e pace fra i popoli, incuranti di strumentalizzazioni politiche di ogni sorta. I nostri militari, umili e forti nel contempo, faranno fino in fondo il loro dovere, che è di assoluta fedeltà ai valori dello Stato italiano e solo ad essi.

Un messaggio va rivolto anche ai popolari presenti in quest'aula, provenienti da una comune storia che ci ha visti sempre difendere valori di libertà ed autodeterminazione, per cui abbiamo anche pagato con il sangue il prezzo e la difesa di questi valori. È impossibile accettare dichiarazioni così gravi, che

creano non una crisi di Governo ma, quello che è più terribile, una crisi di coscienza, la coscienza democratica che ci ha sempre distinti. Una coscienza storica ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa: onorevole Storace, onorevole Sgarbi ...

NICANDRO MARINACCI. ... che vi vede, amici del partito popolare, ancora difensori, in questa coalizione di maggioranza, di quei valori di libertà, pluralismo, autodeterminazione; e solo per coerenza — e lo comprendiamo ma non lo giustifichiamo, ma non si può andare oltre — siete costretti ad appoggiare questo Governo. Ormai, quale che possa essere la decisione che oggi si assume, questo Governo non è più credibile, neanche a livello internazionale. Questo Governo, così latitante per ciò che riguarda la questione degli albanesi in Puglia, che giornalmente invadono le coste della regione, ha visto in sua vece (è vero che la gente è lo Stato, la gente è il Governo, ma il Governo non è la gente) la brava gente di Puglia dargli una lezione di ospitalità, di tolleranza, di efficienza e di generosità.

E allora, che l'Albania (e tutti i popoli insieme) si scelga il suo destino e gli albanesi possano continuare a ricevere l'aiuto del popolo italiano, ma che siano liberi, lo ribadisco, come tutti i popoli della terra, di scegliersi il proprio Governo e il proprio destino senza ingerenze esterne, attraverso l'unica arma consentita, l'arma del voto, quell'arma che ha visto i comunisti di Albania sconfitti per tre volte nell'arco dell'anno.

Di ciò ci siamo fatti e ci faremo sempre garanti, perché i nostri principi e la nostra storia ce lo impongono; perciò abbiamo sottoscritto il documento sulla missione e con esso abbiamo anche sancito la sfiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Con-

siglio, ministri, colleghe e colleghi, nei giorni scorsi noi verdi abbiamo espresso un giudizio fortemente negativo sul modo in cui il Governo ha gestito la crisi albanese ed in particolare abbiamo manifestato il nostro profondo disappunto per la scelta operata dal Governo nell'ultima settimana di marzo. Si è passati da una politica di accoglienza controllata, monitorata e provvisoria alla linea della dissuasione portata avanti con il pattugliamento navale nell'Adriatico.

In questo passaggio, da noi fortemente contestato e biasimato anche dall'alto commissario ONU per i rifugiati, abbiamo individuato la causa della tragedia del canale d'Otranto. Abbiamo individuato in questo episodio una grave e grande responsabilità politica, molto più importante per noi delle responsabilità personali — che comunque vanno accertate — di chi ha dovuto realizzare i contenuti di quello sciagurato scambio di lettere tra governo albanese e Governo italiano del 25 marzo.

Abbiamo sostenuto da subito, rispetto al problema dell'accoglienza, una posizione difficile, forse impopolare ed in controtendenza rispetto ai pericolosi sentimenti xenofobi e a quello che Ismail Kadaré definisce razzismo antialbanese, che aleggiavano diffusamente nei giorni precedenti la tragedia. L'abbiamo fatto non solo in coerenza con la storia del nostro movimento e con i valori a cui ci ispiriamo, ma anche perché la violazione della norma costituzionale che riconosce il diritto d'asilo ci sembrava e ci sembra davvero inammissibile per un paese civile come l'Italia. Tuttavia riteniamo di poter rispondere positivamente all'appello da lei lanciato in quest'aula questa mattina e di poter condividere con lei e con il Governo la responsabilità grande ed importante che la storia ci affida in questo momento. Lo riteniamo per le cose che andiamo ripetendo da molte settimane.

Il problema Albania va risolto in quel paese, aiutando quel paese e quel popolo, che da sempre ha avuto una storia assai difficile e travagliata. L'Albania va aiutata a crescere sul piano della democrazia e del progresso civile, culturale ed econo-

mico. Per questo abbiamo preteso ed ottenuto che l'intervento umanitario militarmente protetto fosse solo un primo passaggio all'interno di un percorso di ricostruzione del tessuto democratico di quel paese. Un percorso che porti gli albanesi ad avere un parlamento legittimato da un voto libero e regolare e una carta costituzionale che sostituisca il vecchio codice consuetudinario del *kanun*. Quanto lei ci ha comunicato quest'oggi con grande puntualità, signor Presidente del Consiglio, ci rassicura perché va in questa direzione.

Ci sembra altresì importante non solo la costituzione del tavolo di concertazione con le organizzazioni non governative, da noi richiesto, ma anche che esso sia allargato, proprio per la particolarità dei rapporti tra Italia e Albania, ad altri soggetti interessati alla ricostruzione di quel paese.

Mi permetta, signor Presidente del Consiglio, di svolgere una considerazione che ritengo importante ma che non ha assunto il rilievo che merita. Non è più rinviabile un'analisi attenta, accurata, rigorosa e severa del ruolo assunto dall'Unione europea in tutta la tragica vicenda del paese delle aquile. La sensazione è che, mentre ci si avvicina ai parametri monetaristici di Maastricht, ci si allontani sempre più dall'Unione intesa come grande comunità, comunione dei popoli e della solidarietà. La vicenda albanese ha dimostrato, come la vicenda dell'ex Jugoslavia, la debolezza e la fragilità del secondo pilastro del Trattato. Non è pensabile che si arrivi all'unione dei mercati e della finanza senza un comune sentire in politica estera e di sicurezza comune.

Quest'Europa a noi verdi non piace e non interessa. Noi verdi, italiani ed europei, abbiamo più volte sottolineato l'esigenza di una politica estera dell'Unione europea volta a garantire il raggiungimento di un vero partenariato euro-mediterraneo, fondato sulla cooperazione, sullo sviluppo sostenibile, sulla promozione dei sistemi democratici, sulla demilitarizzazione della sicurezza, con parti-

colare riferimento ai grandi sconvolgimenti geopolitici avvenuti in misura più evidente nella parte sud-orientale del bacino Mediterraneo. Al contrario, in tutti questi anni abbiamo registrato anche da parte italiana la volontà di privilegiare un confronto basato soltanto su parametri economici. Tale riflessione diventa più importante in un momento in cui la Conferenza intergovernativa si appresta a rivisitare il Trattato.

Nel caso albanese, come in quello dell'ex Jugoslavia, purtroppo sia l'Italia sia l'Europa hanno colpevolmente mostrato grande indifferenza verso tali prospettive, permettendo di fatto lo scivolamento verso una situazione di caos, oggi difficilmente controllabile in un paese in cui è arduo immaginare minimi *standard* di sicurezza e di incolumità delle popolazioni, e si sa, tra l'altro, che vi è la libera circolazione di 150 mila *kalashnikov* e di un arsenale diffuso e pericoloso.

In conclusione, l'Italia, signor Presidente del Consiglio e signor Presidente della Camera, non deve guidare la missione umanitaria nella prospettiva di acquisire prestigio internazionale o, peggio, di creare una propria zona geopolitica di influenza. L'Italia deve guidare il cambiamento europeo verso una seria politica di integrazione e di composizione del conflitto nord-sud, che nel Mediterraneo e nei Balcani assume, più che altrove, le caratteristiche proprie di una catastrofe epocale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, fin dalle prime battute di questa vicenda noi di forza Italia ci siamo imposti una regola, quella di evitare di strumentalizzare a fini anche legittimi di politica interna una così delicata e complessa questione internazionale. Abbiamo rispettato questa regola anche quando gli errori e la condotta malaccorta del Governo ci hanno offerto occasioni succulente — penso ad infortuni come quello

del ministro Andreatta, alla grottesca partecipazione di un altro ministro ad una manifestazione a Brindisi, all'incidente di ieri del sottosegretario Fassino —; abbiamo rispettato questa regola senza tuttavia tenere chiusi gli occhi di fronte a comportamenti e vicende anche inquietanti che ci preoccupano non solo per gli effetti che hanno prodotto ma, ove si perseverasse, per quelli che possono produrre. Mi limiterò a due soli esempi.

Signor Presidente del Consiglio, mi presti un secondo di attenzione. È da sette mesi che voi ricevete informazioni puntuali e circostanziate dei nostri servizi sulla drammatica evoluzione della crisi in Albania. Che avete fatto di quelle informazioni? E il Ministero degli esteri (e qui non è in discussione la serietà del suo impegno) si è potuto avvalere di quelle informazioni? Abbiamo letto dichiarazioni diplomatiche in questi giorni, anche ieri, che confermano esattamente ciò che negano, che lasciano accampare il sospetto che persino all'interno del Governo non vi sia stato sufficiente, adeguato scambio di informazioni e adeguato coordinamento nei comportamenti. Si ha l'impressione che nel Governo siano più di una volta prevalse, contro le analisi giustamente allarmanti degli organi dello Stato, le analisi minimizzatrici di qualche ambiente imprenditoriale in Albania interessato a continuare nella pacchia che, pur nel disordine, si stava allargando. È una questione che non deve cadere così e noi chiederemo, signor Presidente della Camera, che il Parlamento, attraverso gli organi di cui dispone, possa indagare su questa vicenda e rendere edotti tutti i deputati.

Secondo esempio. Vi è stata un'intromissione incomprensibile e pesante nelle vicende politiche albanesi. Non voglio riferirmi all'episodio di ieri, ma da troppo tempo qui a sinistra è in azione un partito anti-Berisha che chiede la testa del presidente della repubblica per salvare il governo Fino, facendo finta di non sapere che tanto Berisha quanto Fino sono espressione di uno stesso parlamento, che dal punto di vista della legittimità costi-

tuzionale l'uno vale esattamente l'altro e tutti e due insieme valgono il parlamento! Giù le mani, colleghi della sinistra, dall'idea di un ribaltone da Comintern in Albania; giù le mani dal ginepraio politico albanese, perché lì a pagarne le conseguenze non sareste voi ma sarebbero i nostri militari in missione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Noi andiamo in Albania per aiutare quel popolo a sanare ferite recenti prodotte dall'irrompere di un capitalismo da caricatura senza regole e senza mercato, che invece di portare sviluppo e benessere ha portato confusione e disordine armato.

Ci andiamo per sanare ferite più antiche e più profonde, prodotte dalla più feroce, torva e ottusa dittatura comunista che abbia conosciuto l'Europa. Una dittatura che ha distrutto l'anima, sfregiato l'identità culturale ed etico-religiosa, saccheggiato le potenzialità stesse di sviluppo di un popolo povero, ma nobile e fiero.

Quella che ci accingiamo a compiere è — tutti lo sanno — una missione difficile, complessa e rischiosa; una missione — inutile giocare con le parole — che ha una impegnativa dimensione militare. E chi conosce bene le cose dell'Albania sa quanto gravi sono i rischi militari a cui questa spedizione, anche militare, è esposta. Ed è proprio per questa consapevolezza che noi abbiamo fatto forza anche a convinzioni nostre profonde e legittime, pur di arrivare ad una soluzione che garantisse ai nostri soldati che partono il sostegno pieno e incondizionato del Parlamento e dell'intera nazione. Un sostegno che non valga soltanto per l'avvio della missione, ma che valga per l'intero svolgimento della stessa e soprattutto dinanzi alla eventualità che — Dio non voglia — si verifichino le complicazioni più gravi.

Noi esprimiamo fiducia nelle Forze armate — e vengo al dunque e alla conclusione — ma non esprimiamo alcuna fiducia in questo Governo, tanto meno nella sua capacità politica di gestire questa missione. Non abbiamo avuto fiducia

prima, tanto meno possiamo averne adesso che i problemi si aggravano e le cose si complicano.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha riconosciuto stamane che il suo Governo non ha più una maggioranza. Il voto di rifondazione comunista è venuto meno ieri al Senato sull'atto politico più importante che il Governo abbia dovuto compiere dalla sua nascita ad oggi. Questa è una ferita profonda che non può essere sanata né con pannicelli caldi né con fumenti istituzionali dei quali si incomincia a mormorare nei corridoi in queste ore. Spero che le congetture che circolano siano infondate, perché se fossero vere sarebbe il segno che ci stiamo inesorabilmente avviando a un *ethos* politico da repubblica delle banane.

Ho sentito dire anche che non si potrebbe dichiarare apertamente lo stato di crisi del Governo, perché ciò farebbe venir meno la missione: storie! Storie, signor Presidente del Consiglio, perché la missione avviene per deliberazione di organismi internazionali, su proposta del Governo, ma per volontà del Parlamento e non a caso la sua concreta gestione è affidata anche ad organismi internazionali, sui quali indubbiamente il nostro Governo ha un'influenza assai rilevante. E poi, se fosse vero questo assunto, allora, onorevoli colleghi, dovremmo appendere qui, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, un cartello che dica: « Sono vietate le crisi di Governo fino a quando non sia completata la missione in Albania ». No, questi espedienti non servono! È stata utilizzata una storiella analoga di recente, quando si trattava di una possibile crisi di Governo e di un ricorso necessario alle elezioni. Ci fu opposta allora l'esigenza di salvaguardare la Presidenza italiana delle istituzioni europee. Venne il momento di questa Presidenza e non se ne curò più nessuno: finita la festa, gabbato lo santo. Allora non insistiamo su storie di questo genere e non giochiamo in questo modo con le regole, con le istituzioni, con la Costituzione.

In questo caso non si può scherzare neppure con i fanti, immaginiamoci se si può scherzare con i santi!

C'è peraltro un precedente storico illuminante che ci ha ricordato stamane un nostro collega, studioso profondo di storia italiana, Piero Melograni; egli ci ha ricordato una crisi di Governo accaduta nel 1917, nel mezzo della prima guerra mondiale, quando il Governo Boselli, un Governo, dicono le cronache del tempo, presieduto da un Presidente isolato e fiacco (*Si ride*), fu sostituito dal Governo Orlando-Sonnino, il quale ottenne una larga maggioranza, portò il paese alla vittoria e poi la rappresentò a Versailles, al tavolo della pace.

In conclusione, noi diciamo « sì » alla missione in Albania avendo piena fiducia nel valore delle nostre Forze armate e condividendo totalmente le decisioni delle organizzazioni internazionali che l'hanno determinata; diciamo « sì », come si dice, a dita incrociate, avendo ben chiara tutta l'inguaribile debolezza di questo Governo; diciamo « sì » per ragioni che stanno al di sopra dei pur legittimi interessi di parte e per un sentimento più profondo che si chiama: patriottismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu.

Passiamo ora agli interventi in dissenso. Debbo una risposta all'onorevole La Malfa, il quale mi ha chiesto di intervenire in dissenso in sede di dichiarazioni di voto piuttosto che in questa fase, citando l'articolo 50 del regolamento.

L'articolo 50 per la verità prevede la possibilità che i deputati parlino (non in dissenso, in quanto non è in tale fase che c'è dissenso) quando si stia per procedere ad una votazione, salvo nei casi in cui la discussione sia limitata per espressa disposizione del regolamento.

In questo caso, onorevole La Malfa (rispondo anche all'onorevole Sgarbi che mi ha posto una questione analoga) la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso all'unanimità il contingentamento

dei tempi e una certa modalità di svolgimento dei lavori e rispetto ad una decisione assunta all'unanimità dai capi-gruppo il Presidente non ha possibilità di derogare.

D'altra parte sono già stati presentati i documenti di tutte le forze politiche, compreso quello del gruppo a cui ella, onorevole La Malfa, fa riferimento. Credo quindi che vi siano gli elementi per cui possa intervenire in quella fase piuttosto che in quella successiva.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Ovviamente sono assolutamente rispettoso delle decisioni dell'Assemblea, ma il punto sostanziale è che sta per replicare il Presidente del Consiglio, portando argomenti che possono riguardare il dibattito. Alla luce della replica del Presidente del Consiglio e degli orientamenti che i vari gruppi possono avere in ordine al voto finale, può darsi che qualche deputato dissenta dal proprio gruppo. In questo caso mi pare che un tempo brevissimo per motivare tale dissenso si debba collocare in tale successivo momento. Se adesso l'onorevole Sgarbi ed io facessimo un intervento e poi il Presidente del Consiglio replicasse in modo da risolvere i dubbi o da accentuarli, noi ugualmente avremmo il diritto di esprimere brevemente la nostra decisione finale sul nostro voto.

Chiedo quindi che l'Assemblea riconosca il diritto ai deputati che si trovano in questa condizione di esprimere, al termine delle dichiarazioni di voto degli altri gruppi, un eventuale dissenso.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, lei ha sicuramente ragione quando ricorda che l'articolo 50 del regolamento prevede la facoltà per ciascun deputato di svolgere brevi dichiarazioni prima del voto, senza

specificare se esse siano in dissenso, salvo che il regolamento non preveda diverse modalità di espressione delle dichiarazioni di voto. In questo caso si può anche intendere che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia stabilito particolari modalità di svolgimento, tanto della discussione generale quanto delle dichiarazioni di voto finali.

Tuttavia la invito a valutare la singolare situazione nella quale si troverebbero i colleghi che hanno fatto richiesta di svolgere dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio gruppo in una fase nella quale le dichiarazioni di voto in consenso non sono ancora iniziate e, addirittura, in una fase precedente la replica e le dichiarazioni dei presentatori sull'eventuale ritiro di mozioni e sulla presentazione di successive risoluzioni.

Ci troveremmo a svolgere dichiarazioni di voto come dissenzienti in anticipo rispetto alle posizioni ufficiali ed anche in anticipo rispetto alla definizione degli strumenti sui quali esprimeremo il voto. Questo, naturalmente, fatte salve le determinazioni che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito e le particolari condizioni nelle quali si svolge questo dibattito. Credo tuttavia che, anche in considerazione del numero limitato di richiedenti, sia possibile rivedere la decisione assunta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non contesto, naturalmente, la legittimità degli interventi, né il merito delle richieste.

La questione è la seguente. Non si tratta, onorevole Vito, di dichiarazioni di voto; si tratterebbe di interventi nel corso della discussione generale. Non siamo, infatti, nella fase delle dichiarazioni di voto.

Per quanto riguarda il punto di fondo, la Conferenza dei presidenti di gruppo, quando decide all'unanimità, vincola il programma e non è nella facoltà del Presidente, né dell'Assemblea, di derogare dalle decisioni assunte. Questo è il problema davanti al quale mi trovo.

Credo che questo tipo di discussione serva, perché nella prossima occasione i

presidenti di gruppo prestino un po' di attenzione — e la presterà, naturalmente, anche il Presidente — perché sia prevista la possibilità di interventi che esprimano una posizione diversa da quella del gruppo di appartenenza anche in sede di dichiarazioni di voto e perché il contingentamento tenga conto di ciò.

Purtroppo ora non posso far nulla, perché derogherei ad un principio fissato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi dispiace.

È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Mi sembrano a tal punto convincenti le argomentazioni dell'onorevole La Malfa — con qualche mia sorpresa, anche (*Si ride*); avrei preferito non essere d'accordo con l'onorevole La Malfa, ma invece concordo pienamente con lui — che posso ammettere, così come egli ha dichiarato con molta pacatezza, che le argomentazioni dell'onorevole ministro Presidente del Consiglio Prodi potranno essere tali da convincere anche i più riottosi, quindi sia La Malfa che me.

Evidentemente questo ci è impedito. Quindi vorrete il nostro dissenso fino in fondo ed anche contro orientamenti ragionevoli ed argomentazioni convincenti quali potrebbero essere quelle che renderà più tardi l'onorevole Prodi.

È vero anche che, in contraddizione con quanto lei ha detto, Presidente, il dissenso è sommamente individuale e quindi non può non essere previsto. Il fatto che tutti siano d'accordo su una cosa non preclude, in una democrazia parlamentare nella quale è prevista l'identità di ogni parlamentare senza vincolo di mandato e quindi nella sua autonomia di pensiero e di idee, che almeno quella, quella sola parola, una sola fosse, abbia possibilità di esistere.

Poco mi importa che vi siano i capigruppo, che io peraltro non riconosco, perché non vedo chi sia il presidente del gruppo misto. Non dovrei senz'altro rispondere a quello che decide Paissan per me, non essendo capo di nessun altro

gruppo che di quello che lo vede come rappresentante dei verdi ed io ho, anche in sede di finanziamento pubblico dei partiti, indicato un'area politica che non è certo rappresentata dall'onorevole Paisan.

Per questo, il ritenere giusto far tacere anche uno solo, credo che sia un segnale di democrazia malata, perché quello che decidono i capigruppo non può vincolare singoli parlamentari che abbiano diversi avvisi.

Fatta questa premessa e, quindi, pensando e sperando di poter esprimere un dissenso come sempre ho fatto in questo Parlamento da quando per la prima volta vi sono entrato — questi problemi non si sono mai posti e sembrava naturale che un deputato potesse iscriversi in dissenso anche all'ultimo momento: oggi apprendiamo che siamo, invece, vincolati ai capigruppo — devo dire, in merito all'argomento, che avrei forse espresso una posizione identica a quella di oggi (ma oggi con maggiore convincimento, dopo quello che è avvenuto nelle ultime ore) rispetto ad una contraddizione che mi sembra evidente, una doppia contraddizione.

Il discorso dell'onorevole Pisanu, che è stato puntuale e largamente condivisibile per quello che riguarda una naturale sfiducia dell'opposizione, di quella opposizione al Governo, metteva in luce una contraddizione abbastanza singolare: essere cioè, per ragioni demagogiche, per affetto verso l'esercito o per preoccupazione dell'impopolarità, il gruppo di forza Italia, nella dichiarazione dell'onorevole Pisanu, del tutto « adesivo » con l'esercito. Quindi, l'onorevole Pisanu ha detto « sì » alle Forze armate e « no » al Governo, come se fosse possibile separare, scindere queste due entità e come se ci fosse un esercito che può fare qualcosa al di là della volontà del Governo e meglio del Governo. Questo è l'elemento che mi ha colpito molto.

Abbiamo due posizioni che dovrebbero coincidere perché sono di opposizione — quella naturale, l'opposizione al Governo, e quella innaturale, l'opposizione interna alla maggioranza — le quali dicono le

stesse cose rispetto al Governo: esse affermano di non essere d'accordo. Ma da una parte abbiamo Pisanu e il Polo, mi pare, che dicono « sì » all'esercito e « no » al Governo; dall'altra parte abbiamo rifondazione comunista che dice « no » all'esercito e « sì » al Governo. È paradossale!

È possibile dire: non mi piace l'esercito, perché sono pacifista, perché credo siano persone che non riescono ad agire neanche con le direttive del Governo e perché talora il singolo uomo dell'esercito o della marina — comandanti, marinai — può sbagliare, quindi sono convinto che il mio esercito sia pericoloso, però mi piace il Governo che lo manda? Questo dice rifondazione comunista. L'altra parte afferma invece che l'esercito è sublime, mentre il Governo fa schifo.

È possibile che questa contraddizione non sia risultata evidente a chiunque ci ascolti o non ci ascolti anche fuori di quest'aula? Siamo di fronte ad un esercito che, secondo quello che avviene in ogni Stato, altro non può fare se non quello che gli dice di fare il Governo. Quindi dire di sì all'esercito, vuole dire di sì al Governo. Ed è quello che sta avvenendo.

Pisanu distingue fino in fondo con molta efficacia affermando che questo Governo non gli piace e che non è d'accordo con lui, però al contempo si sofferma a dire come sono buoni e bravi i membri dell'esercito. Ebbene, è discutibile che lo siano perché la responsabilità del ministro Andreatta, sia pur grave, o del Presidente del Consiglio probabilmente è subordinata a quella di altri, e lo dico con il rischio di attirarmi l'ira di quanti in Italia — e ho verificato essere molti — vedono l'esercito come un valore assoluto. Quella terribile disgrazia di Otranto può anche essere legata all'imperizia, all'imprudenza, alla distrazione, non dico all'irresponsabilità, proprio del comandante di quella corvetta.

Quindi, ci si potrebbe trovare di fronte ad una volontà del Governo che è stata contraddetta da un'imprudenza momentanea. In realtà non è vero perché non ha

senso arrivare con cinquanta agenti armati di mitra per fare una multa per divieto di sosta. Questo è avvenuto nel canale di Otranto e questa è la ragione profonda di un mio dissenso insanabile nei confronti di qualunque Governo, fosse cristiano e fosse pronto ad un pentimento non di mafia, ovvero il pentimento per un errore che si poteva evitare solo che si fosse messo un vigile disarmato a vigilare sul rispetto del divieto di sosta.

Invece su una barca da otto persone arrivano 130 profughi disperati per le loro ragioni, tra i quali ci sono decine di bambini, e per dissuaderli si è deciso contro di loro il blocco navale come se ci si dovesse difendere da un'offensiva che non c'è. Ma l'offensiva esiste se qualcuno arriva in armi ed in armi ci si contrappone a lui. Non possiamo mandare l'esercito a fare la multa per eccesso di velocità. Possiamo mandare l'esercito, la marina, cento persone armate con una barca di 100 metri, che poi diventa, guarda caso, un ostacolo per una barchetta la quale si sarebbe scontrata contro l'imbarcazione della marina volontariamente? Ma è chiaro che se chi ha la forza, le armi, se chi pone il blocco si mette davanti ad una barca di profughi, può capitare qualcosa. E quella è la responsabilità, che è responsabilità di quel comandante e di quel ministro il quale ha pensato di risolvere un problema minimo, quello di un'operazione di vigilanza e di controllo, attraverso un'azione militare. Questo è il dato vero e insanabile: l'idea di procedere alla caccia delle allodole con dei *bazooka*.

Siamo di fronte ad una così straordinaria ed irresponsabile sproporzione che non ha lasciato traccia nelle coscienze né nella memoria né nel comportamento di questo Governo, latitante per molti giorni perfino davanti ai morti sepolti in fondo al mare, travolti nella memoria e nella coscienza, dimenticati.

Occorre dunque che il capo dell'opposizione vada a fare, non dico un'azione politica, ma un'azione umana e di testimonianza rispetto ad una strage. Non parlo di strage di Stato, non esageriamo

con considerazioni che sono quasi conseguenti, ma è stata una strage inevitabile di uomini inermi; inevitabile perché non evitata, perché era possibile evitarla solo attraverso un'operazione che non fosse di contrasto o di contrapposizione violenta contro chi non veniva con intenzioni bellicose. La prova sta nel fatto che, potendo avere come alibi la tragedia, da alcuni giorni a Brindisi e ad Otranto di albanesi non ne arrivano più. Quindi il rischio, la minaccia ed il pericolo di un'invasione albanese in Italia non esiste. È stata quella una grave imprudenza per l'esercito, e dell'esercito, che tanto ammira il capogruppo Pisanu. Lo ammira per mille ragioni e per mille azioni giuste, probe, oneste e capaci e allora deve dire « sì » a quell'esercito, indipendentemente dalla strage che è stata compiuta e dire « no » al Governo.

Dall'altra parte ai nostri colleghi di rifondazione, i quali sono comunque contro qualunque forza armata che debba intervenire in territorio straniero, che debba andare a portare soccorsi non si capisce perché con le armi, piace il Governo che manda la missione. Come è possibile questo? Ecco la contraddizione ed ecco un elemento ancora più traumatico, cioè l'idea che noi dobbiamo partire per corrispondere ad un richiamo dell'ONU, che avrebbe indicato l'Italia come capofila di questa azione in Albania. Quest'ultima, orgogliosa, con i voti del Polo e dell'Ulivo parte e va in Albania, ma a fare che cosa? A fare martiri! Siamo di fronte — questa è la cosa più tragica — ad un macabro anticipo delle Fosse ardeatine; in sostanza abbiamo preso un acconto di morti, abbiamo preso cento morti albanesi in attesa dell'inevitabile e cioè che un facinoroso, un vero delinquente, un guerrigliero, un uomo armato, anche per caso, in Albania (ecco il pericolo di Valona) uccida un solo italiano. Quel solo italiano farà piangere lagrime alle mille o duemila madri dei soldati italiani e farà dimenticare i cento morti pagati in acconto dagli albanesi. Questa è la realtà tragica, antiumana e anticristiana e su questo hanno ragione i compagni di ri-

fondazione comunista quando evitano di dire « sì » all'esercito, dichiarandolo al Governo, perché sanno che un uomo italiano armato, simbolo dell'Italia, sarà quasi certamente colpito, non foss'altro che per rappresaglia simbolica. Quel morto diventerà il martire di tutti, dimenticando quelli che sono morti inutilmente e senz'armi; albanesi, venuti non armati, che non hanno invaso l'Italia, che non sono arrivati per portare soccorsi con le armi ma che venivano disarmati, che sono giunti nel nostro paese con i bambini di due-tre anni per trovare rifugio. E così li abbiamo accolti, con le armi con le quali torniamo in Albania per mostrare il volto armato dell'Italia, e non il volto cristiano, ed essere noi oggetto di un'azione criminosa da parte di qualche guerrigliero. Su questo punto credo...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, le faccio presente che sta togliendo tempo agli altri colleghi che parleranno in dissenso.

VITTORIO SGARBI. È su questo punto che si gioca la necessità di impedire ogni blocco e ogni missione dell'esercito italiano in Albania ma non dicendo « sì » all'esercito e « no » al Governo o viceversa bensì dicendo « no » al Governo e « no » all'esercito.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, capisco ed apprezzo la sua imparzialità nella conduzione dei lavori e soprattutto il suo senso della misura. Comprendo che i presidenti di gruppo, nella determinazione dell'organizzazione dei lavori, tengano conto del numero degli interventi e del tempo necessario per il loro svolgimento. Tuttavia non credo che essi abbiano il potere di limitare la facoltà di intervenire in dissenso anche perché, se il principio del diritto è *quod voluit scripsit* (e lei lo sa meglio di me), eviden-

temente nel regolamento avrebbe dovuto essere indicato con precisione quello che non c'è.

I presidenti di gruppo non possono assolutamente vietare a ciascun deputato, che viene eletto senza vincolo di mandato, di esplicitare la propria posizione in una dichiarazione di voto che possa essere in dissenso, qualora tale dissenso vi sia. Tutto ciò, fatte salve le considerazioni che hanno svolto precedentemente gli onorevoli La Malfa, Sgarbi e Vito, sulle quali peraltro concordo perché gli elementi che il Presidente del Consiglio potrebbe portare nella sua replica, potrebbero indurre qualcuno anche a modificare, leggermente o totalmente, la propria posizione nei confronti della dichiarazione di voto.

Concludo il mio intervento lasciandole, Presidente, la seguente considerazione: noi veniamo eletti senza vincolo di mandato ed invece ci troviamo ad essere vincolati dai presidenti di gruppo e dalle organizzazioni dei lavori, che in questo senso determinano un Parlamento ancor più partitocratico di quello che avevamo prima (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, la questione, se mi permette, non sta in questi termini. Non siamo in fase di dichiarazioni in dissenso, ma in fase di dichiarazioni plurime da parte di deputati dello stesso gruppo; il regolamento non prevede la questione delle dichiarazioni in dissenso nell'ambito delle dichiarazioni di voto finale. Le posizioni in dissenso possono essere espresse ora.

I presidenti dei gruppi hanno ritenuto di dar spazio ad una posizione per gruppo. Non è una questione partitocratica: è che, essendo 630 i deputati, ci vuole un certo ordine nella vita di questa Camera; altrimenti, non si va avanti.

LUCIANA SBARBATI. Io sono per l'ordine, non per la sopraffazione!

PRESIDENTE. Fermo restando che lei ha perfettamente ragione quando dice che la prossima volta dovremo prestare mag-

giore attenzione alla possibilità di dichiarazioni plurime per ciascun gruppo...

LUCIANA SBARBATI. E sì, anche perché nel gruppo misto è consentito!

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, il dialogo non è previsto dal regolamento!

A questo punto, tutti i presidenti di gruppo presenti hanno senz'altro colto la delicatezza della questione. Io stesso l'ho colta e in una prossima occasione mi farò carico di fare in modo che siano consentite dichiarazioni plurime finali.

Prendo atto che non vi sono altri iscritti a parlare per esprimere posizioni di dissenso oltre agli onorevoli La Malfa, Mancuso e Maiolo.

È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile indicare, se non ipoteticamente, la posizione che i deputati repubblicani (l'onorevole Sbarbati ed il sottoscritto) prenderanno circa i documenti che la Camera sta per votare, dovendo attendere la risposta del Governo al dibattito che si sta svolgendo e a queste considerazioni che io ora mi accingo a svolgere. Chiederemo quindi all'Assemblea di consentire anche di svolgere una sia pur brevissima dichiarazione per poter precisare, alla luce della risposta del Governo, quale sarà la determinazione del voto del partito che abbiamo qui l'onore di rappresentare. Considerate il mio come un intervento non in dissenso, ma nel merito del dibattito estremamente importante che si sta svolgendo oggi in questa Camera.

Debbo ricordare preliminarmente e ribadire il tradizionale orientamento favorevole del gruppo e del partito repubblicano ad una partecipazione attiva dell'Italia alle iniziative anche di carattere militare che nascono nel quadro e sotto l'egida delle grandi organizzazioni internazionali, delle quali l'Italia è membro: l'Unione europea, l'Unione europea occidentale, la NATO e l'ONU.

Aggiungo inoltre che noi sentiamo profondamente la gravità della situazione dei Balcani ed anche i vincoli di carattere storico, linguistico e culturale che ci legano alla vicina Repubblica di Albania. Non abbiamo quindi difficoltà ad associarci in via di principio allo spirito che animava le varie risoluzioni presentate dai partiti della maggioranza e dell'opposizione e alla risoluzione comune che adesso è emersa dopo l'intervento del Presidente del Consiglio. Debbo dire — e ciò non sorprenda la Camera — che io sono in un certo senso lieto che la partenza della missione militare italiana goda di un sostegno così ampio come quello che si appresta a supportarla, anche se a quel sostegno probabilmente dovrà mancare la componente del nostro voto.

Abbiamo tuttavia delle profonde preoccupazioni per la missione italiana, per il quadro ed i rischi che essa comporta; delle preoccupazioni che diventano quasi un'angoscia per questa missione militare. Di queste preoccupazioni, onorevoli colleghi, sentiamo il dovere di fare partecipi, nella nostra responsabilità di parlamentari, questa Camera e, attraverso di essa, l'opinione pubblica del nostro paese. Queste preoccupazioni possono essere sinteticamente riunite in due capitoli. In primo luogo ci preoccupa che alle spalle di questa nostra impresa militare non vi sia una decisione dell'Unione europea, che è l'organo principale al quale l'Italia appartiene sul terreno politico dei rapporti internazionali. Il Consiglio affari generali ha visto i rappresentanti di alcuni importanti paesi esprimere avviso contrario alla partenza di questa missione. Ci preoccupa, in secondo luogo, l'assenza di un sostegno esplicito dell'Unione europea occidentale e soprattutto della NATO che con le sue infrastrutture, con i suoi mezzi e con le sue forze logistiche naturalmente costituisce un elemento di sicurezza per una missione militare. Ci preoccupa l'assenza degli Stati Uniti, della Germania, della Gran Bretagna e anche l'assenza della Russia, che nella vicina Bosnia ha prestato in piena collaborazione con i

paesi occidentali le sue forze e i suoi uomini per una missione di pace e di mantenimento della pace che sta avendo un qualche successo.

Di fronte a tutto questo vi è una missione limitata che l'ONU neppure copre con i caschi blu e che affida per la prima volta alla responsabilità dell'Italia. Certo, è un onore, è un onere, ma è una situazione molto difficile che il nostro paese è in condizioni oggi di assumere nello stato in cui versa l'Albania. Al riguardo dovete consentirmi, colleghi, di esaminare molto brevemente l'altro aspetto importante.

Io parlo di queste cose con angoscia assoluta; non esiste un problema della vita politica italiana, della sorte del Governo, della politica sociale (sono questioni che vedremo), poiché in questo momento noi ci preoccupiamo del destino della vicina Albania e delle condizioni dei nostri uomini e delle Forze armate impegnate in una missione che il Governo ha definito giustamente e con responsabilità estremamente difficile. Questa discussione, quindi, ha un fondamento serio che riguarda il problema dell'Albania, il problema della sicurezza dei nostri militari; il resto lo vedremo più avanti, quando sarà il momento.

Ci allarma - ed è questo l'altro aspetto della preoccupazione che ci dovete consentire di esporre - la situazione interna all'Albania che la missione militare dovrà fronteggiare. Non possiamo dimenticare che c'è un conflitto aperto tra il presidente della repubblica e le forze politiche di opposizione da cui sono nati gli scontri di queste settimane, di questi mesi. Ieri al Parlamento europeo ho incontrato l'esponente dell'opposizione, Fatos Nano, ex primo ministro socialista, con il quale ho avuto un lungo colloquio del quale desidero brevemente riferire all'Assemblea. In preparazione del dibattito odierno ho detto a Fatos Nano che il Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, ha circoscritto la nostra missione come una missione puramente umanitaria, di sostegno e di difesa di tutta l'infrastruttura umanitaria, e gli ho chiesto se a loro avviso (egli

rappresenta molti partiti dell'opposizione) questo fosse sufficiente. Fatos Nano mi ha risposto che questa è solo una parte del problema albanese perché il problema albanese è lo svolgimento delle elezioni. « Se vi limitaste soltanto alla distribuzione degli aiuti alimentari e sanitari » - egli ha detto - « non risolvereste il problema dell'instabilità politica e sociale dell'Albania. Il problema sono le elezioni ». Gli ho chiesto allora quale fosse l'obiettivo delle elezioni. Egli mi ha risposto che l'obiettivo delle elezioni deve essere l'eliminazione del presidente della repubblica Berisha che è l'elemento di instabilità del paese. Non entro nel merito di tale opinione, perché non sono in condizione di esprimere un giudizio su Berisha, su Fatos Nano o su Fino; dico però che è molto difficile, onorevoli colleghi, che la missione militare internazionale che noi guidiamo non venga attratta, come in un gorgo, nello scontro politico che precederà le elezioni e che accompagnerà e determinerà l'esito delle elezioni medesime.

Se distribuiremo gli aiuti al nord aiuteremo una parte politica, se li distribuiremo al sud aiuteremo un'altra parte politica; se in uno scontro militare distoglieremo gli occhi aiuteremo una parte politica, se interverremo aiuteremo un'altra parte politica. C'è una visione comune dell'Europa, c'è una visione comune di questa Camera, onorevole D'Alema, onorevole Berlusconi, onorevole Fini? C'è una visione comune, signor Presidente del Consiglio, su quale debba essere la posizione delle forze militari nel caso deprecabile, ma possibile, di uno scontro armato tra i sostenitori del presidente Berisha e i sostenitori del governo di unità nazionale? Le forze che noi mandiamo sono autorizzate a respingere gli eventuali attacchi provenienti dai sostenitori degli uni o degli altri o ancora di entrambi? Qual è la posizione su tutto questo?

Onorevoli colleghi, questi sono i grandi problemi che vedo e che mi riempiono di angoscia. Per questo - e mi avvio alla conclusione - avevo considerato molto saggia la proposta avanzata nei giorni scorsi dal presidente della Commissione

difesa, l'onorevole Valdo Spini, il quale aveva proposto di far svolgere per qualche settimana un approfondimento della materia nell'ambito delle Commissioni esteri e difesa per cercare di precisare meglio gli obiettivi, i traguardi, i mezzi militari, la condizione del paese. Infatti, onorevoli colleghi, Dio non voglia...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, deve concludere.

GIORGIO LA MALFA. Concludo fra un istante, signor Presidente.

Dio non voglia, onorevoli colleghi, che si finisca in una situazione difficile: potremmo compromettere l'Albania ed anche la nostra posizione internazionale.

Faccio riferimento, per brevità, ad un articolo apparso questa mattina sull'*Herald Tribune*, che qualche altro collega ha già citato, nel quale un esperto molto serio di questioni militari afferma che questa missione — e non esprime alcun giudizio negativo sull'Italia — è molto pericolosa e rischiosa, e può fare più male che bene. Conclude dicendo che l'Italia si troverà nella difficile condizione o di raddoppiare i mezzi che mette a disposizione dell'intervento in Albania oppure di ritirarsi. E, nel momento in cui si ritira, ciò potrebbe gettare l'Albania in un caos ancora maggiore ed indebolire la credibilità della comunità dei paesi civili nel suo sforzo di diffondere la democrazia e la tolleranza.

Onorevoli colleghi, noi non possiamo che appellarci alla vostra saggezza. Annunceremo il nostro voto quando conosceremo la posizione in merito alle questioni da me sollevate (*Applausi del deputato Sbarbati e dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signori, credo nella razionalità della politica e sono queste le ragioni che mi uniscono a forza

Italia e simultaneamente al senso del patto stipulato e non perento con gli elettori del movimento stesso.

Sono le stesse ragioni che mi inducono a dichiarare brevemente quanto segue.

Ripugno dall'assumere, congiuntamente a questo Governo ribaldo, responsabilità comuni rispetto ad un'impresa coperta, sì, da tanta enfasi, ma autenticamente malintenzionata rispetto agli assetti politici della nazione albanese. Non è questo il Governo in grado di esprimere autenticamente la capacità, la dignità, la militarità, la solidarietà dello Stato e dell'anima italiani.

Ripugno dal condividere una qualsiasi responsabilità per i rischi ed i pericoli che l'impresa, con la guida di un Governo di questa natura e qualità, comporta per beni, persone e valori a noi preziosi.

Ripugno da un voto che servirà, ancora una volta, ad infondere alito di vita artificioso ad una compagine che è nostro impegno, viceversa, bloccare al più presto nel suo attuale stato di perdizione politica e funzionale.

Ripugno da un voto che potrà verosimilmente venire carpito dalla talpa novarese, la quale, una volta esaurito il saliscendi dalla sua rupe, ci ributterà in faccia questo stesso esecutivo; integro questo esecutivo nella sua abitudine e nella sua inefficienza, manovellato poi dalla ripristinata fiducia padronale di chi ora gliela nega.

Obiettivi così erronei e fallaci non sono degni, non appartengono al contenuto di posizioni e di prospettive politiche le quali siano presentabili all'intelligenza ed alla ricordanza dei cittadini, nostri soli giudici (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, non vorrei continuare la polemica sulla questione del regolamento e non ho certamente la pretesa di conoscere il regolamento stesso meglio di lei. Devo anche

dire, però, che sento una certa umiliazione all'idea, alla mia terza legislatura, di vivere in un Parlamento in cui la Conferenza dei presidenti di gruppo può decidere che io, dopo aver ascoltato un'intera discussione, non ho il diritto di esprimere un mio eventuale dissenso. Non voglio interloquire con lei, Presidente, perché ha già ampiamente risposto alla questione e probabilmente la responsabilità è dell'intera Conferenza dei presidenti di gruppo, che spero per il futuro sarà più attenta. Non vorrei però che ci trovassimo di fronte ad una modifica strisciante del regolamento che mi susciterebbe molta preoccupazione, perché sarebbe certamente una modifica di tipo controriformatore.

Signor Presidente, ero pronta a votare qualunque documento avessi condiviso nei contenuti, perché sono favorevole al senso ed allo spirito della spedizione in Albania. Quindi, fedele ad un mio comportamento di sempre, avrei privilegiato i miei principi rispetto a questioni di schieramento. Di conseguenza, avrei votato anche la mozione della maggioranza che, presumibilmente, avrei potuto condividere. Quello che invece non condivido è il fatto che questa maggioranza e questo Governo, debole e pieno di buchi come un groviera, si siano consentiti un ultimo gesto di prepotenza e di arroganza, comunicando di non essere disponibili a votare, pur condividendola nei contenuti, la mozione del Polo per le libertà. Questo è un gesto a me incomprensibile, o forse mi è comprensibile se penso ad un abecedario, ad un lessico politico certamente diverso dal mio.

Ebbene, il Governo, debolissimo, ha deciso da topolino di fare il ruggito del leone su questo punto ed a questo riguardo, ovviamente, la maggioranza si comporta come crede. Il mio dissenso, per il quale mi asterrò nella votazione — sono costretta ad annunciarlo in questo momento, cioè nella fase della discussione generale — riguarda però la decisione dello schieramento politico cui appartengo, perché si è arrivati alla decisione di una risoluzione congiunta, decisione che

non apprezzo e non approvo per i motivi che ho esposto poc'anzi. Di conseguenza, poiché condivido nei contenuti la spedizione, ma non la metodologia, ho scelto l'astensione.

Mi preoccupa però anche che cosa succederà nei prossimi giorni, Presidente e colleghi. L'agenzia ANSA ha fatto un piccolo censimento dei momenti in cui il gruppo di rifondazione comunista si è, per così dire, messo di traverso rispetto alla maggioranza, di cui pure fa parte, contandone sedici. Signor Presidente del Consiglio, questa è la diciassettesima e non vorrei che questo numero le portasse sfortuna o forse, nel mio intimo, lo desidero. Penso che questo Governo non farà che « galleggiare » per qualche mese ricattato dalle astuzie di tipo sindacalistico dell'onorevole Bertinotti, ma i nodi verranno comunque al pettine. A quel punto spero che le opposizioni compiano il loro dovere e non facciano più nulla di congiunto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Sospendo la seduta fino alle 18; riprenderà con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni e risoluzioni presentate.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18.

PRESIDENTE. Avverto che è stata ritirata la mozione Pisanu ed altri n. 1-00135.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

Onorevole Corleone, per cortesia! Chiedo ai sottosegretari e ai ministri di tenere un comportamento adeguato.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo dibattito, che è stato estremamente conden-

sato e costruttivo, esprimo la mia soddisfazione per l'ampia accoglienza dell'appello che avevo fatto stamattina. Si è verificata infatti un'ampia convergenza da parte di una maggioranza vastissima del Parlamento, per dare una risposta la più rapida possibile alla domanda che ci è stata fatta dalle Nazioni Unite, dall'OSCE, dall'Unione europea, per assumere la responsabilità della missione internazionale in Albania.

L'accordo riguarda lo schema della risoluzione n. 1101 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ed anche su questo c'è una vasta convergenza riguardo ai modi di attuazione di questo mandato. E vorrei richiamare la descrizione analitica che ho fatto stamattina dei contenuti della missione a cui noi siamo legati da un impegno internazionale.

Vorrei solo aggiungere che il nostro paese è in grado di far fronte a questo impegno; è in grado non solo per l'intensa preparazione effettuata in questi giorni, ma anche per gli esempi che noi abbiamo dato nel nostro impegno in Libano e nel nostro impegno in Bosnia. Non solo, ma è in grado anche per l'impegno profondo svolto nell'Albania stessa dalle organizzazioni non governative in questi lunghi anni; non solo l'operazione « Pellicano », ma anche la presenza continua delle organizzazioni non governative e di volontari in Albania in questi anni è stata ed è un'esperienza che noi potremo mettere a frutto perché la missione delicatissima si possa svolgere nel modo più efficiente e più equilibrato possibile.

L'esperienza avuta in Albania in questi anni ha fruttato agli italiani una profonda conoscenza del paese, facendo sì che la comunità internazionale affidasse proprio all'Italia questa così delicata missione.

Questa conoscenza del paese deve farci di nuovo riflettere sul fatto che nessuna ingerenza nella politica interna albanese è ammessa in questo periodo, per il delicato compito che ci siamo assunti. Se dobbiamo rappresentare la comunità internazionale, non possiamo inserirci nella lotta politica specifica.

Nella nostra missione abbiamo due compiti fondamentali, due obiettivi semplici e precisi. Il primo è quello di rendere possibili gli aiuti alimentari e la ricostruzione statuale del paese, quindi rendere possibile una vita normale e sicura, nonché il funzionamento delle istituzioni non solo nelle città albanesi ma anche lungo le maggiori direttrici di traffico, in modo che la distribuzione dei soccorsi possa essere organizzata tempestivamente e in maniera efficiente. Il secondo obiettivo è quello di permettere e aiutare la ripresa democratica del paese.

Questo fa parte della nostra missione, tant'è vero che la permanenza in Albania è condizionata e finalizzata allo svolgimento delle elezioni politiche. Come ho ricordato nell'intervento di stamattina, la nostra missione finisce un mese dopo le elezioni politiche, che dovranno svolgersi in modo trasparente e democratico. La previsione è che esse si tengano a giugno; speriamo che per quella data possano essere svolte, altrimenti vi sarà uno slittamento a subito dopo il periodo estivo. In ogni modo, è prescritto che un mese dopo lo svolgimento delle elezioni la protezione militare abbia termine.

Infine, il dibattito mi ha convinto di una constatazione molto semplice. Noi possiamo assolutamente riuscire in questa missione, abbiamo i mezzi, abbiamo la preparazione, abbiamo il mandato internazionale e...

ALFREDO BIONDI. La maggioranza !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... abbiamo anche una vastissima maggioranza di consensi nel Parlamento e nel paese. Ci sono cioè tutte le condizioni perché questa missione possa adempiere i suoi importantissimi obiettivi.

MARCO TARADASH. Dov'è Andreatta ?

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ricordo a tutti voi che all'adempimento puntuale, serio ed effi-

ciente della missione è condizionata la nostra immagine, la nostra figura nei consessi internazionali. È assolutamente vero quello che è stato ripetuto in tanti interventi svolti oggi in quest'aula, cioè che tutti i paesi ci guardano, che la comunità internazionale ci guarda, e che il compito dell'Italia è ritenuto delicato ed importantissimo. Già stamattina i più importanti organi di stampa internazionali erano proiettati a fare previsioni se le difficoltà politiche che si delineavano nella giornata di ieri avrebbero, o meno, messo in difficoltà la missione italiana e si preoccupavano per questo momento di tensione. Colgo quindi con grande favore il fatto che dietro questa missione vi sia un paese unito, un paese che nella stragrande maggioranza vuole assumersi una responsabilità che l'Italia non si è mai assunta in questo lungo dopoguerra.

Mi auguro che la forte coesione che si è registrata oggi in questa discussione in Parlamento, che ha visto tutti i gruppi parlamentari favorevoli alla missione, escluse la lega e rifondazione comunista, che questa manifestazione unitaria si possa anche concretizzare in un supporto forte e solidale ai nostri ragazzi che saranno inviati in Albania, e che da tale coesione possa derivare un rafforzamento della presenza delle organizzazioni non governative che dovranno aiutare lo sviluppo del paese.

Da parte mia posso assicurare che tutti i mezzi che debbono accompagnare questa missione, l'organizzazione delle strutture democratiche, l'organizzazione delle strutture di soccorso e di aiuto, nel campo sanitario, nel campo alimentare, nel campo della ricostruzione della pubblica amministrazione, nel campo della ricostruzione del sistema finanziario e del sistema bancario, saranno oggetto di una nostra particolare attenzione nelle prossime settimane.

Da lunedì inizierà la fase di attuazione di questa missione. Io mi auguro che tutto questo possa avvenire con ordine, con tranquillità, con efficienza e si possa veramente fare in modo che la *leadership* che gli altri paesi partecipanti hanno

accettato e voluto, la *leadership* italiana, sia al livello delle nostre tradizioni, al livello delle nostre capacità ed al livello della responsabilità che oggi abbiamo di fronte a tutto il mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, la prego di esprimere il parere del Governo sulle restanti mozioni e risoluzioni.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il parere è contrario sulle mozioni Comino ed altri n. 1-00139 e Bertinotti ed altri n. 1-00140 e favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00017...

DANIELE ROSCIA. Inciucio !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto alla risoluzione Mantovano ed altri n. 6-00016 l'intenzione in essa contenuta è condivisa dal Governo; gli impegni proposti richiedono però una valutazione sulle forme e sui mezzi di attuazione e quindi il Governo la accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano ?

ALFREDO MANTOVANO. Va bene, Presidente.

ALFREDO BIONDI. Una più una meno !

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 18,12).

PRESIDENTE. Avverto che, poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo e delle mozioni sulla missione multinazionale di pace in Albania.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione un minuto.

MARA MALAVENDA. Presidente, colleghi, domenica a Brindisi abbiamo respirato aria di morte. Morti che aspettano giustizia. Questo Governo si è macchiato di sangue e deve pagare per le sue responsabilità. Non vogliamo pietismo né falso scandalismo. Quando un intero popolo si ribella è nel giusto e per questo dobbiamo innanzitutto sostenere i comitati popolari che combattono Berisha ed escludere per oggi e per sempre qualsiasi intervento militare. Chi condanna la strage nel canale di Otranto condanni pure gli interessi capitalistici nel mondo intero, a cominciare dal nostro paese, dai padroni come la FIAT che sta definitivamente smantellando l'Alfa Romeo. Oggi tocca agli operai dei cablaggi dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco malati, sfruttati, svenduti e licenziati. Oggi il vostro potere tenta ancora di impedire la condanna ai vertici FIAT Romiti e Mattioli...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione un minuto.

RINO PISCITELLO. I deputati della rete voteranno la risoluzione che autorizza la missione italiana in Albania. Abbiamo espresso un giudizio negativo sulla gestione delle vicende albanesi e sul pattugliamento navale condividendo la gran parte dei dubbi di rifondazione comunista sull'ipotesi di un intervento militare; ma la risoluzione dell'ONU che dà mandato all'Italia, le caratteristiche

umanitarie della missione, le unanimi richieste albanesi, la presenza e la condivisione, a differenza di ogni altra missione militare del nostro paese, delle maggiori organizzazioni di volontariato e non ultimo il palese rischio di strumentalizzazioni a fini di politica interna ci inducono a ritenere che i termini della questione siano mutati.

Pur mantenendo quindi alcune preoccupazioni e ribadendo la necessità della massima trasparenza sulla missione, ho firmato la risoluzione a nome dei deputati della rete. Il nostro sarà pertanto un voto politico e di responsabilità; ma crediamo sia anche un voto giusto nella situazione attuale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di tre minuti.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, la Camera è chiamata a dare un vasto consenso alla missione di pace delle nostre Forze armate in Albania e si tratta di un compito che espone i nostri soldati a una prova molto difficile e piena di rischi. Ecco perché è necessario che il Parlamento esprima un sostegno forte, largo e convinto.

Ho apprezzato le parole, segnate da un profondo senso di responsabilità, pronunciate dal Presidente del Consiglio. L'onorevole Prodi ha messo innanzitutto avanti l'interesse nazionale del paese, la credibilità dell'Italia nel consesso internazionale e l'appoggio alla nostra missione rispetto a qualsiasi calcolo di parte. Bisogna dargli atto di questa scelta. Si può solo osservare che essa avrebbe potuto essere fatta già al Senato della Repubblica; ciò avrebbe tagliato subito la strada a una polemica inutile e dannosa e avrebbe aperto immediatamente la via ad una comune assunzione di responsabilità.

Dopo la scelta di rifondazione comunista di opporsi alla missione italiana in Albania, siamo di fronte ad una crisi della maggioranza, che è l'anticamera di una

vera e propria crisi di Governo e, a giudizio dei socialisti, non è possibile pensare a rattoppi, che sarebbero peggiori della lacerazione che si è creata. I dissensi sull'Albania, signor Presidente, non sono un episodio isolato nell'ambito di una generale concordia nella maggioranza di centro-sinistra. Praticamente su tutti i temi principali esistono gravi divergenze con rifondazione comunista — dall'appuntamento con la moneta unica europea alla riforma dello Stato sociale, dalla fase costituente alle scelte di politica internazionale — e prima se ne prende atto e meglio è per tutti. A nostro giudizio, è necessario costruire un nuovo equilibrio politico, che dia all'Italia condizioni di stabilità per affrontare problemi aperti e non rinviabili. Bisogna partire da una convergenza che si può realizzare sulla questione albanese per arrivare a formare una grande coalizione, un vero centro-sinistra in grado di affrontare e risolvere i problemi del paese. Questo è l'auspicio dei socialisti. Non è tempo di elezioni anticipate, che produrrebbero una grave incertezza che adesso va evitata ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boselli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di due minuti.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, quale deputato della Valle d'Aosta, a nome anche dei colleghi della SVP e del deputato dell'Union ladina, annuncio il voto favorevole per questa spedizione delle nostre Forze armate in Albania, non per una retorica patriottarda, ma per il valore che c'è in una missione umanitaria di questo genere sotto la bandiera dell'ONU. Certo, è una missione difficile, come lo è per le altre truppe impegnate, come gli austriaci ed i francesi.

Naturalmente, il problema dell'Albania è più vasto e dovrà essere risolto nel contesto dell'Unione europea, anche cercando di diminuire le differenze fra i

paesi ricchi e poveri del mondo, poveri non solamente in soldi e in speranze, ma anche in democrazia.

Naturalmente, non ci sfugge il problema politico che è emerso nel corso di questo dibattito. Noi riteniamo che il tema dell'ingovernabilità ritorni periodicamente nella politica italiana. È una strettoia nella quale ci troviamo in questo momento. Bisogna uscirne con soluzioni valide e non di facciata, per affrontare i molti problemi — alcuni dei quali riguardano anche le nostre autonomie speciali — e per affrontare con serietà la stagione delle riforme e proprio l'ingovernabilità emersa ancora in questi giorni dimostra quanto le riforme costituzionali siano importanti e necessarie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Sarò telegrafico. Primo: l'invio della missione. La firma dei deputati del patto Segni in calce allo strumento che autorizza il Governo a dare il via alla missione, con un'ampia maggioranza che però è virtuale, è tale solo in virtù di una presa d'atto di Prodi che la maggioranza che sostiene il Governo oggi non c'è. Per questo siamo in una situazione di pre-crisi.

Secondo: i rischi dell'operazione. La gestione fin qui della vicenda dell'Albania non è stata certo facile né esaltante. Questa difficile missione esigerebbe un Governo ed una maggioranza compatti ed anche l'appoggio delle opposizioni. Poiché questo non c'è, se i problemi albanesi si dovessero intrecciare con i problemi interni, l'Albania può diventare un Vietnam italiano, o peggio, all'italiana!

Terzo: apertura della crisi. Poiché il rischio è che si cerchi di ricomporre la maggioranza solo sulle parole che sono interpretabili, proponiamo uno strumento che tagli la testa al toro: i numeri. Pertanto proponiamo l'anticipazione della finanziaria che non è interpretabile e che possa ricomprendere anche l'ultimo decreto sul TFR, che non condividiamo.

L'hanno già chiesto parecchi esponenti di rilievo della maggioranza, da Ciampi a D'Alema, a Mussi. Sui numeri, sulle cose da fare realmente per superare l'emergenza di questo paese si vedrà se la maggioranza può andare avanti o se invece bisogna ricercare equilibri diversi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il CDU vota a favore della mozione che autorizza la missione italiana in Albania.

Fin dall'inizio noi ci siamo proposti di esercitare il ruolo di una opposizione responsabile. È giusto e normale che una opposizione responsabile dia il suo voto ad una missione di pace in un paese vicino ed amico. Non è però giusto e normale che una maggioranza che non esiste o non è unita su un obiettivo nazionale chieda sul quel medesimo obiettivo la solidarietà dell'opposizione.

Noi dovevamo al tempo stesso mostrare solidarietà ai nostri soldati che partono per l'Albania e la nostra convinzione che il Governo attuale non è in grado di dare alla missione italiana la guida politica cui essa ha diritto. Non volevamo e non dovevamo permettere che il Governo usasse i nostri voti per non essere costretto a riconoscere lo scollamento della sua maggioranza. Per questo abbiamo rifiutato in Senato di far convergere i nostri voti su un'unica mozione.

Oggi accade un fatto politico nuovo: il Presidente del Consiglio ha riconosciuto in quest'aula la crisi del suo esecutivo ed ha dichiarato l'intenzione di recarsi dal Capo dello Stato per trarne le doverose conseguenze.

Dopo queste dichiarazioni, il voto di una mozione comune del centro-destra e del centro-sinistra non ha più il significato equivoco di una copertura data alla crisi della maggioranza e tale voto può dunque e deve essere dato da parte nostra.

È tempo di guardare verso il futuro. In questa prospettiva non vorrei che il Pre-

sidente Prodi accettasse, come qualcuno già gli suggerisce, di tornare in quest'aula per raccogliere da rifondazione comunista una fiducia insultante che non si estenda alla politica estera di cui la missione in Albania è parte integrante ed essenziale.

Se il Presidente della Repubblica rinviasse il Governo alle Camere e il Governo accettasse di ricostruire la maggioranza fondata sull'equivoco ed aperta ad ogni ricatto sprofonderebbe nel ridicolo e il suo gesto attuale, che noi sinceramente apprezziamo, assumerebbe un sapore sgradevole di ipocrisia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buttiglione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. I deputati verdi, lo sa bene il Presidente Prodi, non hanno risparmiato nei giorni scorsi critiche al Governo riguardo alla vicenda albanese.

ALFREDO BIONDI. Non siete i soli!

MAURO PAISSAN. Le nostre posizioni sull'accoglienza, sui profughi, sul diritto d'asilo, sul blocco navale, sul disastro di venerdì santo sono note oltre che nette. Come netto è però oggi il nostro « sì » alla missione internazionale in Albania.

Lo avevamo già detto in quest'aula la settimana scorsa, subordinando però il nostro « sì » ad alcune condizioni sulle caratteristiche che avrebbe dovuto avere la missione. Oggi possiamo ribadire con convinzione il nostro consenso, proprio perché abbiamo ottenuto quelle chiarificazioni. Ci riconosciamo nelle parole usate oggi dal Presidente Prodi.

Si tratta di una missione civile, di natura umanitaria, con una protezione militare. Sono coinvolte le organizzazioni non governative e verranno utilizzati obiettori di coscienza. L'intervento multinazionale è stato richiesto da tutte le parti politiche albanesi e si svolgerà su tutto il

territorio d'Albania. Infine, il pattugliamento navale avrà compiti specifici di soccorso in mare.

A queste condizioni noi siamo per il « sì » pur essendo, ovviamente, consapevoli dei rischi che tale impegno comporta. Riteniamo infatti non sia il caso di suonare le fanfare.

C'è stato nei giorni scorsi un utilizzo della tragedia albanese per fini di politica interna. Si sta ora andando, invece, verso una soluzione largamente unitaria che i verdi condividono e che non è certo incompatibile con il salutare, sano conflitto e scontro politico tra due coalizioni che sono e rimangono alternative.

Il Presidente del Consiglio tra un po' si recherà al Quirinale. Fa bene. Fa bene, perché va verificato se, al di là del dissenso di oggi, ancora esiste la maggioranza uscita dalle urne un anno fa oppure se abbiamo dilapidato il patrimonio di fiducia consegnatoci dagli elettori. I verdi — lo annuncio fin d'ora — si impegneranno per la conferma ed il rilancio di questo Governo e di questa maggioranza (*Applausi polemici del deputato Biondi*).

Il gruppo di rifondazione dice « no » all'intervento internazionale. Un aspetto di questo « no » mi inquieta. Tale « no » si sovrappone, alimentandola, ad una corrente di opinione pubblica che con rifondazione non c'entra, ma che esiste nel paese e che dice « no » alla missione perché dice « no » agli albanesi, « no » all'accoglienza, « no » agli aiuti, secondo la logica del « sono affari loro, sono affari degli albanesi ». Una commistione di umori e messaggi di opposta provenienza che trovo pericolosa e sulla quale invito a riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio e membri del Governo, egregi colleghi, ci apprestiamo a votare la risol-

zione sull'invio del contingente italiano in Albania.

Come abbiamo già detto nelle precedenti occasioni, i deputati del gruppo di rinnovamento italiano sono favorevoli e voteranno « sì », dando il proprio sostegno alla mozione unitaria che abbiamo sottoscritto.

Devo aggiungere che i due deputati della componente repubblicana hanno preannunciato la loro astensione dal voto.

Le motivazioni del nostro « sì » sono note a tutti. Voglio però rapidamente ripercorrere alcuni perché della nostra decisione. Innanzitutto riteniamo che in un problema così importante di politica estera debba esservi il sostegno non solo della maggioranza ma di tutto il Parlamento (lo abbiamo già detto nel corso del precedente dibattito).

A questo proposito l'atteggiamento dei deputati del gruppo di rifondazione comunista sull'argomento ci risulta incomprensibile, poiché questa decisione, che riveste un'importanza fondamentale per gli interessi della nazione, corrisponde anche ad un obbligo di solidarietà verso un popolo che ci sta vicino e che dobbiamo considerare amico.

Le motivazioni addotte non ci sembrano sufficienti. Abbiamo sostenuto e sosteniamo che l'Italia non può tirarsi indietro e rinunciare ad un ruolo importante di coordinamento in questa missione umanitaria, che è il presupposto indispensabile perché l'Albania incominci a risorgere.

Certo, non saranno tutte rose e fiori; ci saranno senz'altro anche dei pericoli e delle situazioni problematiche, ma se non ci fossero è evidente che non ci sarebbe bisogno di una missione militare di pace e protezione.

C'è poi il problema della solidarietà. L'Italia in questo momento non può davanti all'Europa ed al mondo rinunciare alle caratteristiche peculiari del suo popolo, che storicamente si è sempre distinto per una spontanea e direi cromosomica propensione a gettarsi in aiuto, a sorreggere e a rendersi utile, ad aiutare gli individui e le popolazioni più deboli. Per

questo siamo stati sempre riconosciuti da tutto il mondo come i più sensibili ed i più pronti. Se per perseguire questo nostro naturale istinto dobbiamo affrontare dei pericoli, li affronteremo; lo abbiamo fatto in passato e non vedo perché non dobbiamo farlo adesso. Noi di rinnovamento italiano riteniamo che a tutte queste caratteristiche il popolo italiano ed il Parlamento che lo rappresenta non possano rinunciare.

A proposito della missione e della sua durata, riteniamo altresì che se l'attuale governo di unità nazionale in Albania non dovesse un domani esserci più, i nostri soldati dovrebbero rientrare immediatamente in Italia.

Oltre al problema umanitario si è anche aperto un serio problema politico. Il fatto che una delle forze politiche che sostengono il Governo si sia in questa occasione dissociata, concorrendo a determinare questa difficile contingenza in Parlamento, ci fa pensare che quella verifica, che prima è stata accennata e quindi è stata sempre più richiesta, sia diventata una condizione non solo necessaria, ma anche indispensabile.

Noi di rinnovamento italiano, però, riteniamo che, al di là della fiducia, che è un atto formale, debba esserci un'ampia, profonda, dirimente e determinante discussione anche in sede parlamentare sugli elementi fondamentali del programma di Governo. Tutto dovrà essere chiarito affinché il Parlamento ed il Governo possano finalmente lavorare duramente ma serenamente nell'interesse del nostro paese. Solo così gli italiani capiranno che non ci siamo dimenticati di tutti i problemi: la disoccupazione, il lavoro, le riforme, la stabilità monetaria, la ripresa del paese, lo Stato sociale, la sanità, eccetera.

Non solo ora deve quindi esistere una presa di coscienza da parte di tutte le forze politiche, ma questa maggioranza dovrà anche e soprattutto per il futuro fornire ogni chiarimento che sia il presupposto per un'azione di governo caratterizzata da una continuità, dall'efficienza e soprattutto dalla capacità di catturare e

mantenere la fiducia degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. La singolare variabile di questa nostra vicenda albanese, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è tanto nel diverso percorso parlamentare utilizzato dalle forze politiche per convenire comunque di approdare al di là dell'Adriatico, quanto nell'esplosione della maggioranza di governo per cui una sua componente fondamentale diserta la linea unitaria e sceglie una strada alternativa e dirompente.

Fin troppo facile sarebbe dire che l'evento era previsto, che non c'era bisogno di alcun frate Indovino per stabilire, con meccanica precisione, che quando le maggioranze nascono prive di coesione - è capitato anche a noi - l'infarto politico è garantito. Così facendo, però, l'intera fisionomia del centro-sinistra perde la sua identità e nulla, onorevoli colleghi, potrà essere più come prima, anche se una difficile respirazione artificiale potrebbe tentare di far sopravvivere a se stesso questo Governo.

Ascrivere ad un banale incidente di percorso differenti valutazioni di politica estera dove convivono visioni utopiche, ai limiti di una laica teologia della liberazione, come quella peraltro praticata di recente da Bertinotti nel suo viaggio messicano, con una corretta e moderata azione diplomatica portata avanti dal ministro Dini, significa falsare la realtà dei fatti.

Proprio mentre si determinava una evidente grave frattura nella maggioranza, l'opposizione assumeva la sua parte di responsabilità, rendendo così possibile un impegno internazionale che corrisponde ad un sentimento vasto e diffuso nell'opinione pubblica, ma che di certo non coincide più, onorevole D'Alema, con l'arco di forze che si è affermato nelle elezioni del 21 aprile scorso.

Ci siamo quindi responsabilmente adoperati per distinguere tra la sorte del Governo e quella della missione di pace considerando, la prima, un affare della maggioranza e, la seconda, un dovere del paese. Questa distinzione tra il gioco politico, con le sue legittime differenze ed asprezze, e le logiche d'insieme del sistema paese appartiene da sempre alla nostra cultura politica di cattolici liberali. Ci è capitato talvolta di esprimerla tra incomprensioni, amici del centro-destra, anche all'interno del recinto della nostra alleanza e oggi ci è impossibile non marcare su di essa la differenza di sensibilità istituzionale che ci oppone a questo Governo, a questa maggioranza. Non siamo però, onorevole Prodi, il surrogato di Bertinotti, una specie di facile accessorio da utilizzare quando fa comodo, una sorta di grande arsenale delle responsabilità dove attingere quando le bizzie di rifondazione fanno segnare il passo alle privatizzazioni o minano alle fondamenta, come in questa occasione, la dignità ed il prestigio internazionale del nostro paese. Con queste premesse e nonostante il deficit di informazione, di presenza, di tempestività, di autorevolezza con cui ad oggi la questione albanese è stata gestita, siamo qui a ribadire che l'Italia si faccia carico di quel dovere di ingerenza umanitaria richiamato domenica da Papa Giovanni Paolo II.

Si vada dunque in Albania, ma nel modo più meditato e prudente possibile, assumendo e facendo in pieno il nostro dovere di nazione che non si trova a dover scegliere l'Albania perché è l'Albania che in qualche modo ha scelto noi. L'opzione è per l'Italia, non per il suo Governo, così come la nostra scelta deve essere per l'Albania senza favorire le parti in conflitto, dando l'impressione di un atteggiamento neocoloniale. Per noi l'Albania non è, onorevole Bertinotti, la dimostrazione del fallimento del capitalismo, dove finanziarie bacate hanno alimentato e distrutto sogni di tanta povera gente: è la dimostrazione invece che tutto l'est europeo

vive drammaticamente la sua vita postcomunista tra l'indifferenza o la sufficienza del mondo occidentale.

C'è con l'Albania una lunga storia di relazioni reciproche non sempre lusinghiere, che rappresenta qualcosa di più di un normale rapporto diplomatico o di una questione di ordine pubblico internazionale. Le migliaia di antenne, il cui sguardo televisivo affaccia su di noi rifrangendo vizi e virtù italiane, hanno sostituito quasi pedagogicamente gli 800 mila *bunker* che una ideologia dell'odio e del terrore aveva eretto e che oggi rimangono come stupido monumento di cui vergognarsi.

La linea di presenza al di là dell'Adriatico non può essere, onorevole Andreatta, un po' nervosa, legata alla irritabilità di chi si sente incompreso solo perché incomprensibile; deve essere cauta, riflessiva, pacata. Se si va al sud o si ha l'intenzione di andare al sud dell'Albania, onorevole Prodi (più di quanto forse lei non fa nel venire nel sud dell'Italia), dialogando di fatto solo con una componente, quella socialista del *premier* Fino, allora qualche sospetto nasce ed il malinteso di ieri non è una forzosa strumentalizzazione di parte.

Ecco perché ci è sembrato giusto andare in delegazione con Casini a Tirana, riequilibrando e recuperando al dialogo politico chi si sentiva estraniato e rendendo così meno rischiosa e priva di inutili grattacapi la nostra missione. Abbiamo voluto, con il nostro gesto, togliere dalla penombra una dirigenza politica ed istituzionale che è legittima e gode del riconoscimento internazionale; certo molto più legittima dei comitati degli insorti, pieni di ex comunisti ed ex ufficiali dell'esercito alle cui riunioni, anche prima di partire per Otranto, il tragico venerdì santo partecipò lo stesso comandante della motovedetta della morte.

Come però per la campagna di Crimea, l'iniziativa italiana si rende dunque necessaria perché proporsi e darsi da fare per bonificare e risanare il territorio albanese è molto di più che limitarsi ad una politica difficile di accoglienza, che pure è doverosa.

A questo proposito, e mi rivolgo al ministro dell'interno, anche per evitare un'ulteriore caduta di fiducia degli italiani nella politica e nelle istituzioni, riteniamo sia meglio dire con sincerità che i profughi rientreranno quando le condizioni di sicurezza lo consentiranno anziché diramare, come sta accadendo, inutili gride manzoniane.

Storicamente, onorevoli colleghi, è stata la politica estera il luogo su cui si sono costruiti i Governi, dove si sono misurati discriminazioni e confini, aperture di credito internazionali e alleanze, dove, onorevole D'Alema, ebbero luogo l'alba, la primavera e l'itinerario dell'onorevole Berlinguer in politica estera. Non può però all'improvviso il versante estero restare sguarnito e diventare una malinconica terra di nessuno. L'alambicco, tutto machiavellico, che pare sembra disporsi dopo questo dibattito, un confuso e cinico itinerario istituzionale, quasi che la fonte del disagio della maggioranza sia la crisi albanese e non altro, non può essere accettato. Ma un rinvio alle Camere — di questo si sussurra — con atto di fiducia del Parlamento come potrà prescindere dal programma di Governo in cui la missione umanitaria costituirà ancora parte essenziale della politica estera? Lo sbandamento sarebbe totale, anche dal punto di vista istituzionale. Nuovi riti propiziatori o riparatori non riteniamo serviranno, onorevole Prodi, a ricondurre Bertinotti a fumare il calumet della pace definitiva nella ex maggioranza di Governo. Quando l'antico desiderio di crescita civile e sociale viene sostituito da vaganti fenomeni di protesta collerica e rancorosa a cui segmenti, onorevole Presidente del Consiglio, della sua maggioranza assai spesso si associano, non capisco davvero, onorevoli colleghi del partito popolare e di rinnovamento italiano, dove siano valori unificanti comuni per reggere una coalizione che non c'è più! E quando dovrete scegliere tra i mercati rionali — dove il bisogno e le speranze della gente e la paura dell'impoverimento è palese — e quello strano meridiano di

Greenwich che è il mercato finanziario, come combinerete, di qua a qualche tempo, esigenze distanti anni luce?

L'invito perciò che rivolgo ai moderati presenti nell'Ulivo è il seguente: non si tratta di dare un tiepido segnale di movimento, ma di muoversi prendendo atto che un'ulteriore stagione politica è chiusa ed un'altra può aprirsi. Utilizzate, moderati dell'Ulivo, questa occasione e questa circostanza per recuperare spazio e primato politico. L'idea è non tanto di un Governo di minoranza — e neppure a maggioranza precostituita — quanto di un Governo istituzionale che cerchi i voti problema per problema, caso per caso, così come un'altra ipotesi che decanti una situazione bloccata può essere praticata e verrebbe da noi valutata con assoluta serenità. Ogni altra scorciatoia sarebbe e segnerebbe la morte della stessa bicamerale, onorevole D'Alema, e di ogni altro sforzo comune o diretto al rinnovamento delle istituzioni!

Onorevoli colleghi, vi sono momenti nei quali è richiesto come obbligo morale, come imperativo categorico, di dare spiegazione dei propri comportamenti politici. Questa volta, mai come questa volta, toccherebbe solo a voi dare spiegazioni del perché, nonostante tutto, nonostante quello che è accaduto e dopo tutto, continuereste ad essere ancora tutti uniti appassionatamente.

Fate come volete; noi del CCD per intanto facciamo ciò che dobbiamo: diciamo sì alla missione di pace dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e del gruppo misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, rifondazione comunista voterà contro la missione italiana in Albania. Abbiamo deciso questa posizione, non facile ma fortemente condivisa, innanzitutto per motivazioni di principio che attengono

alla nostra scelta di fondo pacifista senza tatticismi. È una scelta che attiene — per così dire — al codice genetico del nostro partito, alla sua stessa nascita segnata — come qualcuno forse ricorderà — proprio da un voto all'inizio del 1991, in dissenso dall'allora partito comunista italiano, di un gruppo di senatori comunisti contro la missione nel Golfo Persico.

Chiediamo a tutti i colleghi nei riguardi di queste scelte di principio il medesimo rispetto che noi abbiamo per le opinioni altrui, anche quando non le condividiamo. Quel rispetto che abbiamo apprezzato nell'equilibrato intervento di Luigi Granelli, autorevole esponente cattolico (come è noto), apparso ieri sulle colonne dell'organo del partito popolare italiano.

Chiediamo di poter discutere pacatamente e seriamente su temi che non sono semplici per nessuno (pacifismo, solidarietà, accoglienza e così via) e sui quali dunque nessuno dovrebbe ritenere di avere la verità in tasca; tanto è vero che molti, e non certo solo i comunisti, hanno perplessità, inquietudini, quando non un'aperta contrarietà alla missione italiana. Penso a forze del mondo cattolico (è di oggi la presa di posizione contro la missione di Raniero La Valle), a settori del volontariato, del pacifismo, dell'ambientalismo, dell'opinione pubblica democratica e di sinistra. Sarebbe necessario discutere con serietà ed approfondimento; ed invece assistiamo ad un crescendo di false certezze, di arroganza e di inossidabili quanto infondati ottimismo. Ma ci animano, nel nostro « no », anche motivazioni squisitamente politiche. Intendiamo infatti rimarcare la nostra contrarietà, rispetto alla scelta del Governo di non prendere chiaramente le distanze ed anzi in qualche caso di avere sostanzialmente coperto il Presidente albanese Berisha, isolato, viceversa, dal resto del mondo democratico perché a capo di un autentico regime autoritario e corrotto.

Avremmo voluto vedere partire per l'Albania un contingente militare dell'ONU, i caschi blu, ed avremmo votato a favore. Invece partiranno i soldati italiani, contravvenendo proprio ai più elementari

principi delle Nazioni Unite, quelli cioè secondo i quali non si inviano in missione di pace soldati di paesi che hanno, o hanno avuto, un contenzioso nei confronti del paese che li riceve. Partiranno i soldati italiani ed insieme ad essi, paradossalmente, tra gli altri ci saranno soldati greci e turchi, cioè soldati di paesi storicamente nemici dell'Albania. E noi, dal canto nostro, abbiamo, come si sa, una storia di colonizzazione alle spalle, attualmente un contenzioso aperto relativo ai profughi e la recentissima, tremenda, vicenda del canale d'Otranto che pesa sull'ostilità delle popolazioni albanesi nei nostri confronti.

Persino il buon senso ci avrebbe dovuto indurre a desistere e ad insistere, invece, affinché fossero l'ONU e l'Europa nel suo insieme ad assumersi direttamente l'onere dell'iniziativa. L'ONU, invece, si è limitata a benedire una missione altrui e l'Europa, con la Germania in testa, si è defilata, come se alla Germania noi interessassimo solo quando si tratta di farci tirare la cinghia per rientrare negli ormai celebri parametri di Maastricht (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) e non si degna invece di offrire a noi solidarietà quando si tratta di rischiare o di contribuire economicamente.

Ci troviamo dunque di fronte ad una iniziativa che, così come è concepita, appare costosissima, certamente assai pericolosa e in definitiva neanche la più idonea a ristabilire la pace e a portare i soccorsi alle popolazioni albanesi; un'iniziativa che potrebbe trasformarsi — e certamente noi non ce lo auguriamo, facciamo anzi gli auguri ai soldati e ai volontari italiani — in un'autentica avventura. Voteremo pertanto contro la missione, in modo coerente con le nostre convinzioni più profonde.

Nel corso di questi giorni ci siamo attenuti sempre al merito di problemi concernenti la missione, come facciamo adesso e crediamo che sia il segno dell'impazzimento della politica italiana, anzi dello smarrimento del suo senso più profondo, il fatto che su questa vicenda si sia discusso invece pressoché solo in

funzione di tatticismi e di giochi politici italiani. Veniamo accusati di rompere la maggioranza e di esporre il Governo ai voleri delle destre ed invece l'accusa potrebbe essere ribaltata. Il Governo, infatti, avrebbe dovuto e potuto per tempo e preventivamente garantirsi innanzitutto proprio il consenso della sua maggioranza e non cercare di avere i voti dalle destre, perché è evidente che proprio il fatto che le destre votino per questa missione ne rivela la pericolosa natura oggettiva, indipendentemente dagli auspici di alcuni (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ALFREDO BIONDI. Non vedo il pericolo!

OLIVIERO DILIBERTO. Nonostante ciò, noi ribadiamo il nostro «no» alla missione, ma senza per questo ritenere che tale episodio, pur grave, pur rilevante, debba mettere in discussione maggioranza e Governo. Rifondazione comunista ha già votato contro nel corso di questa legislatura alla missione in Bosnia senza che ciò determinasse scandalo alcuno.

Chi chiede la crisi, anche dentro la maggioranza, ha dunque in realtà un altro obiettivo. Chi ha sinora mal digerito la presenza dei comunisti nella maggioranza, chi ha sinora tentato di piegare la politica economica del Governo contro i lavoratori, contro i pensionati, contro lo Stato sociale — che è stato evitato non solo, ma anche grazie alla vostra azione — ebbene costoro avrebbero voluto e magari vogliono provocare oggi la crisi, alla vigilia di un confronto decisivo, quello sullo Stato sociale. A tale confronto rifondazione comunista non intende sottrarsi, certamente con i propri programmi, con le proprie idee, ma con spirito costruttivo per migliorare lo Stato sociale, senz'altro riformarlo, ma non smantellarlo. L'Albania, insomma, sembra per taluno l'occasione per disfarsi dell'ingombrante presenza dei comunisti nella maggioranza e rompere la medesima, quella maggioranza che ha ricevuto dagli elettori il mandato di governare e di governare insieme.

In conclusione, noi voteremo «no» a questa missione. E che di missione militare si tratti è confermato ora da un documento che non è segreto; un documento consegnato dallo stato maggiore della difesa alle associazioni del volontariato.

In tale documento — ripeto, non segreto, ma ufficiale dello stato maggiore della difesa — si afferma addirittura che non si sa ancora «se l'Unione europea» — cito testualmente — «abbia già provveduto o no a redigere un piano generale degli aiuti».

Si afferma ancora nel documento, leggo testualmente: «L'aspetto organizzativo e di *intelligence* è dominante e pressoché esclusivo della missione», tanto che nel medesimo documento viene prevista una sostanziale sorta di censura stampa sulla missione.

Nessun dubbio, dunque, sulla natura della missione, e nessun dubbio — cari colleghi — da parte nostra nel votare contro di essa in modo convinto e coerente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo udito nella relazione del Presidente del Consiglio espressioni quali «disonore per l'Italia non partecipare», «dovere morale e storico», «contributo necessario per ristabilire condizioni di certezza democratica».

Abbiamo anche ascoltato richiami all'appello papale sull'obbligo di intervento. Pur nel rispetto del pensiero del Pontefice, non posso esimermi dal ricordare a questa Assemblea che in qualunque sistema democratico il Governo risponde al Parlamento e non ad altre entità, che non possono e non debbono interferire nelle autonome decisioni di qualunque istituzione che voglia definirsi libera e democratica.

ALFREDO BIONDI. E laica !

DOMENICO COMINO. Abbiamo avvertito, ma ciò fa parte della storia italiana, una sorta di sudditanza psicologica verso l'istituzione che sta al di là del Tevere, ma i cui palazzi sono molto vicini a questi, e che in qualche modo dovrebbe agire da collante di una maggioranza di Governo che non esiste più e che è costretta, per supplica del Presidente del Consiglio, a cercare voti tra le fila dei catto-camerati (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

È il teatrino di sempre quello a cui stiamo assistendo: cercare di riempire di parole vuote il nulla, per dimostrare all'opinione pubblica che esiste comunque un superiore interesse nazionale che sconta e rende minimali le beghe dei partiti, avvicinandoli nel momento del bisogno. Fu così con il Governo di unità nazionale di fine anni settanta, di fronte all'emergenza interna delle brigate rosse, sarà così pure questa volta di fronte all'emergenza esterna dell'Albania.

Signor Presidente del Consiglio, non si disonora l'Italia non mandando i nostri militari in Albania; l'Italia è già stata disonorata quando avete permesso che sorgessero le società finanziarie piramidali le quali, consigliate — guarda caso — da uno studio professionale di Caserta e pare controllate dalla camorra e dalla sacra corona unita, sono solo la fase terminale dello sconvolgimento albanese per la colossale truffa perpetrata ai danni di quella popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Dov'era la rappresentanza diplomatica italiana? Dov'era l'ambasciatore italiano e dov'erano soprattutto i servizi segreti, le cui informative hanno sempre riferito di una situazione albanese non grave e non allarmante? Che dire poi delle parole del sottosegretario Fassino, il quale appena il 29 maggio 1996, poco meno di un anno fa, riferiva in quest'aula sulla tornata elettorale albanese affermando che le elezioni si erano svolte con irregolarità in molti seggi, con abusi e casi di intimidazione,

con registri degli aventi diritto al voto, schede e dati dello scrutinio alterati, con un numero di votanti superiore a quello degli elettori in un certo numero di seggi; egli riferiva ancora di operazioni di spoglio avvenute senza che fossero posti in essere tutti gli strumenti utili a garantire l'imparzialità dello scrutinio.

L'onorevole Fassino, però, affermava anche che l'atteggiamento del Governo italiano doveva essere improntato alla fermezza ed alla responsabilità e perciò non si dovevano annullare le elezioni albanesi perché ciò avrebbe rappresentato una battuta di arresto nel processo di transizione democratica in Albania.

Oggi siete qui a chiederci un ampio consenso per intervenire in Albania e guidare, su mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, una forza multinazionale di protezione che avrebbe il compito di garantire gli aiuti umanitari e consentire lo svolgimento di elezioni generali a giugno. Siete degli illusi. Pensate che bastino due mesi di presidio militare e qualche sacco di farina per consentire in un paese come l'Albania un processo di normalizzazione democratica.

Qualche tempo fa su un muro di Lione ho letto una frase, pressappoco del seguente tenore: «I comunisti amano talmente i poveri che li creano». È quello che state cercando di fare voi, cari membri del Governo, con la Padania ed è quello che è successo storicamente in Albania. Questo è il vero problema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*): il perdurare di un regime comunista, seppur mascherato da popolare-democratico, che ha potuto continuare a prosperare grazie a complicità oscure ed illegali, che si originano dall'Italia e che il Governo non ha potuto, o forse non ha voluto, chiarire.

Dite che la missione a guida italiana è un atto doveroso che dobbiamo assumerci perché la comunità internazionale ce l'ha voluta affidare e la giustificate affermando che attraverso questa missione l'Italia recupererà la propria credibilità internazionale. Noi siamo convinti del contrario. Crediamo che la comunità internazionale

abbia voluto inchiodare l'Italia alle proprie responsabilità morali, storiche, etiche e politiche.

Dubitiamo fortemente che la guida italiana possa essere efficace; ce lo ricordano le negative esperienze in Somalia, Etiopia e Mozambico. Dove maggiori sono stati l'intervento e l'aiuto italiano, più rapido è stato il processo di disgregazione sociale dei paesi destinatari degli aiuti.

Non serve plaudire ai validi contributi del volontariato laico o religioso. Sarebbe invece il caso di aprire il capitolo di Volontariopoli (ammesso e non concesso che si possa chiudere quello di Tangentopoli), per vedere come siano state sprecati migliaia di miliardi sottratti dalle tasche dei contribuenti padani con la giustificazione di una solidarietà sempre dovuta e mai controllata. Quale solidarietà? Visto che qualche collega ha cercato di ironizzare sul tema, la nostra solidarietà va sicuramente a quelle camicie verdi che presidiano il territorio e testimoniano la volontà di libertà e di riscatto della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) contro uno Stato che tollera l'illegalità in casa propria e pretende di tutelare la legalità in casa altrui.

Sbaglio, o dopo l'operazione « Pellicano » non è stato il SISMI che si è assunto il compito di riorganizzare l'apparato di polizia albanese? Con quali risultati? Che oggi quell'apparato non esiste; scappano dall'Albania soprattutto funzionari e poliziotti compromessi per venire in Italia, stracciare i documenti, cambiare identità e rifarsi dei nuovi documenti.

La comunità internazionale, signor Presidente del Consiglio, non ci fornisce l'occasione di un nuovo prestigio italiano in politica estera; ci condanna e vi condanna alle vostre responsabilità e, come sempre avviene, ci obbliga al risarcimento dei danni. Forse, signor Presidente del Consiglio, se non andassimo in Albania, proprio per quell'onore a cui lei ci ha richiamato, potremmo dimostrare alla comunità internazionale la non responsabilità e l'estraneità italiana con i presunti loschi traffici del passato.

Per questi motivi, ma anche per non mandare migliaia di giovani in un paese ove bande armate senza scrupoli sono pronte magari a catturarli come ostaggi o ad ucciderli, ed anche per non far gravare sui contribuenti padani, dopo la *Europe tax*, anche la *Alban tax*, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore della propria mozione e contro le altre, siano esse congiunte, singole, unificate, di minoranza, di maggioranza e di quant'altro avete voluto inventare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Per il nostro gruppo il collega Ciani ha già svolto le considerazioni che ci hanno indotto a sottoscrivere la risoluzione che approva la missione in Albania. Intendo qui ribadire, signor Presidente, innanzitutto il cordoglio per le vittime dell'affondamento del battello albanese in Adriatico. È in corso un'inchiesta seria della magistratura, così come è in corso un'indagine del nostro Governo, alla quale partecipano rappresentanti del Governo albanese. Emergerà certamente piena luce su quello che è avvenuto quella notte; si accerteranno — e così deve essere — le responsabilità, quali che esse siano.

È comunque doveroso ricordare come la nostra marina militare, prima e dopo quella notte, tante volte nelle settimane passate abbia dato assistenza e tratto in salvo centinaia di profughi albanesi su battelli in difficoltà. Così come va detto che va manifestata esecrazione per coloro i quali, dopo aver rubato il battello alla marina albanese e dopo aver fatto pagare un milione a testa, hanno imbarcato su un battello da 15 persone 120 passeggeri, mal governando la traversata, esposta ad un rischio costante e gravissimo.

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha rivolto alla Camera, con grande dignità, un appello per approvare la mis-

sione in Albania ed ha svolto un'esposizione dei fatti e delle condizioni in cui si svolgerà la missione, che noi interamente condividiamo. Per questo voteremo a favore della richiesta del Governo.

L'intervento umanitario ci viene chiesto da tutte le parti: dalle istituzioni di quel paese, dai suoi vari settori politici, dalla società albanese, dal nord e dal sud di quel paese. Lo sollecitano le tante organizzazioni civili di solidarietà che hanno aiutato generosamente, per come possono, gli albanesi. Lo ha sollecitato nella sede più autorevole (lo ripeto dopo l'intervento del collega Comino) Giovanni Paolo II nella sua profetica azione nel mondo, che nulla ha a che vedere con i ristretti limiti della nostra politica interna.

Sarebbe stato inammissibile se la comunità internazionale fosse rimasta insensibile di fronte a queste richieste. Per questo il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha promosso l'invio di una forza multinazionale di protezione, perché siano assicurate le condizioni di sicurezza per svolgere le attività umanitarie e di assistenza.

Onorevoli colleghi, a chi ha le scuole chiuse, il sistema sanitario da ricostruire, gli ospedali in gran parte non funzionanti, la vita civile e commerciale ridotta spesso al minimo o addirittura impedita, alla gente mite, a quella che ha senso della convivenza e maturità civile, come la gran parte della gente albanese, cosa avremmo dovuto rispondere? Alla gente mite, quella che non saccheggia gli arsenali delle armi, che può temere di subire, o già subisce, vessazioni o ruberie da bande di avventurieri e chiede e si aspetta dal nostro paese aiuto e sostegno, dovremmo rispondere che vi sono problemi politici o difficoltà ideologiche? Chi può seriamente sostenere che quella che si avvia in questi giorni non è una missione a carattere umanitario, di contenuto esclusivamente umanitario, che non è per nulla messo in forse dalle frasi lette poc'anzi dal collega Diliberto? Chi può sostenere che non si tratti di una missione nell'ambito delle Nazioni Unite, dato che è l'ONU a promuoverla?

Per questo sarebbe stato incomprensibile, sarebbe stato incompatibile con una visione internazionale della solidarietà, rifiutarsi di assumere questa responsabilità, negare una risposta operativa ad una richiesta che interpella con vigore anzitutto il nostro paese. Per questo parte la forza di protezione. Ed essa parte in maniera rigorosamente neutrale sul piano politico. Il futuro in Albania dovranno stabilirlo gli albanesi; in quest'aula, nel nostro Parlamento, non possono esservi il partito di Berisha o il partito di Fino, il partito degli insorti, quello democratico o quello socialista albanese. In quest'aula e nel nostro Parlamento si deve solo esprimere, per conto del nostro paese, la decisione di aiutare il popolo albanese e le sue condizioni civili. Il resto, il suo avvenire politico, lo deciderà quel popolo, nella sua intangibile indipendenza, senza intromissioni e senza condizionamenti.

Vi è qualcosa di incomprensibile in chi ha pensato o ha preteso che la missione dovesse presupporre questo o quell'altro obiettivo politico; questi le sono e le rimangono decisamente estranei.

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha annunciato un gesto di grande disponibilità, quello di recarsi dal Capo dello Stato laddove persista, com'è stato poc'anzi confermato, il voto contrario di rifondazione comunista. C'è uno strappo, una lacerazione nella maggioranza parlamentare su un argomento delicato e importante, che non può essere definito marginale o di scarso significato.

Il Governo ha così dimostrato — ne va dato atto — di anteporre l'interesse generale e il prestigio del paese a calcoli o a convenienze di parte o di Governo. Il prestigio del nostro paese sarebbe stato compromesso gravemente se non fosse stata approvata, o se lo fosse stata in maniera incerta, la missione in Albania. Non meno e forse più del rispetto dei parametri di Maastricht, quell'inadempienza avrebbe pesato sulla stima e sulla fiducia nei confronti del nostro paese.

Il Governo, con il gesto compiuto questa mattina, ha superato, spiazzandoli, i tatticismi procedurali emersi e adoperati

in questi giorni nell'ottica angusta delle convenienze di politica interna. Il Governo si è collocato, come era giusto, su un piano ben più elevato, ottenendo così il consenso anche della Camera all'impegno internazionale assunto e assicurando la copertura di un largo consenso parlamentare all'azione che sarà svolta in Albania dai nostri militari e dalle nostre organizzazioni civili. Ci duole che per ottenere questo sia stato necessario annunciare il passo che il Governo compirà questa sera presso il Capo dello Stato. Ci duole che sia stato chiesto da alcuni gruppi come condizione per votare ciò di cui si dichiarano convinti.

Noi siamo stati e siamo contrari ad una crisi di Governo, perché crediamo in questo Governo, cui abbiamo espresso e confermiamo fiducia, perché apprezziamo i risultati della sua azione che ci ha sostanzialmente condotti ormai all'ingresso in Europa, obiettivo un anno fa impensabile; per garantire la continuazione e il buon esito del processo di riforme che sono indispensabili per il nostro paese. Siamo stati e siamo contrari ad una crisi di Governo per la missione internazionale che stiamo per approvare: che contraccollo riceverebbe questa se il Governo del paese che deve guidarla cadesse proprio a causa di essa? Quale disorientamento e sfiducia potrebbero maturare nei paesi che vi partecipano sotto la guida italiana? Quanto ne sarebbe colpita l'autorevolezza della guida della missione in Albania, che è uno degli elementi più importanti di sicurezza per il nostro contingente?

Va comunque sottolineato che il passo che il Governo compirà questa sera è dovuto anzitutto alla scelta, per noi incomprensibile, di rifondazione comunista di opporsi ad una missione di carattere umanitario e di creare su questo tema delicato una frattura nella maggioranza parlamentare. Da quanto il Governo ha annunciato questa mattina discende quella doverosa verifica di chiarimento nella maggioranza parlamentare che dovrà essere condotta con franchezza e molta serietà.

Ad ogni giorno il suo problema, signor Presidente. Per quel che riguarda il dibattito odierno noi esprimiamo al Governo tutto il nostro consenso per l'iniziativa internazionale di pace assunta che ha annunciato e per gli atti conseguenti che dovrà assumere e compiere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, intervenendo esattamente una settimana fa in quest'aula, in occasione del precedente dibattito sulla crisi albanese, ebbi modo di dire che l'opposizione sicuramente avrebbe dovuto dimostrare capacità di assunzione di responsabilità; dovevamo dimostrare il nostro senso di responsabilità. Perché — lo ricordo rapidamente — in ogni democrazia occidentale che si rispetti la politica estera è tradizionalmente materia *bipartisan*, su cui non deve esservi conflitto tra maggioranza ed opposizione; perché è indispensabile far partire la missione internazionale militare umanitaria al fine di salvare l'Albania; perché ci saremmo coperti di vergogna se l'Italia, per ragioni interne, avesse declinato l'invito; perché è un preciso interesse dell'Europa spegnere il focolaio di crisi nei Balcani ed anche perché — lo ricordo in particolar modo per coloro che temono un arrivo indiscriminato di profughi — o si ha il coraggio di inviare i soldati in Albania per riportare ordine, pace e progresso, oppure siamo per forza di cose destinati a confrontarci con una fuga determinata dalla fame.

Queste erano — e sono — le ragioni per cui dicemmo allora che l'opposizione avrebbe dimostrato senso di responsabilità. Ricordo però anche di aver detto, insieme ai colleghi del Polo, in quella circostanza, che non soltanto da parte nostra doveva esservi dimostrazione di senso di responsabilità. Doveva esservene

anche dal Presidente del Consiglio che non poteva fingere di far finta di nulla, che non poteva tenere gli occhi chiusi di fronte ad un dato che era palese a tutti fin da allora, cioè che di fatto la maggioranza politica che lo aveva sostenuto fino a quel momento era venuta meno.

Beh, io non immaginavo parlando una settimana fa, signor Presidente del Consiglio e colleghi, che la sua ostinazione, onorevole Prodi, durasse una settimana intera. Dico volutamente ostinazione, perché mi rifiuto di pensare che nell'atteggiamento che ha tenuto da una settimana in qua abbiano giocato altre ragioni. Non voglio pensare che lei abbia confidato nella benevolenza dell'opposizione e men che meno nella dabbenaggine dell'opposizione. Qualora lo abbia fatto, faccia un po' più di attenzione per il futuro perché, come ha visto, l'opposizione è responsabile ma non è arrendevole e, soprattutto, quando si tratta di distinguere tra l'interesse generale e le questioni relative alla politica nazionale, lo sa fare.

In ogni caso, che sia stata ostinazione immotivata o miope calcolo, per una settimana il Presidente del Consiglio ha fatto come le tre scimmiette (poi decida quale delle tre): in certi momenti non ha visto, in certi momenti non ha sentito, in certi momenti non ha parlato. Sicuramente non ha visto che la maggioranza non c'era più. Lo avevano capito tutti in Italia: tutti gli uomini politici, tutti i giornalisti, tutti gli italiani che seguono le vicende nazionali. L'unico che ogni qualvolta appariva in televisione faceva finta che non fosse accaduto nulla era il Presidente del Consiglio. In altri momenti non aveva visto — o aveva finto di non vedere — che non solo rifondazione si era dissociata, la direzione di un partito aveva annunciato che in ogni caso non avrebbe votato, ma addirittura (è accaduto ieri) al Senato l'hanno contestato in piazza. Non ha visto — o ha fatto finta di non vedere — che un suo ministro ha partecipato, vergognosamente, ad un corteo organizzato contro la spedizione militare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-*

CDU). E quando lo ha visto, perché lo hanno scritto i giornali, e quindi in qualche modo non poteva fingere di non vedere, non ha trovato niente da ridire al fatto che il ministro avesse detto che ne aveva parlato con il Presidente del Consiglio, il quale non ci aveva trovato nulla di male. Poi, non aveva visto nemmeno — se non fosse stato per la reazione del Polo e per la nota diplomatica di Tirana — che un suo sottosegretario, convinto di parlare in un organismo di partito, senza che i giornalisti lo sapessero, si era scagliato contro il Presidente della Repubblica albanese, esponendo la missione che partirà a rischi ulteriori, perché tutti sanno qual è la realtà albanese e tutti sanno che in quella lotta — anche armata, ahimè — vi sono i partigiani dell'una come dell'altra parte.

Per una settimana, Prodi, come le tre scimmiette, non vede, non sente, non parla. Non vede che il Polo non è disponibile a soccorrerlo. Non lo capisce, non se ne rende conto, finge di non capirlo, di non saperlo, di non vederlo. Tenta ostinatamente, ieri, tutta la giornata, di trovare una via di uscita che in qualche modo gli impedisse di prendere atto di ciò che tutti gli italiani sapevano, cioè che non c'era più una maggioranza politica per sostenerlo. Il Presidente del Consiglio si rifiuta di prendere atto della realtà; si rifiuta di prendere atto che il Polo non è disposto a salvare il Governo. Il Presidente del Consiglio si rifiuta di fare ciò che avevamo chiesto in quest'aula fin da una settimana fa, vale a dire l'atto di dignità e di umiltà di dire finalmente: «È successo qualche cosa: una componente essenziale del mio Governo si è chiamata fuori».

Poi, finalmente questa mattina la «bella addormentata» ha aperto gli occhi. Non so chi sia il principe che questa notte l'ha baciata, se sia stato il principe D'Alema, il principe Marini, il principe Dini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Qualcuno questa notte le ha fatto aprire gli occhi e questa mattina finalmente ha detto ciò che tutti sapevano, vale a dire che finalmente la

maggioranza, in termini politici, si era dissolta e che quindi era suo dovere — come in qualche modo avevamo chiesto da almeno una settimana — trarne le dovute conseguenze e salire al Quirinale.

Beh, signor Presidente del Consiglio, meglio tardi che mai. Ne prendiamo atto. Non ci illudiamo su ciò che accadrà domani o questa sera, anzi lo sappiamo. Se fosse per lei, sarebbe il Quirinale a venire qui, anziché andare lei al Quirinale, tanta è la volontà di minimizzare. Lo sappiamo cosa accadrà prevedibilmente: un'altra parte di una brutta commedia. Auguriamoci che per certi aspetti agli occhi degli italiani non divenga una farsa. Non appena lei tornerà alla Camera per la verifica, improvvisamente riscoprirete le ragioni di una perduta unità: tutti insieme appassionatamente, l'ha detto l'onorevole Mastella qualche istante fa. Beh, vi chiedo almeno, a nome di alleanza nazionale: «abbiate il pudore di far passare 48 ore!». Fate almeno finta di fare una verifica seria, onorevole Marini, onorevole Dini (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*)! Quarantotto ore, non fra quattro minuti! Perché lo sappiamo perfettamente che non sarà una verifica seria, ma almeno salvare la forma, qualche volta non guasta.

Personalmente, attendo con una particolare curiosità culturale l'intervento dell'onorevole Bertinotti. È bravo l'onorevole Bertinotti, ma dovrà superare Demostene per dimostrare agli italiani come fa a votare la fiducia ad un Governo che deve gestire una missione militare, dopo che quel Governo è stato politicamente sfiduciato perché egli, l'onorevole Bertinotti, ha definito ingiusta la missione militare. Sarà uno dei più spericolati capolavori di dialettica che la politica italiana della seconda Repubblica avrà avuto modo di verificare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*)!

In ogni caso e in attesa che si compia il rito, la commedia, auguriamoci soltanto che non sia una farsa, alleanza nazionale prende atto con soddisfazione di ciò che

è accaduto. Prende atto con soddisfazione del senso di responsabilità che il Polo ha saputo dimostrare — non ne avevamo mai dubitato — ma anche del fatto che finalmente il «re è nudo». Nessuno potrà più negare che la maggioranza, in termini politici, è andata in crisi. Poi, sappiamo che il vaso che si è rotto sarà immediatamente, in termini molto brevi, rimesso in piedi, i cocci saranno assemblati di nuovo. Però, tutti sanno che quando un vaso si rompe, in qualche modo lo si può rimettere insieme, ma il valore non è quello iniziale.

Fuor di metafora, onorevoli colleghi, vi è un dato politico che oggi è chiaro a tutti e che mi rendo conto venga negato, ma è evidente: avete vinto le elezioni il 21 aprile 1996, ma il 9 aprile 1997, su una questione importante, strategica, essenziale per l'Italia, è stato il Polo a consentire all'Italia di fare una bella figura sul piano internazionale, perché la maggioranza non c'era più (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*)! Si è esaurita la spinta dell'Ulivo!

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, recitate l'ultima parte della commedia, fate tra quattro, ventiquattro o quarantotto ore la verifica, l'opposizione non ha fretta! L'opposizione ha dimostrato in questa vicenda di avere fermezza necessaria e unità necessaria per guardare all'interesse nazionale, ma al tempo stesso per mantenere distinto il ruolo tra maggioranza e opposizione come si conviene in ogni democrazia basata sul bipolarismo. Lo dimostreremo anche nei prossimi appuntamenti; lo dimostreremo sulle vicende relative allo Stato sociale; lo dimostreremo sulle questioni relative alle riforme istituzionali ed elettorali; lo dimostreremo sulla finanziaria del 1998, che sarà discussa nel 1997. Cito volutamente le tre questioni sulle quali probabilmente il vaso che questa sera rimettete insieme mostrerà tutta la sua fragilità.

Non abbiamo fretta, ma non è con questo riferimento di carattere polemico che voglio concludere bensì, come hanno fatto altri colleghi, con un altro riferi-

mento, alla necessità di rivolgere ai nostri militari che si accingono per nostra scelta, per nostra responsabilità ad intraprendere una missione delicata, un indirizzo di saluto e di sostegno. Non è retorica dire che rappresentano l'Italia e quindi rappresentano a maggior ragione il Parlamento italiano.

Ecco, mi auguro che così come è stato alla fine largo il sostegno a quella missione, altrettanto largo sappia essere il sostegno al loro sforzo, che è sicuramente difficile ma è davvero indispensabile non solo per il buon nome dell'Italia, ma anche per il raggiungimento della pace (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, questa Camera ha dunque trovato un modo dignitoso per garantire al paese di non perdere la faccia sulla scena del mondo e per consentire ai nostri effettivi di svolgere a partire dalla prossima settimana un ruolo di pacificazione e di assistenza umanitaria in Albania. Sarebbe stato irresponsabile sottrarsi a questo dovere, comunque la si pensi e da qualunque angolo visuale si guardi la situazione.

Noi abbiamo fatto la nostra parte di opposizione responsabile rispettando il confine che deve sempre separare il conflitto genuino dalla rissa faziosa, la battaglia di idee dalla strumentalizzazione politica incurante degli interessi nazionali.

Da oggi, se posso dire così, l'Italia sa ancora più chiaramente di ieri che ha sempre a disposizione nei momenti cruciali una opposizione che funziona come un Governo ed è in grado, di fronte alle difficoltà, di guidare la politica nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Per la prima volta, infatti, su invito delle Nazioni Unite, il nostro paese assume la guida e il coordinamento tecnico di una forza multinazionale che ha di fronte a sé compiti assai rischiosi. E, per la prima volta nella storia della Repubblica, su una decisione di tanto momento che dà forma alla nostra politica estera ed investe la questione decisiva della sicurezza il Governo si è visto mancare la maggioranza sotto i piedi.

Un autorevole commentatore straniero, nel metterci in guardia da ogni forma di sottovalutazione delle incognite e dei pericoli della missione albanese, ha scritto oggi da Bruxelles che questa impresa mette alla prova non solo la reputazione dell'Italia, ma anche la visione occidentale di un'Europa democratica.

Se l'opposizione dei moderati si fosse comportata oggi con il Governo dell'Ulivo come si comportò ieri con il Governo Berlusconi l'opposizione di sinistra, diciamo così con tutta sincerità, onorevoli colleghi, il paese sarebbe già sprofondato in una crisi internazionale di proporzioni inaudite, saremmo da stasera lo zimbello dell'Europa e del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Invece un atto di responsabilità, al quale ha contribuito anche il riconoscimento tardivo delle sue difficoltà politiche da parte del Presidente del Consiglio, consente al paese di mantenere quel che ha promesso a se stesso e agli altri con la copertura di un'ampia maggioranza parlamentare.

Oso sperare che in futuro, al posto di certi atteggiamenti vanamente superbi in cui si sono distinti alcuni esponenti della ex maggioranza, assisteremo a qualche prova in più di umiltà e di intelligenza politica da parte loro.

Quell'opposizione che un infelice ed arrogante commento giornalistico aveva definito impresentabile ha evitato per intanto che l'Italia fosse indicata a dito nella comunità internazionale come la patria della confusione, del caos, della

paralisi politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Questa però è solo la prima parte della storia. La seconda parte comincia da domani mattina, subito dopo l'espressione di questo voto. Il capo del Governo ha riconosciuto il venir meno della sua maggioranza, prendendo atto finalmente del significato politico del voto di rifondazione comunista. Ora bisognerà che si traggano le conseguenze di questo riconoscimento.

Confidiamo nel Capo dello Stato (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e nel suo ruolo, ma confidiamo anche nel senso di responsabilità politica ed istituzionale dei principali esponenti della ex maggioranza, dal leader del PDS a quello dei popolari, dal ministro degli esteri al titolare dell'interno, dal ministro del tesoro fino allo stesso Presidente del Consiglio.

Non è pensabile, per nessuna ragione, che un paese come l'Italia guidi una missione militare multinazionale di quella importanza avendo alle spalle un esecutivo rappezzato alla meglio, con un rinvio alle Camere deciso in tutta fretta ed al di fuori di una larga ed impegnativa consultazione ed un voto di fiducia fondato sull'ipocrisia e sulla mera ansia di sopravvivenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Gli italiani si fanno oggi una domanda molto semplice: chi sta alle spalle dei soldati che portano aiuto umanitario e pace in Albania? La missione è guidata e protetta da un Governo convinto delle sue ragioni e forte della sua maggioranza o da un governicchio che tira a campare?

Noi ci siamo permessi fino ad ora alcuni lussi che l'opinione pubblica europea giudica già eccessivi: un Governo che si imbarca in un'avventura di queste dimensioni senza sapere neppure se dispone di una maggioranza, che assume impegni e dà assicurazioni in tutti in consessi internazionali senza sapere neppure se e come potrà onorarli; un titolare della difesa che non legge o non sa leggere

i rapporti dei suoi servizi (e su questo chiediamo che si faccia luce al più presto); un ministro dell'ambiente che sfila a Brindisi per protesta contro le navi che il suo Governo manda in Albania...

MAURO PAISSAN. Non è vero! È una bugia (*Molti commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

SILVIO BERLUSCONI. E taccio per carità di patria su tante altre vicende che certo non ci fanno onore!

DOMENICO GRAMAZIO. Vergogna (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Onorevole Paissan! Colleghi! Onorevole Berlusconi! Silenzio, colleghi!

Presidente Berlusconi, prosegua parlando alla Presidenza.

SILVIO BERLUSCONI. Vorremmo che lo spettacolo si fermasse qui e non proseguisse oltre, anche perché gli atti successivi coinvolgono il destino collettivo e personale di 2.500 soldati italiani e di altrettanti ragazzi di sette nazioni che hanno fiducia nell'ONU e nell'Italia.

Rifletta dunque bene, onorevole Prodi! Il nostro voto determinante è offerto affinché l'Italia faccia la parte che ha deciso di fare e che deve fare sulla scena adriatica, ma è anche un incoraggiamento a lei ed ai suoi *partner* nella coalizione dell'Ulivo affinché vi decidiate a tirare le conclusioni dalla constatazione che non avete più una maggioranza credibile ed autosufficiente per guidare questo paese, tanto meno nella gestione di una impegnativa impresa militare all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Che cosa pensate di fare? Ci regalerete altri mesi di agonia politica con il contorno di estenuanti negoziati condotti sotto la sferza di rifondazione comunista? Continuerete a coltivare i sogni dell'Ulivo mentre fioccano le nomine compiacenti e

lottizzate nei posti di comando dell'economia e delle istituzioni per poi accorgervi che non avete maggioranza nemmeno sull'economia, sui conti pubblici, sulla riforma dello Stato assistenziale, su tutte le grandi questioni che preludono alla nostra partecipazione all'Europa della moneta?

Io non voglio credere che questi scenari grotteschi possano essere anche solo immaginati dalle tante personalità responsabili che abitano, ormai un po' spaesate, nella ex maggioranza dell'Ulivo.

La verità è che ci vuole — e mi rivolgo soprattutto a lei, onorevole D'Alema — uno scatto di coraggio e di fantasia. Il più autorevole giornale tedesco scrive oggi che al Presidente Prodi farebbe bene cambiare la sua maggioranza e provvedere a metterle insieme una nuova, visto che quella vecchia non funziona (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sono soluzioni di buon senso, ma non è detto che siano soluzioni politiche compatibili con la cultura prevalente nell'ex maggioranza di Governo.

Sta di fatto che tocca a voi l'onere di una proposta affinché questo paese sia governato in modo decente da un Governo dotato dell'autorevolezza necessaria e del consenso necessario.

L'opposizione democratica dei moderati non ha alcuna fretta né alcuna ansia ministeriale. Si può dare un contributo al governo del paese anche da questi banchi, come è ampiamente dimostrato. Si possono bloccare le improvvisazioni di un esecutivo fragile nell'interesse esclusivo del paese anche quando non se ne faccia parte. Il problema non è nostro, ma vostro. Voi avete il dovere di avanzare una proposta persuasiva nei tempi, con le formule e gli uomini che deciderete. In mancanza di ciò ovviamente, non resterebbe che il ritorno alle urne.

Una sola cosa non è accettabile e spero davvero che non sia quella che già vi siete determinati a fare: fingere che sia stato tutto un malinteso, ricominciare a fare del piccolo cabotaggio politico mentre il paese

è in alto mare e, per certi versi, alla deriva in conseguenza della crisi della vostra ex maggioranza.

Prendete dunque una decisione, pensando anche all'alta responsabilità che incombe su un Governo che invia truppe all'estero e noi saremo disponibili a discuterla. Ma se, in modo inaccettabilmente ipocrita o farisaico, tenterete di nascondervi dietro o dentro formule vecchie, logorate e che credevamo proprie di una stagione ormai conclusa, noi non ci staremo e denunceremo al paese la vostra pericolosa inconcludenza. Vi ringrazio (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU — Congratulazioni — Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Ribaltone, ribaltone! »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo oggi apprezzato e condiviso la sua esposizione che ha dato un contributo serio a realizzare la convergenza politica ampia che consente oggi di conseguire l'obiettivo: la partenza della missione. Però è vero, cari colleghi, che sono state giornate difficili, molto difficili. A un certo punto vi è stata l'impressione forte di trovarsi in un labirinto, vi è stato di che temere che non trovassimo una via d'uscita. L'abbiamo cercata e trovata con il contributo di molti.

In questi casi, di fronte a queste difficoltà, bisogna alzare la testa, farsi guidare dai principi, dai valori essenziali, orientandosi sulle cose che contano. È quello che ha tentato di fare il gruppo che ho l'onore di presiedere e nella nostra condotta due cose hanno contato più delle altre, innanzitutto la crisi albanese. Chi ha cuore trova insopportabile l'idea di poter rivedere a Tirana, Valona e Durazzo le scene di Sarajevo, Mostar, Vucovar, il collasso dei rapporti civili, la violenza e le sue vittime. Chi non ha sentito l'angoscia per l'impotenza dell'Europa verso la Bo-

snia! Chi non è spaventato di doverla rivivere altrove... (*Dai banchi dei deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania si leva una voce: « Voi! »*).

Noi, sì! Per questo, prima di tutto, bisogna andare, perché in ballo sono la vita e l'avvenire di un popolo a noi così vicino. E certe frasi che si sentono, come « Se ne occupino gli altri, magari gli olandesi » (magari con un mazzo di tulipani in mano) sono frasi di cinici che non meritano la nostra stima ed un posto a sinistra.

Chi ha testa, oltre che cuore, sa e ricorda; in particolare ricorda la storia e sa quale esito catastrofico possa avere la deriva verso il caos di una nazione come l'Albania situata nel cuore dei Balcani, quale avvenire si aprirebbe per quella regione dell'Europa e per l'Italia.

Ecco dunque che bisogna aiutare quel paese devastato, non c'è dubbio, prima di tutto da un cupo dispotismo fortunatamente caduto; bisogna aiutare quel paese a superare la crisi recuperando rapporti civili, sicurezza, capacità di stabilizzazione e di evoluzione democratica. È un atto razionale.

Per quanto riguarda i profughi, ho apprezzato in precedenza l'intervento dell'onorevole Fini, che considero un avversario politico contro cui combattere, e una frase pronunciata questa mattina dal collega Tremaglia: un paese che non è in grado di accogliere profughi è un paese incivile, un paese di barbari. È una frase che condivido. Più di 13 mila persone sono state accolte e qui rinnovo, come ha già fatto il collega Mattarella, il dolore forte ed autentico per l'incidente avvenuto nel canale d'Otranto e per le sue tante vittime.

Al di là di un discorso sui profughi che in questi termini è giusto, chi a ragione è preoccupato di una incontrollabile immigrazione clandestina sull'onda di una crisi non governata deve sapere che o l'Italia va in Albania per aiutare ora quel paese o l'Albania, in qualche modo, arriva in Italia. Non c'è scampo (*Commenti del deputato Cè*)!

Il secondo aspetto importante è quello relativo al ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo. Questa è una grande prova per il nostro paese, l'ha ricordato il Presidente Prodi e molti qui lo hanno sottolineato. È la prima volta dalla fine della guerra che il nostro paese è impegnato in una missione internazionale di cui è direttamente responsabile. Altre missioni ci sono state e (voglio qui ricordarlo) le armi dell'esercito della Repubblica democratica italiana non sono insanguinate. Beirut, Somalia, Mozambico, Bosnia: successi o insuccessi di iniziative di pace, ma le nostre forze si sono fatte onore come forze di pace e sono sicuro che avverrà altrettanto lavorando per un successo in Albania. Questa volta però, rispetto al passato, c'è qualcosa di più, la titolarità, la responsabilità diretta. Amara purtroppo, ma è anche un'occasione per scuoterci di dosso gli spiriti dell'« Italetta », per far assumere all'Italia moderna il ruolo di grande paese democratico che ha una funzione nel mondo.

È un'impresa difficile ed anche rischiosa — lo sappiamo — ma non un'avventura! Le carte sono in regola: vi è la richiesta del governo albanese; vi sono autorizzazioni e mandati dell'ONU, dell'OSCE e dell'Unione europea; e vi è il sostegno, il contributo ed il consenso di molti, istituzioni e persone, e persone delle più impegnate nel lavoro di solidarietà. Il volontariato, Diliberto, è in Albania (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo misto*), non qui seduto sulla riva del fiume!

Questa missione è stata voluta dal Governo italiano: è questo Governo italiano che si è assunta la responsabilità. È una missione per aiutare, non per parteggiare: su Berisha e su Fino non spetta a noi dire e decidere, ma agli albanesi in libere elezioni! È opinione nostra, del Governo e — se me lo consentite — anche del sottosegretario Fassino (*Commenti*)... Vi prego di ascoltarmi un attimo. Non è una frase infelice, che non condivido, estrapolata, a ribaltare la sua opinione

tante volte espressa (*Commenti*) anche in sede parlamentare, favorevole ad un carattere politicamente neutrale della missione italiana, ed anche il suo lavoro per fare incontrare maggioranza ed opposizione per formare il governo di unità nazionale.

Lei, Presidente Prodi, ha fatto bene a riconoscere che il «no» di rifondazione comunista costituisce un fatto politico di prima grandezza. La maggioranza oggi si spacca e non su bazzecole; ed accusare altri di volere la crisi di Governo — i cattivi — mentre si vota contro il Governo appartiene all'ordine degli sport circensi, non all'ordine dei sani ragionamenti politici (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

La posizione di rifondazione comunista, caro Bertinotti, è del tutto immotivata. Dire «Deve andare l'ONU» mentre parte una missione multinazionale sotto l'egida dell'ONU, volete spiegarci, cari compagni, che significa (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*)? Dov'è la sostanziale differenza? La posizione di rifondazione comunista è del tutto immotivata ed è figlia, forse, di un riflesso psicologico automatico: la ripetizione non meditata di altri, tanti «no» già detti in altri momenti anche recenti?

Vi è di più. Mi offende un po' anche la sorpresa per lo scalpore suscitato: che sarà successo mai? Questa sorpresa è forse figlia di un inatteso provincialismo e di una coscienza poco vigile in questo momento.

Rifondazione comunista ha messo maggioranza e Governo in un angolo, con rischi politici enormi: prima di tutto per l'Italia; e poi anche — se mi consentite — per la sinistra italiana! E portate una bella responsabilità di questa vostra azione. La ferita è di quelle che non si rimarginano facilmente (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Lei, Presidente Prodi, si recherà dal Presidente della Repubblica (cosa assolutamente giusta e inevitabile); e noi vorremmo pregarla sommamente di far sì che vi sia rapidità di azione perché la missione parte e la missione ha bisogno di

un Governo in sella, in grado di assumersi le responsabilità che vengono, dopo essersi assunto la prima e più importante. Chiediamo quindi eventi rapidi. Ma la preghiamo sommamente di far sì che il percorso sia limpido e che i chiarimenti, sia pur rapidi, siano seri, perché sappiamo per primi che, vivendo alla giornata e navigando a vista anche per le cose che verranno, per il futuro e per le scelte che dobbiamo assumere al di là della questione albanese, l'unica cosa sicura è che è già segnato lo scoglio sul quale si naufragherà. E un Governo come il nostro, che vuole fare grandi riforme, cambiare l'Italia, deve essere stabile e il programma deve essere forte e certo. Non solo, ma la maggioranza deve essere affidabile e sicura! E a questo bisogna lavorare. Intanto, però, oggi le forze parlamentari hanno trovato la strada per fare la cosa giusta: un documento unitario che renderà inequivocabile il mandato del contingente italiano partecipe della forza multinazionale, presente in Albania sotto l'egida dell'ONU. Polo ed Ulivo hanno dato alla fine una prova di serietà e di responsabilità!

Oggi il Parlamento non si perde nel labirinto che abbiamo rischiato: si assume una responsabilità chiara, si appresta a difendere anche, se è consentito — e gli onorevoli Comino e Bossi sono in grado di capire — la responsabilità di difendere l'onore dell'Italia.

CESARE RIZZI. Il vostro!

FABIO MUSSI. Il Parlamento si prende questa responsabilità. Stiamo per fare una cosa buona ed il «sì» della sinistra democratica è sincero e convinto (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, del CCD, misto-CDU e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino ed altri n. 1-00139, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 4 postazioni di voto bloccate. Ancora 2 postazioni di voto risultano bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	592
Votanti	591
Astenuti	1
Maggioranza	296

Hanno votato sì 50

Hanno votato no ... 541

(La Camera respinge).

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Presidente, per un errore ho espresso un voto contrario alle mie intenzioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole La Malfa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bertinotti ed altri n. 1-00140, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 3 postazioni di voto bloccate. Ancora 2 postazioni di voto risultano bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	592
Votanti	590
Astenuti	2
Maggioranza	296

Hanno votato sì 34

Hanno votato no ... 556

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00017, accettata dal Governo *(Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Segue la votazione).*

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate. Risultano ancora bloccate 2 postazioni di voto.

Una collega attende la tessera per votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	595
Votanti	588
Astenuti	7
Maggioranza	295

Hanno votato sì 503

Hanno votato no ... 85

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, di forza Italia, del CCD e misto-CDU - Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Bacio! Bacio! »).

PRESIDENTE. Colleghi, silenzio! Colleghi, vi richiamo all'ordine!

Onorevole Mantovano, lei insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00016?

ALFREDO MANTOVANO. No, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sospendo la seduta e avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata nella biblioteca del Presidente alle 21,30.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 22,20.

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. A seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, preso atto della richiesta del Governo di rendere comunicazioni alla Camera (successivamente a comunicazioni che saranno rese domani al Senato), è stata predisposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, una modifica del calendario, nel senso di prevedere che l'Assemblea si riunisca venerdì 11 aprile, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno le comunicazioni del Governo.

Per lo svolgimento del successivo dibattito i lavori proseguiranno, per la giornata di venerdì, in seduta antimeridiana, pomeridiana e notturna.

La votazione di eventuali documenti presentati in occasione delle comunicazioni del Governo potrà aver luogo anche nella giornata di sabato.

Domani e venerdì le Commissioni non terranno seduta.

Il seguito dell'esame del disegno di legge collegato n. 2564 (Snellimento atti-

vità amministrative) e del disegno di legge di conversione n. 3391 (Misure tributarie) avrà luogo nella prossima settimana, con priorità rispetto agli altri punti all'ordine del giorno già previsti dal calendario.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Venerdì 11 aprile 1997, alle 9,30:

Comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 22,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,15.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	mozione n. 1-00139	1	50	541	296	Resp.
2	Nom.	mozione n. 1-00140	2	34	556	296	Resp.
3	Nom.	risoluzione n. 6-00017	7	503	85	295	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3					
Nominativi	1	2	3			
BORROMETI ANTONIO	C	C	F			
BOSCO RINALDO	F	C	C			
BOSELLI ENRICO	C	C	F			
BOSSI UMBERTO						
BOVA DOMENICO	C	C	F			
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	F			
BRANCATI ALDO	C	C	F			
BRESSA GIANCLAUDIO	C	C	F			
BRUGGER SIEGFRIED	C	C	F			
BRUNALE GIOVANNI	C	C	F			
BRUNETTI MARIO	C	F	C			
BRUNO DONATO	C	C	F			
BRUNO EDUARDO	C	F	C			
BUFFO GLORIA	C	C	F			
BUGLIO SALVATORE	C	C	F			
BUONTEMPO TEODORO						
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	F			
BURLANDO CLAUDIO		C	F			
BUTTI ALESSIO	C	C	F			
BUTTIGLIONE ROCCO	C	C	F			
CACCAVARI ROCCO						
CALDERISI GIUSEPPE	C	C	F			
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C			
CALZAVARA FABIO	F	C	C			
CALZOLAIO VALERIO	C	C	F			
CAMBURSANO RENATO	C	C	F			
CAMOIRO MAURA	C	C	F			
CAMPATELLI VASSILI	C	C	F			
CANANZI RAFFAELE	C	C	F			
CANGEMI LUCA	C	F	C			
CAPARINI DAVIDE	F	C	C			
CAPITELLI PIERA	C	C	F			
CAPPELLA MICHELE	C	C	F			
CARAZZI MARIA	C	F	C			
CARBONI FRANCESCO	C	C	F			
CARDIELLO FRANCO	C	C	F			
CARDINALE SALVATORE	C	C	F			
CARLESÌ NICOLA	C	C	F			

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1997

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
SBARBATI LUCIANA		A	
SCAJOLA CLAUDIO	C	C	F
SCALIA MASSIMO	C	C	F
SCALTRITTI GIANLUIGI	C	C	F
SCANTAMBURLO DINO	C	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	F
SCHIETROMA GIAN FRANCO	C	C	F
SCHMID SANDRO	C	C	F
SCIACCA ROBERTO	C	C	F
SCOCA MARETTA	C	C	F
SCOZZARI GIUSEPPE	C		F
SCRIVANI OSVALDO	C	C	F
SEDIOLI SAURO	C	C	F
SELVA GUSTAVO	C	C	F
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	F
SERRA ACHILLE	C	C	F
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	F
SETTIMI GINO	C	C	F
SGARBI VITTORIO	C	F	A
SICA VINCENZO	C	C	F
SIGNORINI STEFANO	F	C	C
SIGNORINO ELSA			
SIMEONE ALBERTO	C	C	F
SINISCALCHI VINCENZO	C	C	F
SINISI GIANNICOLA	C	C	F
SIOLA UBERTO	C	C	F
SOAVE SERGIO	C	C	F
SODA ANTONIO	C	C	F
SOLAROLI BRUNO	C	C	F
SORIERO GIUSEPPE	C	C	F
SORO ANTONELLO	C	C	F
SOSPIRI NINO	C	C	F
SPINI VALDO	C	C	F
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	C	C	F
STAJANO ERNESTO	C	C	F
STANISCI ROSA	C	C	F
STEFANI STEFANO	F	C	C
STELLUTI CARLO	C	C	F

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																										
	1	2	3																								
VENETO GAETANO	C	C	F																								
VIALE EUGENIO	C	C	F																								
VIGNALI ADRIANO	C	C	F																								
VIGNERI ADRIANA	C	C	F																								
VIGNI FABRIZIO	C	C	F																								
VILLETTI ROBERTO	C	C	F																								
VISCO VINCENZO	C	C	F																								
VITA VINCENZO MARIA	C	C	F																								
VITALI LUIGI	C	C	F																								
VITO ELIO	C	C	F																								
VOGLINO VITTORIO	C	C	F																								
VOLONTE' LUCA	C	C	F																								
VOLPINI DOMENICO	C	C	F																								
VOZZA SALVATORE	C	C	F																								
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	F																								
ZACCHEO VINCENZO	C	C	F																								
ZACCHERA MARCO	C	C	F																								
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F																								
ZANI MAURO	C	C	F																								
ZELLER KARL	C	C	F																								

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.